

XXXII.

TORNATA DI SABATO 14 FEBBRAIO 1914

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Dichiarazioni sul processo verbale.	<i>Pag.</i> 1187
MARAZZI	1187-88
PRESIDENTE	1187-88
Congedi	1188
Proposta di legge (Lettura):	
SOGLIA: Edifici scolastici	1183
Risposte scritte ad interrogazioni:	
ABOZZI: Personale delle ferrovie sarde.	1188
BOUVIER: Esercizio elettrico della linea del Cenisio.	1189
CICCOTTI: Carrozze Pullman sulla linea Napoli- Brindisi	1189
GIRARDINI: Costruzioni scolastiche	1189
MAGLIANO: Commessi degli ufficiali giudiziari.	1190
— Acquedotto pugliese	1190
— Ponte sul Fortore	1190
— Strada Rotello-Stazione di Rotello-Ururi.	1191
MARAZZI: Linea ferroviaria Treviglio-Cremona.	1191
RAVA: Castagni dell'eremo di Camaldoli	1191
Interrogazioni:	
Delegato di pubblica sicurezza di Capua:	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1192
LABRIOLA	1192
Assegni vitalizi ai veterani:	
ABISSO.	1193
MIRABELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1193
Disoccupazione nella provincia di Ferrara:	
BUSSI	1194
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1194
Bonifica renana:	
BENTINI	1195
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1194
Provvedimenti per i terremoti nel Molise:	
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1195
SPETRINO	1195
Comunicazioni telefoniche di Messina con Roma:	
CANNAVINA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1197
TOSCANO	1197
Piani regolatori dei comuni del circondario di Monteleone:	
LARUSSA	1199
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1198

Impiegati delle biblioteche governative:

RAMPOLDI	<i>Pag.</i> 1200
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1200

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Spese dipendenti dall'occupazione della Libia	1201
COMANDINI	1201
GRAZIADEI	1213-29
SONNINO	1206

Osservazioni e proposte:

Interpellanze sull'agitazione forense:

AGNELLI	1242
ALTOBELLI	1242
FINOCCHIARO-APRILE, <i>ministro</i>	1239-41-42-43
MEDA	1242
NAVA O.	1241
SICHEL	1241

Interrogazioni (differimento):

MODIGLIANI	1242
----------------------	------

La seduta comincia alle 14,5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

MARAZZI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Marazzi, le ho già detto privatamente che se ella desidera parlare per fatto personale, potrà farlo durante la discussione del disegno di legge sulle spese per la Libia, ma non ora sul processo verbale. Ella, del resto, non parlò ieri, ed il processo verbale testè letto è quello della seduta di ieri.

MARAZZI. Desidero parlare sul processo verbale, perchè sono state stampate cose che io non ho dette...

PRESIDENTE. Non certo per parte dei resocontisti della Camera.

Ad ogni modo, parli.

MARAZZI. Nel suo discorso, splendido di forma e di concetti, l'onorevole Labriola disse ieri che io, obbedendo ad un concetto militaresco, barbarico, avrei quasi incitato l'Italia a distruggere le razze che si trovano in Libia, spingendole verso la miseria e la morte. Io non ho affatto detto questo. Ho detto che quelle razze vanno trattate con somma giustizia, e che le terre che si possono riscattare debbono essere riscattate a giusto prezzo; ho pure detto che, politicamente, sarebbe opportuno che queste stesse razze si sviluppassero nell'interno, esercitando la pastorizia, e che perciò noi dovremmo favorire la pastorizia.

In tutto questo mio concetto, posso assicurare l'onorevole Labriola, che certamente converrà con me, non vi era niente di feroce o di barbarico, e che io miravo semplicemente allo sviluppo della pastorizia e dell'agricoltura locale e nello stesso tempo allo sviluppo della nostra colonia di popolamento.

E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste osservazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

L'onorevole Marazzi però riscontrerà poi nel resoconto stenografico che il suo discorso è stato riferito esattamente; cosicchè le sue osservazioni riguardano soltanto un apprezzamento personale espresso dall'onorevole Labriola. (*Benissimo!*)

Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il verbale testè letto.

(*È approvato.*)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Campi, di giorni 8; Gallenga, di 3; Manzoni, di 4; Pozzi, di 3 e Pellegrino, di 5.

(*Sono conceduti.*)

Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una proposta di legge che gli Uffici hanno ammessa alla lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO SOGLIA — *Provvedimenti per gli edifici scolastici.*

Art. 1.

Per provvedere all'acquisto delle aree, alla costruzione e all'acquisto, all'adattamento e al restauro e all'arredamento prin-

cipale (banchi e cattedre) degli edifici scolastici per le scuole elementari e pei giardini ed asili d'infanzia, la Cassa dei depositi e prestiti — oltre alla somma di 80 milioni disposta in esecuzione della legge 20 marzo 1913, n. 206, per il quadriennio dal 1913-14 al 1916-17 — è autorizzata a concedere in mutuo agli stessi enti e con le medesime norme i rimanenti 110 milioni, fino a raggiungere la somma di 240 milioni autorizzata per l'articolo 24 della legge 4 giugno 1911, n. 487.

Tale concessione sarà fatta per 37 milioni di lire in ciascuno degli esercizi 1914-1915 e 1915-16 e per 36 milioni di lire nell'esercizio 1916-17.

Art. 2.

Negli stati di previsione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per gli esercizi dal 1914-15 al 1921-22 sono iscritte in più per il pagamento degl'interessi a totale carico dello Stato, le somme necessarie a completare gli stanziamenti per lo stesso scopo indicati dalla tabella C annessa alla citata legge 1911.

Art. 3.

È applicabile a questi mutui la disposizione dell'articolo 30 della legge 4 giugno 1911, n. 487, per tutto quanto riguarda la contrattazione dei mutui medesimi indipendentemente dalla Cassa depositi e prestiti.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Abozzi « per sapere quando la Commissione per l'equo trattamento potrà concretare le sue proposte relativamente al personale delle ferrovie sarde ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Non appena da questa Amministrazione furono completate le istruttorie preliminari delle proposte di trattamento presentate per le varie aziende soggette alla legge 14 luglio 1912, n. 835, e non appena provveduto alle elezioni delle rappresentanze legali del personale delle aziende, la Commissione dell'equo trattamento iniziò col decorso novembre gli interrogatori delle rappresentanze sentendo fra le prime quelle del personale delle ferrovie della Sardegna.

« La Commissione ha proseguito ininterrottamente negli interrogatori delle rappresentanze ed ha condotto a termine i suoi lavori con ogni alacrità, talchè a tutt'oggi ha sentito ben 70 rappresentanze, sia del personale che delle società, esaminandone i numerosi memoriali, raccogliendone i reclami e valutandone le richieste.

« Riconosciuta la opportunità di emanare subito norme generali pel personale, la Commissione, pur non interrompendo gli interrogatori delle rappresentanze di tutte le aziende soggette alla legge dell'equo trattamento, sta provvedendo alla compilazione di un regolamento tipo che disciplini le norme e le condizioni di servizio in genere pel personale, compilazione che volge ormai al suo termine.

« Non appena emanato tale regolamento generale, la Commissione, per deliberazione già presa, deciderà in ordine alle norme di trattamento: sia del personale della società delle ferrovie secondarie della Sardegna, sia di quello della Compagnia Reale.

« Il ministro
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Bouvier « per sapere quali difficoltà ancora si frappongano allo esercizio a trazione elettrica della linea del Cenisio pel tratto Bardonecchia-Modane e quando possa aversi sicuro affidamento della sua attuazione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Gli impianti per la trazione elettrica fra Bardonecchia e Modane sono ultimati, e sono anche avviate le pratiche, richieste dalle autorità francesi, per constatarne la rispondenza alle leggi ed ai regolamenti vigenti in Francia, e per eseguirne gradualmente le prove e l'attivazione.

« È da ritenere quindi che non sorgerranno altre difficoltà per l'esercizio con trazione elettrica di quel tronco di linea il quale potrà regolarmente attivarsi appena si avrà disponibile l'energia che la Società della Maira fornirà (con qualche ritardo sui termini convenuti) nella prossima estate.

« Il ministro
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver

dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Ciccotti « sulle ragioni per cui, malgrado l'evidente importanza della linea e le replicate istanze dei corpi costituiti, non sono ancora adibite vetture-letto o carrozze Pullman sulla linea ferroviaria Napoli-Brindisi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il numero dei viaggiatori di prima classe nei treni diretti notturni della linea Napoli-Potenza-Brindisi è talmente limitato da far ritenere che una carrozza a letti in circolazione coi treni stessi riuscirebbe quasi inutilizzata.

« D'altra parte l'aggiunta di tale carrozza ai detti treni ne farebbe aumentare la composizione così da oltrepassare il peso massimo che, in relazione alle forti pendenze esistenti su quella linea, può essere trainato dalle più potenti locomotive su di essa ammesse.

« Non è quindi possibile accogliere i voti formulati per l'istituzione della suddetta carrozza a letti.

« Il ministro
« SACCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dai deputati Girardini e Bignami « per sapere se, in vista delle indeclinabili necessità manifestatesi in ogni parte d'Italia ed all'evidente insufficienza all'uopo cui è destinato del fondo stanziato per le costruzioni scolastiche, in esecuzione della legge 4 giugno 1911 e delle successive modificazioni, non intendano di aumentare detto fondo e frattanto non credano almeno di assegnare fin d'ora le quote per ogni provincia della somma totale già stabilita per il dodicennio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Le disposizioni della legge 4 giugno 1911, n. 487, relative alla concessione dei mutui ai comuni per la costruzione di edifici scolastici hanno promosso nel paese una nobile gara per migliorare la casa della scuola.

« Mentre in base alle leggi 18 luglio 1878, n. 4460, 8 luglio 1888, n. 5516, 15 luglio 1900, n. 260, si concessero in media dei prestiti per l'ammontare di lire due milioni all'anno, per effetto delle benefiche disposizioni della nuova legge 4 giugno 1911 si concedono ora, in media, dei prestiti per circa due milioni al mese.

« Ma i fondi stanziati in bilancio non bastano a soddisfare a tutte le domande che

vengono inoltrate agli uffici scolastici provinciali, e non bastano a sopperire alle richieste le disposizioni date con la legge 20 marzo 1913, n. 206, con la quale cioè vennero autorizzate le delegazioni governative ad assegnare ai comuni delle rispettive provincie le somme disponibili per il quadriennio 1913-17.

« Allo scopo di poter corrispondere, in più larga misura, alle richieste, il Ministero della pubblica istruzione sta predisponendo, d'accordo col Ministero del tesoro, un disegno di legge, che si confida di poter condurre a termine entro il corrente mese e sottoporlo alla deliberazione del Consiglio dei ministri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Magliano « perchè dica se e quando intenda provocare provvedimenti legislativi pel miglioramento dei commessi degli ufficiali giudiziari ».

RISPOSTA SCRITTA — « Alla sorte dei commessi degli ufficiali giudiziari, ha provveduto il Regio decreto 4 febbraio 1912, n. 1086, disciplinandone le nomine, i compensi e le attribuzioni negli articoli 25 e seguenti.

« Tali disposizioni hanno avuto principalmente per scopo di far sì che le persone le quali possono essere autorizzate a prestare aiuto agli ufficiali giudiziari, abbiano determinati requisiti di moralità e di capacità, stabilendosi che la nomina avvenga con decreto presidenziale su istanza di quegli ufficiali giudiziari che ne facciano richiesta.

« I suddetti commessi non paghi della disciplina ottenuta col regolamento innanzi cennato, hanno fatto voto a questo Ministero che la loro attuale posizione sia modificata nel senso, che ad essi si dia il diritto di occupare i posti di ufficiale giudiziario che si renderanno vacanti e che l'assegno sia ad essi pagato direttamente dal Ministero.

« Poichè le invocate riforme verrebbero a modificare sostanzialmente lo spirito informatore delle disposizioni contenute nell'articolo 25 e seguenti del predetto regolamento, secondo le quali i commessi sono da considerarsi nominati esclusivamente

nell'interesse dell'ufficiale giudiziario che li restituisce direttamente, così questo Ministero non crede pel momento che sia il caso di dare un nuovo ordinamento giuridico al personale dei commessi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Magliano « se e come intenda provvedere a fare rispettare dalla Società concessionaria dell'Acquedotto pugliese i diritti dei comuni molisani di Portocannone, Ururi, S. Martino in Pensilis, solennemente riconosciuti dal Consorzio per l'Acquedotto pugliese ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I comuni di Portocannone, Ururi, San Martino in Pensilis in provincia di Campobasso hanno chiesto, a termini dell'articolo 14 del regolamento 17 novembre 1904, n. 619, che ai loro abitanti venga concesso il beneficio di una diramazione dell'Acquedotto pugliese.

« Accertata la possibilità tecnica della chiesta diramazione e tenuto conto dei pareri favorevoli manifestati dal Genio civile di Bari e dal Consiglio di amministrazione del Consorzio per l'Acquedotto pugliese, si invitò la società concessionaria a far conoscere le sue intenzioni in proposito, ai sensi del precitato articolo 14.

« La società ha dichiarato all'ufficio del Genio civile di Bari di aver disposto la compilazione dei progetti relativi alle diramazioni per i comuni suindicati.

« Non si mancherà di rivolgere alla società opportune sollecitazioni, ed appena i progetti saranno compilati, si adotteranno subito gli ulteriori provvedimenti.

« *Il ministro*
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Magliano « sull'indugio nella compilazione del progetto del ponte sul Fortore fra la Capitanata (Casalnuovo) ed il Molise (Colletorto e San Giuliano di Puglia) ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sono tuttora in corso gli studi pel progetto di costruzione del ponte sul Fortore fra la Capitanata ed il Molise sulla strada provinciale n° 73 che consta essere a buon punto essendo

stati già eseguiti i pozzi di assaggio per le fondazioni.

« In ogni modo si è invitato l'ufficio del Genio civile di Campobasso a presentare il progetto colla maggiore sollecitudine.

« *Il ministro*
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Magliano, « sull'indugio di bandire le gare per la costruzione della strada Rotello-Stazione di Rotello-Ururi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il progetto esecutivo per la costruzione del sesto tronco della strada provinciale n. 73, compreso fra la provinciale n. 40 e la stazione ferroviaria Ururi-Rotello, trovasi tuttora in corso di studio, e perciò non è possibile ancora precisare quando i lavori potranno essere appaltati.

« In esito a premure fatte recentemente dal comune di Rotello per la pronta redazione di detto progetto, sono state rivolte vive sollecitudini all'Ufficio del Genio civile di Campobasso.

« *Il ministro*
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Marazzi, « per conoscere se non fosse possibile stabilire una fermata sulla linea ferroviaria Treviglio-Cremona, immediatamente sulla riva sinistra dell'Adda, approfittando del casello ivi esistente, e che servirebbe per Rivolta d'Adda, comune di cinquemila abitanti e completamente privo di facili e prossime comunicazioni ferroviarie ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Mentre la linea Treviglio-Cremona non si trova in alcun punto del suo percorso in immediata vicinanza dell'Adda, devesi osservare che l'abitato del comune di Rivolta è anch'esso molto lontano da quella linea, e che quindi l'impianto su questa ferrovia di una fermata, anche nel punto più favorevole non parrebbe tale da poter comunque giovare a quella popolazione.

« Se poi invece che sulla linea Treviglio-Cremona si intendesse di richiedere l'impianto d'una fermata sulla Treviglio-Milano nel punto prossimo alla spalla sinistra

del ponte sull'Adda, dove la linea è attraversata dalla strada provinciale di Rivolta, devesi avvertire che simile fermata non potrebbe ammettersi dal punto di vista delle esigenze del servizio ferroviario, data la minima distanza (appena 800 metri) che corrobberebbe fra essa e l'esistente stazione di Cassano.

« *Il ministro*
« SACCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rava, « per conoscere le ragioni che persuasero il Ministero a far vendere per asta pubblica i vecchi storici castagni che abbellivano l'eremo di Camaldoli (ora foresta dello Stato inalienabile) con atto di evidente e dannosa contraddizione alle cure che il Ministero stesso dichiarò di avere, ed ha per la necessaria tutela del paesaggio italiano ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In mezzo ai moltissimi e giovani castagni che l'Amministrazione forestale ha piantati nelle radure della foresta demaniale inalienabile di Camaldoli ve ne sono 124 che per vetustà sono ridotti a tronconi, senza cima, nè rami, e, di anno in anno, naturalmente scompaiono. Essi, sono, per ragioni fisiche, inservibili ed inutili, mentre indugiano le giovani piante circostanti impedendone il regolare sviluppo, sicchè diventano, non solo inutili, ma anche dannosi.

« L'Amministrazione forestale aveva ritenuto opportuno e conveniente utilizzare questi tronconi, anticipando di qualche anno l'opera della natura, e col ricavato della loro vendita ripiantare altri castagni negli spazi vuoti della foresta, riproducendo migliorato l'antico paesaggio.

« Però, in vista delle premure che da ogni dove si sono fatte per la conservazione degli avanzi di una vegetazione che fu, la Direzione generale ha desistito dalla vendita proposta, telegrafando all'ispettore di Arezzo di sospendere l'asta relativa.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inserita nell'ordine del giorno di oggi, è dell'onorevole Labriola al ministro dell'interno « sulle ragioni per le quali il delegato Aristide Martignetti è ancora mantenuto in servizio a Capua, sebbene contro

di lui penda istruzione penale per fatti commessi in occasione delle elezioni e la sua presenza in Capua turbi profondamente l'ordine pubblico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Labriola con la sua interrogazione si duole della permanenza a Capua di un delegato di pubblica sicurezza, contro il quale penderebbe un giudizio istruttorio. Ora, io ho già avuto occasione di dichiarare privatamente all'onorevole Labriola che fino dal 15 dicembre, cioè prima della presentazione di questa interrogazione, quel delegato di pubblica sicurezza del quale l'onorevole Labriola si occupa è stato trasferito da Capua ad altra sede. Perciò ho ragione di credere che la sua interrogazione non abbia più ragione di essere.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. Potrei dichiararmi quasi soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato, se non mi convenisse di porre in rilievo che la mia interrogazione non aveva un carattere personale nei riguardi del delegato Martignetti, ma che io intendevo mettere in luce taluni dei metodi elettorali del Governo. A dire la verità, quando presentai la mia interrogazione, non mi constava che fosse stato traslocato il Martignetti; ma, per mettere le cose a posto, è bene stabilire che contro il delegato Martignetti non pendono soltanto delle istruzioni in seguito a querele sporte dalle parti, ma anche una istruzione la quale ha dato occasione a tre mandati di comparizione dell'autorità giudiziaria: quindi, non è il caso di adoperare il condizionale, come ha fatto l'onorevole sottosegretario di Stato.

Le querele di cui è stato oggetto il delegato Martignetti e l'istruzione che si è aperta contro di lui, implicano fatti commessi durante il periodo elettorale, e naturalmente su questi fatti io non richiamerò l'attenzione, nè della Camera nè dell'onorevole sottosegretario di Stato, poichè è evidente che la materia sarà largamente esaminata dalla Giunta delle elezioni. Ad ogni modo, avremo occasione di occuparci di queste cose quando le elezioni di Capua e di Aversa verranno discusse.

Quello di cui io mi preoccupavo, era questo: un funzionario di pubblica sicurezza, il quale deve appunto badare all'ordine

pubblico, è stato oggetto di una serie di querele e di tre mandati di comparizione. Voi l'avete traslocato, e sta bene. Nel caso di altri funzionari, allorchè si apre un'istruttoria penale, noi non vi limitate a traslocarli, ma li sospendete dall'ufficio. Nell'occasione esaminata, il funzionario di pubblica sicurezza è stato cambiato di residenza e quindi mandato a fare altrove ciò che ha già fatto a Capua e ad Aversa.

Ma io faccio riflettere ancora che la situazione del Martignetti è la medesima del delegato Siniscaldi di Aversa, quel tal delegato di cui l'onorevole Ciccotti potrebbe dir qualche cosa circa il modo con cui si è condotto nelle elezioni. Infatti, il delegato Siniscaldi, noto per gli abusi commessi contro il nostro amico onorevole Ciccotti, è processato per diversi gravi addebiti, per arresti arbitrari e così via. Ora, egli è stato dal prefetto di Caserta, in premio, quasi direi, delle violazioni commesse il 15 gennaio, nominato Commissario prefettizio a Teverola. Quindi, si vede che aveva ragione il Raimondo nel suo meraviglioso discorso allorchè notava che il Governo non punisce, ma premia i funzionari facinorosi per ragioni elettorali! E per ora questo rilievo può bastarmi.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Labriola, al quale avevo dato una precisa risposta nella domanda precisa che mi aveva rivolto ha voluto occuparsi di altri fatti che formano oggetto di altre interrogazioni che sono pure iscritte nell'ordine del giorno, e di cui discuteremo a suo tempo.

Egli, in sostanza, dice che il semplice fatto che contro un funzionario di pubblica sicurezza penda un giudizio penale in base ad una querele...

LABRIOLA. Ho parlato di mandato di comparizione, non di querele.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...il Governo ha l'obbligo non solo di trasferire, ma di sospendere il funzionario. Se questa tesi dovesse trionfare, porterebbe, me lo ammetta l'onorevole Labriola che in epoca non lontana ha dato prova di tanto buon senso (*Ilarità — Commenti*) a questo strano risultato che quando un deputato qualunque desiderasse di allontanare da sè l'amaro calice di un delegato di pubblica sicurezza che non risponde ai suoi intendimenti non avrebbe che da

sporgere o fare sporgere una querela per uno dei tanti titoli per cui si querelano i funzionari di pubblica sicurezza; e raggiungerebbe senz'altro il suo scopo!

LABRIOLA. Ma in questo caso ci erano tre mandati di comparizione.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vengo al caso speciale. Appunto perchè erano stati spiccati dei mandati di comparizione, e il che faceva presumere che esistessero elementi gravi a carico di quel delegato di pubblica sicurezza, questi, ancora prima che l'interrogazione dell'onorevole Labriola fosse presentata, venne trasferito.

Bisogna però sapere che coloro i quali sporsero querela contro quel delegato sono a loro volta stati querelati e che il relativo processo sta dinanzi all'autorità giudiziaria.

L'onorevole Labriola vorrà pertanto dichiararsi soddisfatto, perchè coi fatti l'opera del Governo corrisponde ai suoi intendimenti. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pirolini al ministro dei lavori pubblici « sullo stato delle pratiche per la costruenda ferrovia Russi-Faenza con diramazione Cotilogna-Lugo ».

Non essendo presente l'onorevole Pirolini questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Abisso al ministro della guerra « per conoscere se creda ammissibile che molti veterani della guerra del 1866 debbano ancora attendere la liquidazione della pensione, che la gratitudine della patria volle loro concedere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Tutti i veterani che hanno presentato la domanda entro il termine fissato dalla legge hanno avuto ciò che dovevano avere; essi sono 127 mila. Sono pendenti le domande non provviste di tutti i documenti prescritti. Il Ministero, visto che questa povera gente non era bene assistita da altri, si è fatto parte attiva, ha fatto ricercare in tutti gli Archivi dello Stato i documenti che mancavano, specie per accertare se i richiedenti avessero o no fatto le campagne di guerra; solamente nel mese scorso sono state respinte 831 domande di persone che non hanno diritto a pensione perchè non hanno fatto campagne di guerra. Fra queste domande ve ne è quasi la

metà di veterani che avendo avuto già un primo rifiuto, hanno rimandato l'incartamento al Ministero per un secondo esame.

In quanto poi alle domande pendenti, che si accumulano tutti i giorni, perchè tutti i giorni ancora ne arrivano dieci o venti da tutte le parti d'Italia, posso assicurare che esse appena arrivano vengono istruite. Se mancano i documenti, si scrive agli interessati perchè li mandino; se si tratta di documenti militari vi provvede come meglio può, lo stesso Ministero della guerra.

Si è riscontrato così che due o tre mila domande sono prive di documenti o di giustificazione, e non possono quindi venire accolte. Invece le due o trecento che erano regolari, furono accolte e trasmesse al Ministero del tesoro.

Quindi il meglio che si può fare, è di aiutare questa povera gente, indicando loro i documenti che mancano ed aiutandoli a provvedersene.

PRESIDENTE. L'onorevole Abisso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABISSO. Non metto in dubbio che la Commissione abbia fatto con alacrità il suo dovere; osservo però che vi sono parecchie migliaia di persone che non hanno potuto riscuotere la pensione; e si tratta di veterani che hanno dai 70 ai 75 anni e si trovano in miserrime condizioni.

Mi rendo conto delle osservazioni, fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, ma mi auguro che egli voglia spiegare azione energica affinchè gli ostacoli che sono frapposti alla sollecita liquidazione di queste pensioni siano rimossi, poichè in alcuni casi la pensione non si liquida perchè manca qualche documento militare che deve rilasciarsi dall'archivio di Stato, e in altri casi la pensione non si assegna perchè i comuni non rispondono al Ministero.

Certo si è che molti disgraziati veterani che avevano fatto la domanda sono morti, durante l'indugio, senza potere avere la soddisfazione di riscuotere l'assegno che la gratitudine nazionale aveva loro attribuito.

Mi auguro quindi che per le pratiche in corso il Ministero voglia svolgere un'azione energica e sollecita. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bussi, al ministro dei lavori pubblici, « sui provvedimenti urgenti che intenda prendere per provvedere alla dolorosa piaga della disoccupazione nella provincia di Ferrara ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, in sostituzione del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il programma dei lavori da eseguire a sollievo della disoccupazione nella stagione invernale in provincia di Ferrara venne stabilito nell'autunno a Bologna tra i rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, delle autorità politiche e delle classi operaie.

Vennero progettati diciotto lavori per un importo complessivo di circa 770 mila lire.

Dei lavori concordati se ne trovano già in corso di esecuzione tre dell'ammontare di oltre 230 mila lire.

Sono stati disposti gli appalti di altri undici dell'ammontare di circa 444 mila lire.

Ed infine, appena ultimata l'istruttoria prescritta, si appalteranno altri tre progetti che importano una spesa di circa 140 mila lire.

Come vede l'onorevole interrogante dei diciotto lavori che nella riunione di Bologna vennero concordati, diciassette sono stati già appaltati o lo saranno tra breve.

Non manca che un progetto di poca entità, 28 mila lire circa, che l'ufficio del Genio civile ha dichiarato che verrà presentato tra breve.

Dalle parole privatamente dettemi credo che l'onorevole Bussi intenda lagnarsi che nulla fu dato alla provincia di Ferrara dei dieci milioni stanziati il 28 dicembre 1913. Ora questa osservazione non sarebbe nei termini dell'interrogazione, ma inoltre l'onorevole Bussi rifletta che già a Ferrara erano state concesse in precedenza 770 mila lire e si doveva per ragione di equa distribuzione provvedere ad altre regioni e che in più dei lavori governativi la sua provincia per spinta del Governo ebbe ed avrà quelli dei tre concessionari delle bonifiche di Comacchio (concessione 10 dicembre da iniziarsi entro un anno), della bonifica renana per la parte ricadente in provincia di Ferrara e dei lavori complementari della grande bonifica ferrarese che cominceranno appena si avrà il parere del Consiglio di Stato. Si fecero già pratiche presso questi tre concessionari, ed altre se ne faranno ancora perchè si inizino al più presto i lavori per aumentare l'occupazione di quelle località.

PRESIDENTE. L'onorevole Bussi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSSI. Mi duole di non potere dichiararmi completamente soddisfatto delle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato. Anzitutto non è esatto che nel convegno di Bologna fosse concordato un programma di lavori tale da accontentare le richieste degli operai, tanto più che alle cause generali che aumentano la disoccupazione si aggiungono quest'anno varie cause specifiche.

Mentre nell'anno precedente erano stati dati alla provincia di Ferrara lavori per una somma superiore quasi del doppio, quest'anno in quel convegno il rappresentante degli operai accettò tutto quello che il Governo offrì, ma protestando per l'inferiorità dell'offerta in rapporto a quella dell'anno precedente.

Quest'anno è anche avvenuto che il prefetto di Ferrara, sollecitato dalla nostra Camera di commercio a voler concedere presto i lavori, si è rifiutato di farlo, dicendo che era suprema arte di Governo quella di aspettare l'acuirsi completo della disoccupazione prima di poter dare il lavoro. Ma questa è una tesi pericolosa che non vale per l'educazione delle nostre masse, le quali, nel loro semplicismo, arrivano a credere di dovere scendere in piazza per ottenere il lavoro.

Anche di tutto ciò che riguarda le bonifiche il Governo sa meglio di me che è un pezzo che se ne parla, e che i lavori della bonifica ferrarese sono sempre destinati ad essere come l'araba fenice: non arrivano mai.

Abbiamo sollecitato anche l'acceleramento della ferrovia di Portomaggiore, che oltre a soddisfare le necessità del commercio, darebbe lavoro ai disoccupati; ma anche di questa il Governo non si è occupato.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto, e faccio viva raccomandazione al Governo di voler prendere provvedimenti. Mi associerò poi alle interpellanze già presentate, desiderando trattare in modo più ampio questo grave argomento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bentini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se abbiano fondamento oppure no le voci accennanti a ritardi nell'esecuzione della bonifica renana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le voci di ritardi nella esecuzione della bonifica renana, cui accenna l'onore-

vole Bentini nella sua interrogazione, non hanno alcun fondamento.

Forse sono sorte per il fatto che il Consorzio della bonifica renana ha chiesto ed ottenuto l'ausilio di una Commissione di tecnici dell'Amministrazione per lo studio di una variante che reputa necessario introdurre al progetto esecutivo della bonifica. Ma la variante potrà essere studiata ed approvata a tempo debito in modo da non intralciare il regolare andamento delle opere.

Il Consorzio frattanto, come gliene faceva obbligo l'atto di concessione, ha già dato inizio ai lavori; dal 23 dicembre invero è fatta la consegna dei lavori di un ponte sul Sillaco dell'importo di circa 40 mila lire.

Inoltre aveva pure disposto l'appalto dei lavori di costruzione di un argine in sinistra del canale della Botte e di un diversivo del canale delle acque alte a Malalbergo; lavori dell'ammontare di circa 100 mila lire.

Ma le cooperative invitate alla licitazione non si sono presentate ed hanno chiesto invece modificazioni nelle condizioni dell'appalto per le quali corrono trattative tra esse e il Consorzio.

Assicuro in ogni modo l'onorevole interrogante che il Ministero veglierà perchè le cose siano condotte dal Consorzio in modo da poter dare rapido sviluppo ai lavori di questa grande bonifica da cui tanti benefici attendono le forti e laboriose popolazioni emiliane.

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENTINI. Avevo presentato questa interrogazione all'indomani della pubblicazione di un articolo in un giornale autorevole ed autorizzato, nel quale articolo si accennava alla possibilità di ritardi nella esecuzione della bonifica renana. Sono lieto di aver provocato queste dichiarazioni per parte dell'onorevole sottosegretario di Stato, che cioè sarà accelerata l'esecuzione dell'opera.

La mia interrogazione acquistava purtroppo un carattere di maggiore opportunità perchè le voci di ritardo avevano acquistato largo credito. È noto infatti che fra il consorzio delle bonifiche e quello delle cooperative si pena molto a trovare una formula di accordo. Ma per debito di lealtà riconosco che il ministro dei lavori pubblici ha fatto tutto quello che poteva perchè

questa formula uscisse dalle trattative, chiara, sicura e tranquilla.

Faccio voti perchè l'onorevole Sacchi faccia l'ultimo sforzo per l'attuazione delle speranze delle nostre popolazioni.

Mi dichiaro quindi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che il Consorzio delle cooperative e quello delle bonifiche trovino quella formula di intero accordo che è indispensabile per l'immediata esecuzione dei lavori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Spetrino e Pietravallo, amministratori dei lavori pubblici e del tesoro « per sapere se intendano, con la maggiore sollecitudine, proporre provvedimenti legislativi atti ad alleviare le sconcertanti conseguenze dei recenti terremoti in alcuni comuni del Molise ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. In seguito ai danni prodotti in alcuni comuni della provincia di Campobasso dal terremoto del 4 ottobre prossimo passato, il Governo non ha tralasciato di adottare i provvedimenti urgenti meglio idonei ad alleviare le prime e più gravi conseguenze del disastro.

Infatti, mediante prelevamento della somma di lire 50 mila dal fondo di riserva per casi imprevisti, fu possibile non solo eseguire i puntellamenti e le demolizioni richiesti nell'interesse della pubblica incolumità, ma benanco di costruire qualche baraccamento per ricovero di persone rimaste senza tetto.

Si sta studiando, d'accordo tra il Ministero dei lavori pubblici e quello del tesoro, se sia possibile adottare ulteriori provvedimenti di carattere definitivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Spetrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPETRINO. Non mi nascondo che quei Comuni del Molise ebbero forse il torto di subire il terremoto precisamente il 4 ottobre, quando in Italia serpeggiava la febbre elettorale. Debbo pertanto riconoscere che il Governo mostrò di aver buone intenzioni, poichè ad un primo sussidio di 3,000 lire ne fece seguire un altro di 47 mila lire, raggiungendo in totale quella somma di 50 mila lire, che ha testè ricordata l'onorevole sottosegretario di Stato.

Ma sa l'onorevole sottosegretario di Stato quanti lavori sono stati autorizzati su questo fondo di 50 mila lire?

Sono stati autorizzati lavori soltanto per un importo di circa 30 mila lire, che sono state destinate quasi esclusivamente a costruzione di baracche, le quali erano state per un pezzo imperiosamente ed invano reclamate.

E soprattutto nei primi momenti del disastro i sussidi si sono fatti aspettare, tanto che le baracche si sono cominciate a costruire quando l'inverno già incalzava, e quando non potevano essere considerate sufficiente difesa contro i rigori della stagione, in Comuni che si trovano a 600 o 700 metri sul livello del mare, dove la temperatura discende facilmente al gelo e dove le nevi sono abbondanti!

E naturalmente queste baracche che potevano essere adatte, nei mesi dell'autunno, a raccogliere la gente senza tetto, costituivano anche un rimedio provvisorio che oggi ha perduta ogni giustificazione. Ed ancorchè ad una finalità pratica esse rispondessero oggi, il loro numero scarso e limitato non salverebbe da gravi imbarazzi le Amministrazioni comunali, impotenti a fronteggiare le richieste di tutte le famiglie povere.

Ora al provvisorio occorre sostituire un provvedimento definitivo e non si può dire che si sia andato troppo in fretta! Io ricordo ciò che fu detto dai competenti sul terremoto calabro-siculo del 1908, le cui terribili conseguenze furono attribuite precisamente al modo sommario e superficiale con cui si era cercato di riparare le abitazioni colpite dal terremoto del 1905!

Ed il Molise ha un poco da temere per questo verso, specialmente se ricorderà gli sconvolgimenti catastrofici del 1805 e del 1836, illustrati dal Capocci prima e dal Baratta poi!

Occorre dunque riparare tempestivamente e definitivamente.

Ed in questa condizione appunto si trovano gli abitanti dei comuni danneggiati del Molise popolati da piccoli proprietari, da piccoli agricoltori, moltissimi dei quali avevano come solo patrimonio la loro piccola casa e che non hanno mezzi bastevoli per ricostruire quegli stabili che sono diruti o in condizione di assoluta inabitabilità.

Intende dunque il Governo di provvedere e come?

E badi l'onorevole sottosegretario di Stato che vi sono Comuni, come Jelsi, che hanno la totalità delle abitazioni in sfacelo; altri, come Vinchiatturo, che hanno interi

rioni disabitati ed altri che hanno una percentuale di case abbandonate che va fino al 60 per cento.

È certo dunque che le 50 mila lire finora assegnate non possono bastare a confortare tanta miseria.

Ricordo in proposito che nella legislatura trascorsa si è espletata una vera legislazione speciale in materia di terremoti; ricorderò anzi specialmente che alcuni comuni delle provincie di Potenza, di Avellino, di Salerno e di Siena hanno ottenuto con la legge 13 luglio 1910 provvedimenti concreti, mercè i quali fu loro concesso oltrechè la somma di un milione e seicento mila lire per sussidi immediati, anche concessioni speciali ed agevolazioni in materia di trasporti per ferrovie di materiali di costruzione, e più ancora l'esenzione di quattro rate d'imposta erariale ed infine la possibilità ad enti ed a privati di contrarre mutui di favore estinguibili in trenta anni con l'interesse del quattro per cento, ponendo a carico dello Stato il pagamento della metà delle semestralità.

E potrei continuare ancora nella elencazione di altri speciali benefici; ma mi limito solo a pregare il Governo, dopo gli accertamenti sconfortanti già eseguiti dal Genio civile di Campobasso e dopo le assicurazioni autorevoli dell'onorevole ministro dei lavori pubblici a me inviate alcuni giorni or sono, perchè voglia estendere quei benefici ai comuni del Molise, che rappresentano circa trenta mila abitanti danneggiati e che sono stati finora sussidiati con la promessa di 50 mila lire non ancora del tutto erogate e con ventitrè giorni soli - dico ventitrè giorni soli - di sospensione del pagamento dell'imposta erariale!

Per quanto ho detto, sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto, ma, nel render grazie all'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta, esprimo la speranza che il Governo in questa occasione saprà fare tutto il suo dovere e senza ricercare io in questo momento le ragioni del ritardo, dichiaro, anche a nome dell'onorevole Pietravalle e degli altri colleghi del Molise, di riservarmi di presentare apposito disegno di legge d'iniziativa parlamentare, qualora le nostre speranze si risolvessero in una nuova e più spiacevole delusione!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se sia a sua conoscenza che la città di Messina per lo accresciuto movimento dei suoi traffici ha

urgente bisogno delle comunicazioni telefoniche dirette con Roma e del ripristino di quelle telegrafiche dirette con Malta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di rispondere.

CANNAVINA, *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Prima di tutto, in quanto al bisogno di collegare direttamente Messina con Roma per telefono, debbo far notare all'onorevole interessato che tale bisogno non è stato segnalato dalle autorità locali, e che nessun reclamo in tal senso è mai pervenuto.

La Sicilia attualmente comunica telefonicamente col continente mediante due linee: una, Messina-Reggio Calabria-Napoli, ed una diretta, tra Messina e Napoli; e poichè quest'ultimo centro è, a sua volta, collegato con Roma mediante tre linee, Messina può comunicare direttamente con la Capitale.

Con la legge, n. 253, del 20 marzo 1913, fu preveduta la costruzione di una linea telefonica diretta fra Palermo e Roma; sicchè, quando tale linea sarà costruita, la corrispondenza di Palermo e di tutti gli altri uffici a Palermo collegati (la quale deve ora espletarsi per il tramite dei due circuiti esistenti e cioè passare per Messina), verrà istradata sulla nuova linea diretta Roma-Palermo. Così le altre due linee rimarranno a completa disposizione di Messina, la quale città con la costruzione di una quarta linea fra Napoli e Roma, prevista dalla stessa legge, potrà considerarsi in diretta comunicazione con la Capitale.

Infine, la stessa legge prevede anche una linea tra Bari e Messina, e quindi le conversazioni tra queste due città non dovranno più seguire la via di Napoli e lasceranno perciò maggiormente libere le linee tra Napoli e Messina.

E vengo a rispondere circa il servizio telegrafico.

Dopo il disastro del 1908, mancando in Messina i locali adatti e sufficienti a contenere i molti apparati necessari all'esercizio, e i locali per l'alloggio del numeroso personale che sarebbe stato richiesto dall'attivazione di tutte le linee preesistenti, fu necessità trasportare altrove le linee telegrafiche.

Migliorate le condizioni locali, l'Amministrazione ha provveduto a ripristinare a Messina la maggior parte delle comunicazioni toltevi provvisoriamente, ma non ve ne ha potuto ritornare alcune, fra cui quella

di Malta, che è attualmente; collegata con Catania, perchè manca ancora il modo di provvedere di conveniente alloggio il numeroso personale che occorrerebbe aumentare nell'ufficio di Messina per rispondere a tutte le esigenze di servizio.

Se si addivenisse infatti al ripristino in Messina della comunicazione diretta con Malta, occorrerebbe aumentare necessariamente la potenzialità degli impianti esistenti per le comunicazioni di Messina con Roma e con Napoli, e far ancheristabilire la comunicazione Messina-Bari, attivando tutte le comunicazioni suddette con apparati Baudot; d'altronde non vi è la possibilità di poter trovare un numero sufficiente di impiegati, che conoscano il maneggio dell'apparato suddetto, e che per essere di famiglia messinese possano trovare alloggio presso congiunti.

È quindi necessario soprassedere ancora al ripristino a Messina della comunicazione con Malta, rimandandone l'attuazione a quando, migliorate effettivamente le condizioni locative della città, vi potranno essere inviati impiegati, anche con famiglia, e che siano non messinesi.

Ad ogni modo, tale ritardo non può nemmeno pregiudicare gli interessi della città di Messina, giacchè se è vero che la corrispondenza telegrafica vi è in sensibile aumento, è anche fuor di dubbio che quella per Malta e per i paesi al di là è in numero limitato, e quindi rappresenta una minima parte del traffico telegrafico con Malta e non subisce alcun ritardo transitando provvisoriamente per l'ufficio di Catania.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. La mia interrogazione è costata un po' di studio all'onorevole sottosegretario di Stato per cercare di rispondermi in maniera, da rendermi, almeno in parte, soddisfatto; ma ciò non è neppure possibile.

La città di Messina si trova da parecchio tempo in qua in condizioni di poter dare alloggio ai postelegrafici, e l'ufficio telegrafico messo a nuovo è anche capace di poter attivare la linea che si reclama e rispondere a tutte le esigenze del servizio.

La mia interrogazione tende a dimostrare come il Governo, anche nei rapporti dei servizi telegrafici e telefonici tratti la Sicilia in generale e Messina caduta, in particolare, con trascuranza.

La Camera sappia che per comunicare da Roma con l'Isola, telefonicamente, bisogna passare per Napoli oppure per Reggio. Senonchè la linea con Reggio essendo spesso rumorosa non si riesce allo scopo, e quando quella di Napoli è impegnata o interrotta cessa il servizio.

La stessa comunicazione può avvenire con un sol filo, col 7275 o magari col 7093; mentre per Napoli poi funzionano tre fili 7194, 7057, 7081. Perciò insisto col domandare, al Governo l'impianto di un filo Roma-Messina diretto, che gioverebbe per tutta l'Isola, potendosi di lì irradiare per i due versanti.

L'impianto non involge alcuna grave spesa e potrebbe esser fatto con un filo di bronzo di poca resistenza del diametro di quattro millimetri.

Attualmente si ha un servizio impossibile che danneggia fortemente l'Isola e ritengo anche lo Stato, dappoichè i ritardi, le interruzioni, rendono spesso frustranee le prenotazioni con perdita ingente di tempo e di danaro.

In via subordinata si dia esecuzione al provvedimento legislativo del 1913, testè ricordato dall'onorevole sottosegretario di Stato, con l'immediato allacciamento alla parte orientale dell'isola.

Riguardo alle linea telegrafica diretta Messina-Malta, sulla quale richiamo pure l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato, faccio osservare che Messina ne ha impellente bisogno oggi più che ieri, essendo divenuta stazione carbonifera di prim'ordine. Oltre a ciò, lo sviluppo rapido del suo commercio attuale con l'Oriente, impone, anche per ragioni economiche e di tempo, la restituzione della linea diretta con Malta che possedeva prima del disastro del 1908, anche perchè quello scalo di rifugio costituisce un punto intermedio, tra le nuove terre italiane e la Sicilia.

Ora Messina per telegrafare a Malta deve trasmettere a Catania, e così per il ritorno. Quando si pone mente che Messina è porto principale fra le stazioni del Mediterraneo ed ha relazione quasi immediata col Continente, il rammarico dell'odierno stato di cose deve invadere quanti hanno senso comune e sentimenti patriottici.

L'onorevole sottosegretario di Stato accenna a mancate agitazioni in proposito da parte dei commercianti; ma se anche ciò rispondesse a verità io reputo che quando un deputato presenta una interrogazione di questo tenore alla Camera, sa bene

di interpretare i bisogni e il pensiero del paese e spesso calma le legittime agitazioni.

Io confido che il Governo, vinte certe ingiuste riluttanze, compenetrandosi della realtà dei fatti, al più presto farà allacciare direttamente l'isola con la capitale pel servizio telefonico, e Messina con Malta pel servizio telegrafico.

Se ciò non fosse, sarei obbligato a ripresentare sotto altra forma la questione alla Camera. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Larussa al ministro dei lavori pubblici « per conoscere lo stato delle pratiche concernenti la compilazione dei piani regolatori delle nuove sedi del comune di Parghelia ed altri comuni del mandamento di Tropea e soppresso mandamento di Briatico, nonchè delle frazioni di Mantineo, Pannaconi e Comerconi; e per sapere se, dopo otto anni dal terremoto dell'8 settembre, non sarà più oltre ritardata l'esecuzione della legge 9 luglio 1908, n. 445, che regola lo spostamento di quegli abitati, in relazione all'articolo 29 della legge 25 giugno 1906, n. 255 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Esporrò all'onorevole interrogante, com'egli lo desidera, lo stato delle pratiche concernenti la compilazione dei piani regolatori delle nuove sedi dei comuni del circondario di Monteleone.

Per lo spostamento degli abitati di Briatico (frazioni Canidoni e San Leo) di Zambrone (frazione Daffinà) e di Zungri sono pervenuti dall'Ufficio del Genio civile di Catanzaro i progetti di piano regolatore, dei quali, quanto prima, appena completata l'istruttoria con alcuni atti e chiarimenti chiesti all'Ufficio suddetto, sarà autorizzata la pubblicazione prescritta dall'articolo 70 della legge 9 luglio 1908, n. 445.

Per gli abitati di Cessaniti (frazione Pannaconi), di Parghelia (capoluogo) e di Zambrone (capoluogo) è stata eseguita la pubblicazione dei piani di massima di cui allo articolo 66 della legge suddetta e compiuta l'istruttoria successiva a norma degli articoli 67 a 69 della legge medesima; e sono perciò in corso gli studi per la compilazione del piano regolatore.

Per gli abitati di Drapia (frazione Gaspioni), di Parghelia (frazioni Fitali e Zaccanopoli) e di Zambrone (frazione San Gio-

vanni) è stata disposta la pubblicazione dei piani, e si attende di conoscerne i risultati per disporre la compilazione del piano regolatore.

Per gli abitati di Cessaniti (frazione Mantineo) e di Nicotera (frazione Comerconi) è pervenuto al Ministero il progetto di massima, e sarà quanto prima autorizzata la pubblicazione dei piani a norma del citato articolo 66 della legge 9 luglio 1908, n. 445.

Infine per gli abitati di Briatico (frazioni Paradisoni e Villa Dapa), di Ricadi (frazione Lampazzoni) e di Spilinga (frazione Panaja) sono in corso gli studi per la compilazione del progetto di massima.

Ciò premesso in linea di fatto farò notare all'onorevole Larussa che come viene chiaramente esposto nella relazione or ora pubblicata sulle opere pubbliche in Calabria, la legge del 9 luglio 1908 relativa allo spostamento degli abitati trova lenta e difficile applicazione sia per la resistenza delle popolazioni che si oppongono quasi sempre alla migrazione del loro focolare per ragioni tenaci di sentimento e per solide ragioni d'interesse, sia per la mancanza ai privati dell'ausilio del credito necessario per la ricostruzione delle loro case.

Non ostante queste difficoltà grandissime e non ostante il grave ed accurato lavoro occorso per lo studio e la scelta delle località per i nuovi abitati, si può dire che per quasi tutti gli abitati da spostare delle provincie calabresi sono compiuti i progetti di massima e per alcuni anche i piani regolatori.

E se, come è necessario, non mancherà la cooperazione dei comuni e dei privati, la legge potrà avere in termine non lontano la sua applicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARUSSA. Dispiace a me, tutt'altro che dichiararmi soddisfatto, di dover dire che i comuni del versante Tirreno della Calabria, distrutti, rasi al suolo dal terremoto dell'8 settembre 1905, si trovano ancora oggi, che volge il nono anno, nelle medesime condizioni dell'indomani del disastro. Le condizioni, specialmente di Parghelia, sono ancora quelle di allora: malgrado dell'interessamento del Re e di tutto il mondo civile Parghelia è sempre un mucchio di macerie ingombranti e di indecenti baracche.

Il progetto di massima del piano regolatore di Parghelia è stato preparato nel 1910, cioè cinque anni dopo il disastro, ma

siamo nel 1914 senza che sia stato compilato ancora il progetto esecutivo. È stato nominato un Regio commissario alla vigilia delle elezioni, ma solo per imporre quel canone sulle baracche, la tassa esosa che ha formato argomento delle lagnanze dell'onorevole Maffi e dell'onorevole Camagna. Ne si tratta di cinquanta centesimi, come disse già l'onorevole Falcioni, ma bensì di lire 4.50 a vano, il che, in complesso, per ogni baracca, rappresenta molto più dell'imposta fondiaria, che si pagava prima sulle case.

Nelle stesse condizioni di Parghelia sono varie frazioni dei comuni di Cessaniti, Briatico, Drapia, Zambrone e la frazione Comerconi di Nicotera; i progetti di massima, nientemeno, sono stati fatti cinque anni dopo il terremoto e mancano sempre i piani esecutivi: — non si può ricostruire sui ruderi delle case distrutte, non si può edificare secondo il piano regolatore perchè esso ancora non c'è, e si trascina vita infelice nelle baracche, che rappresentano una offesa permanente all'igiene, alla moralità ed alla civiltà.

Per altri comuni poi, cito le frazioni di Paradisoni e Villa Lapa di Briatico, Panaja di Spilinga e Lampazzoni di Ricadi, non si è fatto nulla: non vi è neppure principio di un progetto di massima qualsiasi. Ella, onorevole sottosegretario di Stato, ha rammentato solamente quattro comuni per i quali sono stati fatti i progetti esecutivi, alla vigilia delle elezioni! Voglio augurarmi una cosa sola, che passata la festa non resti gabbato il santo! Ed almeno Zungri, San Leo, San Giovanni e Daffinà possano al più presto risorgere!

Per quei tali comuni, che ancora attendono, nella relazione Ruini, dopo sette anni da quando è stata fatta la legge, trovo ancora scritto: da studiare. Io quando ho letto: da studiare, ho detto, melanconicamente fra me e me: *oportet studuisse!*

È veramente deplorabile questa incuria del Governo, specialmente se la si mette a riscontro con la rapidità con cui per la munificenza di una regione settentrionale sorse quasi per incanto il paese di Faveloni Piemonte, dopo un anno dal disastro.

Ricordo ancora che il ministro Bertolini accompagnava il disegno di legge, che poi divenne la legge del 9 luglio 1908, con una relazione, nella quale era scritto: « ritardi in proposito si sono verificati in questo primo periodo. Bisogna che le cause che li hanno prodotti spariscono, sì da poterli impedire anche nel futuro ed anche,

come è desiderabile, riguadagnare il tempo perduto ».

E nella relazione della Commissione parlamentare era scritto: « per la riedificazione degli abitati distrutti dal terremoto occorre provvedere senza indugio, essendo trascorsi tre anni ». È la Commissione stessa che diceva che erano scorsi inutilmente tre anni dalla legge del giugno 1906.

Ora poi due altri trienni sono passati. Siamo al nono anno, e quelle pazienti popolazioni sono ancora esposte alle intemperie, ricoverate in baracche, che si possono paragonare soltanto a quei vagoni ferroviari, dei quali l'onorevole Montemartini diceva che vi casca la neve dentro.

È tempo di agire ed energicamente, anche perchè per il difetto di piani regolatori non si può provvedere dalla Sezione temporanea ai mutui, cui i proprietari hanno diritto per ricostruire i loro fabbricati. Ed io invoco dal Governo tutta la buona volontà, perchè sia data esecuzione alla migliore volontà del Parlamento, la quale è consacrata in leggi che permangono, solenne e splendida attestazione della solidarietà nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se presenterà presto al Parlamento, com'egli ha promesso, un disegno di legge organica intesa a migliorare le condizioni attuali di carriera degli impiegati delle biblioteche governative ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Ministero della pubblica istruzione è convinto della urgente ed imprescindibile necessità di provvedere alla riforma del ruolo organico delle biblioteche governative, col fine precipuo di disciplinare la carriera delle varie categorie del personale, in piena e costante rispondenza con gli interessi veri e vitali delle biblioteche. Per tutto questo, che dovrà comprendere naturalmente anche la distinzione dei gradi e delle classi, la determinazione della loro consistenza numerica, le modalità e le condizioni per le nomine e gli avanzamenti, la misura degli stipendi in modo da rendere questa carriera, come la equità e gli interessi delle biblioteche richiedono, notevolmente migliore di quello che adesso non sia, stiamo prendendo i necessari accordi finanziari.

PRESIDENTE. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAMPOLDI. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, che ringrazio della risposta cortese, pur non potendomi dichiarare soddisfatto, ha detto che presto sarà presentato un apposito disegno di legge su quanto è oggetto della mia interrogazione.

Ora io mi permetto di fargli osservare che questo disegno di legge già altre volte fu promesso e già se ne discusse fuori e dentro il Parlamento; e non sarà inutile ricordare che pur prima delle ultime elezioni politiche l'onorevole ministro della pubblica istruzione aveva fatto formale dichiarazione che al riaprirsi della Camera il progetto stesso sarebbe stato presentato, in osservanza ad antecedenti promesse fatte durante la discussione del suo bilancio.

Riapertasi la Camera, l'onorevole sottosegretario di Stato rispondeva ad analoga interrogazione del collega Girardi, che il disegno di legge si trovava presso il ministro del tesoro, il quale stava compiendo lo studio. Ora se, giusto due mesi fa, il progetto di legge già era davanti al ministro del tesoro, io dovrei ragionevolmente supporre che oggi l'esame dovrebbe essere compiuto. Invece l'onorevole sottosegretario di Stato afferma che il Ministero della pubblica istruzione sta ancora studiando! Io non so veramente come mettere d'accordo la sua risposta con quest'altra: egli, forse, saprà darne la spiegazione.

Ad ogni modo, io comprendo bene le ragioni che certo ha voluto sottintendere l'onorevole sottosegretario di Stato, ma voglio pur anco ritenere che il Ministero della pubblica istruzione romperà gli indugi; manterrà fede alle sue promesse; e confido che se mai verranno opposizioni dal Ministero del tesoro, riconoscerà che è tempo di prendere ormai quei provvedimenti, che pur oggi sono ritenuti maturi e giusti; provvedimenti, che sono giustificati dall'una parte dalle accresciute esigenze della vita, e dall'altra sono reclamati dall'opera meritoria che compiono questi funzionari, che tanto fanno per concorrere degnamente alla sempre maggiore elevazione della cultura nazionale.

Ripeto ancora: io mi attendo che abbiano sollecito adempimento le promesse fatte già dal ministro della pubblica istruzione e oggi confermate qui dal suo sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle Isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

Proseguiamo nella discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. Onorevoli colleghi, non è facile impresa prendere la parola quando è ancora viva l'eco del successo che ieri incontrò l'eloquenza travolgente dell'amico onorevole Labriola. Ma io confido che le ore passate da ieri abbiano potuto dimostrare un poco la fallacia della trama di quel discorso abile e sottile come è l'ingegno di colui che lo pronunciava, un discorso che non poteva non produrre una impressione profonda sull'animo degli ascoltatori, ma che lasciava, io penso, tutti un po' perplessi intorno alle conclusioni pratiche di esso.

Quando io, che sono stato tra coloro che più attentamente lo seguirono, uscii da quest'aula, mi domandai: ma dopo questo, l'onorevole Labriola, darà il suo voto favorevole o contrario al disegno di legge che stiamo discutendo?

Perchè in talune parti del suo discorso, parve a me che egli accennasse ad essere largamente favorevole a questo disegno di legge. In altre parti, di critica, quelle che sollevarono applausi da questa parte e contrasti dall'altra, in altre parti, di critica, pareva che l'onorevole Labriola avrebbe negato il suo voto alla domanda del Ministero. Egli forse non pose a sè stesso il quesito, epperò il suo discorso mi apparve come un lavoro, frutto di grande abilità e dottrina, ma un po' campato in aria, alquanto accademico, molto lontano dalla realtà delle discussioni che si devono fare dentro quest'aula.

Infatti qui, onorevoli colleghi, la discussione è sempre e tutta eminentemente, essenzialmente politica, ed il Governo, con la votazione di questo disegno di legge, domanda a noi una duplice cosa: un *bill* d'indennità per l'opera compiuta fino ad oggi, e, quello che è più, una affermazione di fiducia per l'opera che egli andrà a compiere fino alla fine di quest'anno finanziario, fino al 30 giugno 1914. E allora, l'onorevole Labriola, il quale era favorevole al concetto dell'impresa libica in sè, ma fu contrario al modo come l'impresa si svolse, ed alla politica del Governo, l'onorevole Labriola dovrebbe disporre di almeno due voti: uno confortante l'impresa nelle sue origini, uno contrastante al modo con cui il Governo l'ha condotta fino ad oggi.

Ma parve a me che l'onorevole Labriola desse come dimostrato quello che doveva essere la conseguenza del suo discorso; perchè egli ci parlò, come abbiamo udito parlare tante altre volte, di una necessità storica, fatale, che imponeva l'impresa di Libia, non altrimenti da quello che aveva detto poco prima l'onorevole Gaetano Mosca in un dotto discorso, in cui assegnava però, cosa strana, a questa fatalità storica un movente e una spinta secondaria, ritenendo invece spinta principale quella della pubblica opinione, che impensatamente nel settembre del 1911 avrebbe costretto il Governo, che fino allora era riluttante, alla impresa di Libia.

Ora a me pare che l'onorevole Labriola avrebbe dovuto dimostrarla questa necessità fatale, storica, perchè è molto facile fare delle frasi produttive di grande effetto in quest'aula, è molto facile dire che quando vi sono dei popoli che si guardano dalle sponde di due mari ne nasce una specie di attrazione per cui gli uni devono gli altri assorbire; è molto facile dire tutto questo, ma ciò, lo consenta l'onorevole Labriola, è molto lontano dalla realtà contingente della politica, è molto lontano dalle discussioni che occupano il parlamento sul terreno delle domande precise e reali del Governo.

L'onorevole Gaetano Mosca diceva invece: badate, io penso che il Governo sia stato spinto a questa impresa dalla pressione dell'opinione pubblica. Io non penso che questa sia stata la spinta che ha mosso il Governo, perchè guai se domani di fronte a qualsiasi impresa il Governo potesse dire: è stata l'opinione pubblica che mi ha trascinato al di là, magari, del segno a cui

volevo giungere! Perchè fabbricare oggi la opinione pubblica non è molto difficile, e abbiamo veduto come essa si è fabbricata intorno all'impresa di Libia.

Abbiamo assistito per settimane e settimane nel luglio, nell'agosto e nel settembre del 1911 alla pubblicazione di libri, di opuscoli, di articoli di giornali in cui si parlava della Libia come della terra promessa, come di un possesso che avrebbe sollevato la economia nazionale, come di una regione che avrebbe potuto accogliere le correnti emigratorie nostre che attraversano l'Oceano; mentre oggi ci troviamo, alla resa dei conti, a dover confessare tutti quanti che la Libia non si presta ad un'opera vera e propria di colonizzazione.

Io non giudicherò il discorso dell'onorevole Labriola dal punto di vista dei suoi principii perchè non ne ho il diritto, e soprattutto non ho la competenza, ma devo confessare che non ho compreso come possano armonizzare le due parti onde si compone. Perchè l'onorevole Labriola ha dimostrato qui con cifre alla mano, colle conclusioni della Commissione agrológica, con quelle dell'onorevole Franchetti, che la Libia non si presta a una larga opera di colonizzazione; egli ha detto: non abbiate l'illusione di poter mandare laggiù correnti forti di emigrazione, non abbiate la speranza di poter rivolgere la nostra mano d'opera, che va nell'Europa centrale e va nell'America lontana, verso la Libia; se invece considerate che appena 177 mila italiani sono sparsi in tutti i paesi del bacino del Mediterraneo, se considerate quella che è la popolazione europea di altre regioni già colonizzate come l'Egitto, l'Algeria e la Tunisia, vedete che non avete la possibilità di rivolgere verso la Libia la nostra emigrazione.

E allora, onorevole Labriola, perchè questa conquista della Libia deve aprire orizzonti così vasti alla attività economica della nostra gente? Come è possibile credere di arrivare al risorgimento italico attraverso la conquista della Libia se dovete confessare che non è possibile mandare laggiù la nostra emigrazione, che la Libia non si presta ad un'opera di colonizzazione?

Occorreva essere più conseguente, e se si accetta la impresa di Libia come una fatalità storica bisogna arrivare fino in fondo, dire: qualunque possa essere stata l'opera del Governo fin qui, noi siamo disposti ad approvarla. Nè ci si può arrestare a metà, di fronte alla fatalità storica, giac-

chè il fato della storia non è qualche cosa che possa essere invocato oggi per essere respinto domani, quando per il nostro atteggiamento intellettuale o per le nostre attitudini politiche ci faccia piacere contraddire al fato che abbiamo sino a un certo momento chiamato in causa.

E allora pensate a tutta la fallacia della bella e sottile trama dell'onorevole Labriola e vedete se non siamo sempre da capo con questa discussione.

Intorno alle ragioni e ai motivi che determinarono l'impresa si sbizzarriscono ogni giorno le fantasie dei giornalisti e di coloro che cercano di eccitare la curiosità del pubblico. Leggevo questa mane in un giornale la storia più vera e maggiore dell'occupazione della Libia. Si parlava di una confidenza che sarebbe stata fatta credo dall'ambasciatore d'Inghilterra al nostro ministro degli esteri intorno alla possibilità che la Germania d'accordo con la Turchia andasse ad occupare Homs, onde la fretta precipitosa del Governo a mandare i nostri marinai e i nostri soldati sulle coste della Libia.

Io non so se questa sia una storia o una leggenda: certo noi siamo rimasti perplessi di fronte alle parole del presidente del Consiglio che varie volte ci ha ripetuto una affermazione quale egli forse poteva solo fare dal banco del Governo: perchè non dovevamo occuparla noi, se vi poteva essere un'altra nazione che sarebbe andata ad occupare la Libia? E potevamo, noi, soggiungere se domani la Libia era occupata, andare a fare una guerra con un'altra nazione, una guerra che si sarebbe presentata in condizioni ben diverse dalla guerra contro la Turchia?

Ma tutto questo appartiene al regno delle ipotesi.

Intanto vi è un fatto fuori questione, e cioè che a noi la Libia era garantita da trattati e da clausole internazionali. I nostri diritti eventuali su quella regione erano riconosciuti. Ed allora noi ci domandiamo: a che cosa hanno servito le nostre alleanze? Il Governo forse non può parlare, perchè una sua parola, oltre ai pericoli internazionali che potrebbe creare, sarebbe la scissione di tutto il sistema di alleanze seguito sin qui. Perchè se noi abbiamo per tanti anni in Italia proclamato la necessità della tripla alleanza non soltanto come un pegno di pace, ma come quella che ci garantiva lo *statu quo* così nei Balcani come nel Mediterraneo, meriterebbe una dichiarazione di fallimento tutta la politica go-

vernativa se, dopo che un bel giorno ci siamo risvegliati sugli errori di prospettiva del discorso di Desio, dovessimo anche constatare che le nostre alleanze ci garantivano così poco e che abbiamo dovuto occupare da un giorno all'altro all'improvviso, senza la necessaria preparazione prossima, le coste della Libia, perchè un'altra delle potenze della triplice minacciava di andare a sbarcare ad Homs o a Tobruk.

Comprendo dunque che il presidente del Consiglio non voglia essere più esplicito di quello che sia stato fin qui, e comprendo che tutto questo resti ancora avvolto nei veli del mistero; ma voi dovete allora sentire che tutto questo rafforza le ragioni della nostra opposizione alla impresa libica.

Ma, onorevoli colleghi, non credo di dover fare un discorso. La mia non sarà che una dichiarazione di voto anticipata, fatta in un ambiente molto più tranquillo di quello che si ha nella imminenza della decisione. E la mia dichiarazione può riassumersi in questo: noi negheremo anche questa volta il nostro voto al disegno di legge del Governo, lo negheremo questa volta come lo abbiamo negato per il passato, perchè nessuna delle ragioni per le quali ci dichiarammo fin dall'inizio contrari all'impresa libica è stata distrutta o è stata dimostrata infondata dal tempo che è trascorso e dalle discussioni che sono avvenute.

Intanto lasciateci dire, per il nostro patrimonio di dottrina politica, che noi siamo prima di tutto avversi all'impresa libica per ragioni che attengono al concetto della sovranità popolare, che sentiamo e concepiamo in una maniera ben diversa da quella che sentono e concepiscono altri partiti.

Lasciateci aggiungere che siamo contrari per quello che può forse sembrare una specie di sentimentalismo, che è sentimentalismo ereditario, che ha tanto più ragione d'essere nell'animo nostro di italiani, cioè perchè aborriamo da ogni forma di pirateria individuale o collettiva.

Potrà sembrare un sentimentalismo, ma quando a questo dobbiamo le ragioni della nostra esistenza nazionale, quando in nome di questo ci siamo affermati e ricostituiti come nazione, dovete comprendere che di questo non si può facilmente fare getto, affermando che dal momento che la Turchia non sapeva condurre le cose in Libia, avevamo il diritto noi di occupare quel paese. Tanto più che, come diceva l'onorevole Labriola, mentre ci dovevamo recare laggiù per aiutare gli arabi e i ber-

beri a scuotere il giogo della Turchia, abbiamo finito per essere i dominatori di quelle popolazioni, le quali, non so se per entusiasmo, ma certo per simpatia, parevano volere accogliere benevolmente l'Italia.

Ma noi siamo contrari anche per la ragione che abbiamo gettato il Paese in una impresa della quale nessuno ha potuto misurare, nel momento in cui si compiva, nè l'entità, nè le conseguenze; siamo contrari, perchè nessuna ragione ci ha dimostrata la necessità indeprecabile dell'impresa di Libia, perchè non può bastare a giustificare la frase fatta del fato storico, che da mesi si ripete nel nostro Paese.

Ed i fatti ci hanno offerto la riprova di questo, perchè, anche dopo il trattato di Ouchy, abbiamo uno stato di guerra permanente in quel paese. Abbiamo fatta la pace di Ouchy, sperando con questa di iniziare un'era di pacificazione della colonia libica, ma la pacificazione non è avvenuta. Ed anche oggi, mentre la primavera si avvanza, si sente rumor di armi e di guerra, e siamo costretti ad aumentare i nostri contingenti militari ed a mandare nuove forze in Libia, perchè la resistenza araba e berbera non è stata domata e non accenna a diminuire.

Da ciò deriva che abbiamo deviato e spento ogni commercio carovaniero, e che abbiamo anche l'impossibilità di iniziare quell'esperimento di piccola colonizzazione che può esser possibile.

Sentivo, giorni addietro, da persona che veniva dalla Libia, l'amara verità che un po' per volta le sabbie del deserto soffocano le oasi, che un po' per volta dove c'era il rigoglio, la verdura, le palme, i giardini, le abitazioni, il deserto tende a invadere tutto; spesso avviene che la sabbia del deserto ingoi nella sua sterilità l'opera paziente e laboriosa dell'uomo, spesso avviene che le oasi trascurate cedano il posto al deserto.

E se non potremo, mediante la pacificazione, fare quella colonizzazione che può essere possibile laggiù, nel senso di mantenere ferme le superfici coltivate in cui scorre l'acqua, ci si pareranno davanti centuplicate le difficoltà del problema.

Siamo contrari all'impresa di Libia, perchè è stato dimostrato che la Libia è inadatta ad essere coltivata.

Ricordo, a proposito di opinione pubblica, come non si potesse aprire nell'agosto 1911 un giornale illustrato senza vedere

le fotografie degli immensi grappoli d'uva che si producevano in Libia, senza vedere figurate le messe bionde della Libia, senza sentirsi rallegrati da questo fiotto di oro che doveva venire nel nostro Paese.

Oggi invece la Commissione agrologica del Ministero di agricoltura ha dimostrato che la Libia non è coltivabile, e la Commissione mandata dal Ministero delle colonie ha concluso, sì, che la terra presenta le condizioni elementari per essere coltivata, ma che manca l'elemento, il fattore necessario, manca l'acqua! E l'onorevole Franchetti non conclude diversamente. Per cui io credo che sia sapiente quello che diceva un geografo illustre: Oh! la Libia sarebbe un ottimo paese per la colonizzazione, come è un ottimo paese l'Egitto. Soltanto alla Libia manca il Nilo. L'Egitto invece lo ha.

Se in Libia non abbiamo un solo corso d'acqua permanente, se soltanto nella stagione delle piogge, dei torrenti si aprono la strada fra le sabbie, non recando benefici ma la devastazione nei paesi coltivati, la Libia non può essere coltivata, non si presta ad un grande esperimento di colonizzazione.

Allora, signori, se noi pensiamo a quello che già costa la Libia, se pensiamo a quello che costerà, ci rafforziamo e confortiamo nelle nostre ragioni di avversione.

Un miliardo e cento milioni! È vero che in questi giorni si è detto da un giornale militare, sia pure di opposizione, che al Ministero della guerra si fa uno strano giochetto. Tutte le spese che non si arrivano a legittimare vengono passate senz'altro al capitolo della Libia. Vi sono delle spese che pel disordine e per la confusione amministrativa non si legittimano: ebbene, si imputano alla Libia!

Vedo che l'onorevole Mirabelli mi fa segni di no. Ma lo strano è che, mentre il giornale di opposizione militare faceva questa accusa, il giornale officioso non poteva nascondere, rispondendo, che certo in questo periodo di tempo vi era stato un grande lavoro, ed il Ministero della guerra aveva incontrato una grandissima difficoltà a dividere spesa da spesa, per cui talvolta si dovevano addebitare alla Libia anche spese in realtà fatte per altri scopi.

Io non so nulla di ciò. So che è avvenuto quello che del resto avviene in ogni paese, che è bastata la spedizione della Libia per far sorgere subito le forniture militari raddoppiate, intensificate, con tutte

le frodi che si verificano in questi periodi tumultuosi.

So che leggevo alcune sere addietro una lettera scritta da Francesco Crispi al tempo della guerra d'Africa. Mentre il Ministero della guerra premeva per le grandi forniture dei muletti e dei foraggi, Francesco Crispi scriveva: Adagio con queste forniture; non le capisco le grandi forniture, capisco gli acquisti di mano in mano che ve ne è bisogno, perchè le grandi forniture danno spesso luogo anche alle grandi frodi.

E allora abbiamo un argomento che non solo non ci dà tranquillità intorno alla misura e al modo delle spese della Libia, ma solleva un'alta questione politica, e cioè: la impreparazione dell'ultimo momento, la rapidità della decisione dell'ultima ora, quanti milioni è costata all'erario dello Stato ed ai contribuenti italiani?

Perchè per quanto qui si siano avute parole benevole ed anche entusiastiche per l'impresa della Libia, non vi è stato nessuno che abbia potuto negare che ad andare in Libia ci si decise da un giorno all'altro e che la decisione rapida e quasi impensata ha portato come necessità un aumento nelle spese di guerra.

E nei corridoi, fuori di quest'Aula dove tutto si riduce al comune denominatore politico, dove i voti si dividono tra avversari ed amici del Ministero, ho sentito parecchi autorevoli colleghi dire: certo molti milioni di più abbiamo speso, perchè all'ultimo momento soltanto si decise di andare in Libia.

Perchè non vi fu la preparazione necessaria e meditata? Signori, questo è compito di investigazione politica. Poichè se il Governo aveva intenzione di andare in Libia, se prevedeva di dovervi andare, se sentiva esservi nei fatti internazionali delle circostanze che si dovevano tradurre un giorno o l'altro nella inevitabilità di una spedizione, il Governo avrebbe avuto il dovere di prepararvisi.

Quindi noi abbiamo l'obbligo di domandare al Governo: Quanto l'impreparazione vostra costa in milioni all'erario dello Stato, al contribuente italiano?

Si risponderà che non costa niente, ma il paese resterà perennemente di questa opinione che non si sia agito con la ponderazione necessaria in modo che la spedizione potesse essere fatta nella maniera più economica possibile.

In ogni modo, a parte questo, l'impresa di Libia ha avuto una ripercussione in una

crisi economica che travaglia in questo momento il nostro Paese ed in un sistema di amministrazione che ha distrutto ogni criterio di finanza saggia ed oculata.

Dispiacerà al mio amico personale onorevole Tedesco ciò che ora dico, ma quando noi ci troviamo alla Camera in questa singolare condizione che dalla esposizione finanziaria del ministro del tesoro e anche dalle considerazioni che accompagnano il presente disegno di legge risulta che cogli avanzi del bilancio fino al 1923-24 dovremmo fare fronte alle spese della Libia e nello stesso tempo, come abbiamo fatto questa mattina negli Uffici, dobbiamo discutere di nuovi aggravii di 70 od 80 milioni a carico dei contribuenti per mezzo di tasse che non colpiscono soltanto il lusso ma che, come avviene per le acque minerali, colpiscono anche generi di consumo necessario, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, (*Commenti*), quando noi ci troviamo in questa singolare condizione di sentirei dire che con le risorse ordinarie del bilancio si possono fronteggiare le spese straordinarie di guerra, e d'altra parte vediamo che si domandano per il bilancio più di 70 od 80 milioni oltre a quelli che già si erano prima imposti coi catenacci, dobbiamo dire che c'è qualcuno che s'illude e che cerca d'illudere il Paese.

Intanto vorrei domandare all'onorevole Giolitti, se egli, per esempio, non scioglierebbe immediatamente il Consiglio comunale del paese più minuscolo d'Italia, se, deliberando una spesa, invece di preoccuparsi, secondo la legge comunale e provinciale, del modo con cui fronteggiarla, pensasse di aspettare a colmare questa spesa con gli avanzi possibili dei bilanci degli anni 1915, 1916, 1917. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Sarebbe una politica economica dissenata. Ebbene, l'onorevole Giolitti fa una politica finanziaria precisamente in questo modo. (*Commenti*).

In realtà voi avete distrutto tutti quanti i controlli sul bilancio dello Stato; avete impegnato l'avvenire per somme ipotetiche sopra avanzi che non sappiamo se si realizzeranno. Per cui ci dobbiamo domandare a che siano ridotte le funzioni del Parlamento e della Corte dei conti, quando voi andate avanti attraverso a tutti questi espedienti finanziari.

Occorreva del coraggio, onorevole Giolitti. Quando il Paese era in fiamme di entusiasmo per l'impresa di Libia, quando qui eravamo quasi segnati a dito noi che alla

impresa di Libia eravamo contrari, e quando più alti suonavano gli applausi dentro quest'aula, bisognava tesaurizzare l'entusiasmo di quei momenti, bisognava per l'impresa di Libia sfruttare questo entusiasmo.

Forse si sarebbero visti anche sbollire gli entusiasmi, e si sarebbero forse udite in anticipazione le parole prudenti che ha pronunziato l'onorevole Schanzer l'altro giorno nel suo bel discorso.

Ma allora il diapason dell'entusiasmo era alto, perchè si diceva che l'impresa di Libia sarebbe stata la fortuna del nostro Paese, e non si sarebbe avuto bisogno di espedienti finanziari perchè la Libia avrebbe pagato se stessa... (*Interruzioni*).

DIPALMA. Sono argomenti che vi fanno comodo per polemica.

COMANDINI. Dovrebbe essere evidente che coloro i quali interrompono, non leggono i giornali quotidiani.

CHIMIENTI. Una cosa sono i giornali ed un'altra è la Camera.

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli deputati!

Prosegua, onorevole Comandini.

COMANDINI. Perchè l'entusiasmo, amico Chimienti, si fabbrica così. Quando voi gettate ogni mattina in preda all'opinione pubblica in giornali che si stampano a centinaia di migliaia di copie, articoli che parlano della terra promessa, dell'Eldorado, si capisce che il paese domandi che si vada in Libia.

Ma oggi questi articoli non si scrivono più: e la prima parola onesta, lasciatemelo dire, dal mio banco d'oppositore, fu quella pronunziata dall'onorevole Bertolini lo scorso luglio quando disse: non facciamoci illusioni intorno ai risultati economici dell'impresa. (*Commenti*).

Oggi poi vengono quelli che dicono: nè illusioni, nè scoramenti; oggi noi dobbiamo accettare la situazione quale è.

Ora io vorrei dimandare all'amico Labriola: ma credevi tu che il fatto storico ci avrebbe portato a questa conseguenza? tu sostenitore di socialismo sindacalista, credi che le conseguenze dell'impresa libica sul terreno economico, sul terreno delle condizioni delle classi lavoratrici del nostro paese, sul terreno della necessità di riforme tributarie che sgravino i consumi, sul terreno della necessità di riforme per gli enti locali che li mettano in condizione di vivere e di dare al paese quei benefici più tangibili che possono, sieno tali da poter legittimare, dal tuo punto di vista so-

cialista sindacalista, l'impresa di Libia, come hai cercato ieri di legittimarla?

Ecco perchè, noi, restiamo impenitentemente contrari all'impresa di Libia, che avrà un'altra ripercussione, nell'aumento delle spese militari. Le quali non solo cresceranno in ragione diretta di quel che, secondo voi, debbono crescere per tutti gli altri armamenti che si compiono in Europa, ma dovranno crescere tanto più in quanto noi dobbiamo portare forti contingenti d'uomini e di energie economiche nella Libia.

Onorevoli colleghi, ho detto che il mio non era un discorso, ma una dichiarazione di voto anticipato. Ho voluto riassumere a questo punto della discussione le linee politiche e le linee economiche che ci confortano a perseverare nel nostro atteggiamento di oppositori. Gli applausi non risuonano più alti in quest'aula come nei mesi passati: oggi noi siamo di fronte alla realtà, e la realtà deve essere presentata ed affrontata dagli uomini che ne hanno la responsabilità. Noi restiamo vigili al nostro posto di oppositori, affinché il danno sia il minore possibile per l'economia ed il progresso civile del nostro paese. (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO SIDNEY. (*Segni di attenzione*). Il mio atteggiamento nella Camera durante gli ultimi due anni nei riguardi della Libia non lascia luogo a dubbio che voterò la presente legge, e come sanatoria delle spese già contratte e come autorizzazione di quelle ancora occorrenti per portare l'impresa a buon fine; astenendomi pure da tutte quelle recriminazioni sul passato che non avrebbero oramai alcuna utilità pratica per la cosa pubblica.

Ma detto questo lasciate che, venuti oggi dinanzi alla Camera, in occasione di questa legge, dopo due anni di pieni poteri finanziari, i conti dell'impresa libica per un ammontare di un miliardo e un quarto, io mi fermi brevemente sopra alcune questioni di bilancio, che hanno coll'impresa stessa e coi suoi effetti diretti e indiretti una intima connessione, e che per considerazioni di vario genere non si potevano agitare utilmente durante la guerra.

Si tratta per molta parte di questioni di forma contabile, ma che hanno, a mio credere, non lieve importanza, nei riguardi della sincerità del sindacato parlamentare.

Io mi affido all'indulgenza dei colleghi, poichè la materia è arida ed intricata e non è facile congiungere la brevità con la chiarezza e la precisione.

Nell'esposizione finanziaria del 20 dicembre si legge che l'esercizio 1912-13 chiuse con un avanzo di oltre 114 milioni, da cui togliendone tre pel peggioramento nella gestione dei residui, risulta che la gestione dell'esercizio 1912-13 ha recato al Tesoro un beneficio di 111 milioni; somma che fu così distribuita: quattro milioni a favore del demanio forestale di Stato, 12 milioni per la costruzione di edifici dello Stato nella capitale, 53 milioni in aggiunta agli stanziamenti straordinari per la marina militare, 42 milioni in conto delle somme anticipate dal Tesoro per le spese della spedizione in Libia.

La cifra di 114 milioni di avanzo della competenza risulterebbe, secondo la spiegazione data negli allegati alla stessa Esposizione finanziaria, da un reale avanzo delle entrate e spese effettive di 129 milioni, e da una deficienza nel movimento di capitali di 15 milioni.

Fatte dunque a carico dell'avanzo le enumerate impostazioni, di cui 69 milioni rappresentano nuove spese effettive, (4+12+53) parrebbe, a prima vista, confortante il fenomeno che il bilancio di competenza abbia potuto contuttociò fronteggiare circa 50 milioni per la guerra libica, di cui 42 presi sull'avanzo e altri 7,880 già iscritti nel bilancio.

A chi però getti uno sguardo sui risultati, anche sommari, del consuntivo 1912-1913, apparisce una realtà alquanto meno rosea, ed è che quella gestione, anche non conteggiandovi un solo soldo di spesa per la Libia, chiude oggi, malgrado i suoi 141 milioni di dazio sul grano (56 più dell'anno precedente), con un disavanzo tra le entrate e le spese effettive, di 7 milioni e 600 mila lire. In questa cifra non è nemmeno compresa alcuna parte della somma di 11 milioni per spese effettive civili in Libia (chiamo spese civili tutte quelle amministrare dal ministro delle Colonie) accertate per gli ultimi sette mesi dell'esercizio stesso (cioè dal 30 novembre 1912 al 30 giugno 1913), spesa menzionata in un conto speciale allegato al consuntivo ma non iscritta nella competenza.

Ma come si conciliano siffatte affermazioni col risultato annunziatovi dal ministro del tesoro e che egli qualificava come splendido?

Il ministro, intento a glorificare la situazione finanziaria, comincia col sottrarre dai risultati generali del bilancio una somma di milioni 76 e rotti di spese effettive (19 per lavori pubblici, 27 per la guerra, 30 per la marina militare) con la speciosa argomentazione che si tratta soltanto di un'anticipazione di spese assegnate già da leggi speciali ad un esercizio venturo, per poter così annunziare un grosso avanzo di competenza, che giovi a coonestare l'iscrizione di nuove e maggiori spese per 69 milioni, e inoltre far apparire che contuttociò il bilancio normale copra 42 milioni di spese della guerra libica.

Ed il ministro si compiace dei suoi sentimenti di « austerità finanziaria » (sono sue parole) per aver caricato sopra un avanzo così ottenuto 12 milioni di spese per costruzioni di edifici nella Capitale, cui egli avrebbe facoltà di far fronte coi mezzi del Tesoro, quasichè questa facoltà mutasse la natura di tali spese e l'identità del risultato finale, se avesse invece lasciato che quelle somme dell'avanzo andassero, secondo le regole ordinarie, a vantaggio del Tesoro.

Un identico ragionamento sulle anticipazioni di Cassa si era fatto dal ministro del tesoro e con analogo intento per la precedente gestione 1911-12, trasformando un avanzo nella categoria prima, al netto della spesa libica, di 40 milioni e mezzo in un avanzo apparente di 102 milioni e mezzo, e facendo così risultare al netto delle deficienze nel Movimento capitali, un avanzo finale di competenza di oltre 95 milioni assegnabile alle spese della guerra libica in più dei 57 milioni già iscritti nel conto come avanzi di esercizi precedenti e a cui contrapponeva una corrispondente entrata nel movimento dei capitali. Ma almeno nell'anno scorso questo specioso avanzo di 95 milioni non servì ad ingrossare altri stanziamenti nuovi di spesa, venendo tutto destinato a fronteggiare una parte delle spese di guerra che, comunque, sarebbe sempre ricaduta fatalmente a carico del Tesoro. Però col tempo ci si perfeziona nell'arte della cinematografia contabile.

Spieghiamoci chiaro.

Io non intendo muovere questioni di legalità o di illegalità, e nemmeno intendo oggi esaminare se siamo o no in avanzo o disavanzo, e per quali cifre; ma mi occupo esclusivamente di una questione di chiarezza e di sincerità finanziaria.

Oggi per una serie di articoli fatti votare in tante disparate leggi speciali, e stilandone via via la interpretazione, si è giunti al punto da lasciare di fatto alla assoluta discrezione del ministro del tesoro di impegnare moltissime spese effettive facendole figurare in qualunque esercizio vuole e spesso anche in qualunque categoria vuole, e magari di non conteggiarle nei risultati generali, quali egli li espone alla Camera, della competenza stessa in cui vennero stanziare.

Egli nella esposizione finanziaria non tiene conto di quelle spese nel primo computo dei risultati della gestione, e così può sempre proclamare l'esistenza di un grosso avanzo effettivo; dopo di che carica su questo apparente avanzo una serie di altre nuove e maggiori spese, magari anche esse già impegnate e pagate.

E così si verifica che con un conto consuntivo che vi presenta oggi uno sbilancio nella categoria prima di 257 milioni, e ove si sottragga completamente ogni cifra per la Libia, di oltre sette milioni, si seguiti a diffondere nel paese la fallace impressione che l'esercizio 1912-13 abbia fornito un avanzo effettivo di 100 e più milioni, e che il bilancio ordinario abbia in quell'anno potuto far fronte a 49 e più milioni di spese della guerra libica.

Da un triennio a questa parte gli artifici contabili del bilancio si sono talmente moltiplicati da rendere assai malagevole al Parlamento di darsi chiara ragione dello stato vero delle cose.

In primo luogo nei bilanci dei vari Dicasteri comparisce oggi una numerosa serie di spese effettive per cui il ministro è autorizzato a ricorrere a conti correnti con la Cassa depositi o con speciali Istituti o Enti locali, oppure a cosiddette anticipazioni del tesoro, e si stanziava solo una annualità fissa per un numero più o meno lungo di anni, mentre agli effetti reali della competenza la spesa si compie entro un termine di gran lunga minore.

Però alcune partite di questa serie, la rata o annualità di rimborso comparisce nella parte straordinaria della categoria prima (entrate e spese effettive).

Ma per la maggior parte la rata o annualità viene stanziata nella categoria terza del movimento di capitali, come estinzione di debito. Così per i palazzi delle Regie Ambasciate all'estero, per la biblioteca nazionale di Firenze, per gli edifici delle Regie Università di Padova e di Pisa....

TEDESCO, *ministro del tesoro*. La biblioteca di Firenze è anteriore alla mia gestione.

SONNINO SIDNEY. Parlo di sistemi di bilancio, e non mi riferisco soltanto a lei; ma ella ha approfittato dei precedenti trovati, e, da uomo di ingegno, li ha perfezionati. Così pure per gli impianti telefonici, pel palazzo del Ministero di agricoltura, per la sistemazione dei bacini montani, dal 1914-15 in là per gli edifici militari a Torino, ecc., ecc.

Vi è poi un secondo gruppo di spese effettive straordinarie, per cui non si iscrive nei bilanci di previsione che un capitolo in tutto od in parte *per memoria* (e dico in parte, perchè vi si iscrive una somma fissa assai minore al vero ed il resto rimane *per memoria*), in attesa dei decreti ministeriali che durante l'esercizio determinino la spesa da impostarsi.

E dove è concesso al ministro di ricorrere eventualmente a conti correnti speciali, vi è un corrispondente capitolo iscritto *per memoria* in entrata del movimento capitali. Onde al Parlamento sfugge troppo facilmente, poichè le cifre non appaiono che nei tardi conti consuntivi, la portata dell'indebitamento progressivo a cui lo Stato va incontro.

Citerò ad esempio le pensioni ai veterani delle campagne nazionali. È questa una vera spesa effettiva, e anche, per massima parte, e per oltre un decennio, continuativa. Nella previsione si vede soltanto iscritto uno stanziamento di 6 milioni (oltre 300,000 lire nel prossimo esercizio per interessi) e per ogni di più si ricorre alla Cassa depositi e prestiti.

Nel 1912-13 questo di più apparisce, almeno secondo il capitolo 211 dell'entrata del movimento di capitali, nella somma di 18 milioni e 800,000 lire, e nell'anno corrente la cifra dovrebbe essere anche maggiore per le ulteriori pensioni state liquidate.

Da membri della Commissione Reale che assegna queste pensioni sono stato assicurato che il di più annuo, oltre i 6 milioni stanziati in bilancio, non supera i 12 milioni e mezzo; a ogni modo, siano 12 o 18, questo non altera la questione.

Talchè si va rapidamente creando verso la Cassa depositi un debito dell'erario che arriverà ad una cifra ingente, anche se non interverranno, come interverranno di certo, ad aumentarlo nuove leggi di concessione di pensioni pei veterani del 1870 e di successive campagne.

A questo proposito osservo incidentalmente, come apparisca assolutamente insufficiente la cifra annua di 6 milioni indicata negli allegati all'esposizione finanziaria per impiego delle disponibilità della Cassa depositi per anticipazioni al Tesoro per pensioni ai veterani.

Vi sono poi varie partite importanti di spese straordinarie per cui il ministro nelle leggi speciali di autorizzazione (o magari poi in qualche inavvertito articolo di una legge di bilancio) si è via via riservata la facoltà di anticipare per decreto ministeriale gli assegni di reparto della spesa stabiliti dalle leggi stesse. Nella legge di bilancio di previsione della marina pel 1914-15 si chiede perfino di poter fare altrettanto anche pel capitolo *ordinario* della manutenzione del naviglio, fino a venti milioni all'anno, anticipando eventualmente gli assegni fissati anche per esercizi posteriori di ben quattro anni.

In tali casi il ministro iscrive, durante il corso dell'esercizio, nella categoria prima l'importo dell'anticipazione, e nella categoria terza una cifra corrispondente in entrata come « prelevamento dalla cassa »; onde, agli effetti speciali del conto del Tesoro, l'anticipazione stessa non porta alcuna differenza netta alla chiusura dell'esercizio. È bensì vero che risulta di tanto aumentata la spesa effettiva; ma nell'esposizione finanziaria del successivo novembre il ministro non conteggerà tale aumento nel computo dei risultati finali della competenza, imperocchè « si tratta (cito le parole ufficiali che si ripetono quasi testualmente da due anni) di somme anticipate per spese che dovranno costituire competenza di altri esercizi, epperò non vi ha dubbio che da esse debba prescindersi quando voglia apprezzarsi al suo giusto valore il risultato dell'esercizio nelle varie categorie in cui è distinto il nostro bilancio ». Così intanto la spesa vien fatta, e nell'anno dopo o in quello più lontano da cui si sia tratta la anticipazione, si toglie una corrispondente somma dal rispettivo capitolo della categoria I, perchè anticipata nell'esercizio precedente, e s'iscrive invece nella categoria III come rimborso al tesoro. Così si guadagna di non conteggiare la spesa agli effetti parlamentari nell'esposizione dei risultati dell'anno prima, e poi di sottrarla dalla categoria I facendola apparire come un miglioramento patrimoniale nella previsione dell'anno successivo.

— Questo giuoco delle cosiddette anticipazioni si è fatto funzionare, come abbiamo

già veduto, nella gestione 1911-12 per ben 62 milioni, e nel 1912-13 per 76.12. Nell'avvenire si potrà usarne anche più in grande grazie alla facoltà chiesta con l'articolo 3 della legge di bilancio della marina pel 1914-15, che rende applicabile il metodo anche alle spese ordinarie.

Non ho in massima nulla da obiettare, ogniqualvolta vi sia un largo di bilancio, a che si preferisca di anticipare sulle somme di spesa già assegnate da leggi speciali ad esercizi futuri, anzichè votare nuove e maggiori spese d'altro genere (dato che non convenga, di tale largo di bilancio, lasciarne piuttosto profittare semplicemente il tesoro); ma ciò a patto che non si alteri ogni sano concetto di bilancio di competenza, come si fa ora, col valersi della pericolosa finzione di contrapporre in entrata nella categoria terza un corrispondente credito del tesoro di fronte ai bilanci futuri, cioè sostanzialmente di fronte a se stesso, non tenendo poi alcun conto della maggiore spesa effettiva così impegnata nel riassunto dei risultati generali dell'esercizio agli effetti di valutazione della competenza.

Nei nostri bilanci troviamo pure una terza partita di spese effettive straordinarie, come quella ingente degli edifici governativi in Roma...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Sono soltanto cinquantaquattro milioni.

SONNINO SIDNEY. Col tempo si arriverà più in su; già recentemente abbiamo votato un'altra legge per gli edifici universitari. ...per cui il ministro del tesoro resta libero di farvi fronte come e quando meglio gli aggrada, sia con imputazione sugli avanzi di bilancio fatti prima comparire coi mezzi accennati, sia con prelevamenti dalla Cassa (ciò che significa, in lingua povera, a carico del tesoro anche se la spesa squilibrasse il bilancio di competenza, ma contrapponendovi un fittizio credito sull'avvenire nelle scritture contabili), sia con anticipazioni della Cassa depositi, cioè con accensione di debito.

Non vi parlo poi delle spese straordinarie per lavori pubblici nell'Eritrea e nella Somalia, che appaiono soltanto nei conti propri di ciascuna colonia, e che si fanno con debito.

Tutto ciò indipendentemente dalla Libia e dalle relative partite di spesa fin qui impegnate, sia di guerra, sia di pace, sia militari, sia civili.

Con questi svariati congegni il ministro

del tesoro si è costituito a poco a poco tutta una tastiera di facoltà in riserva, da far valere secondo le contingenze, con semplici decreti ministeriali, quindi ignorati via via dal Parlamento, per poter far comparire sempre sicuramente un notevole avanzo di bilancio effettivo, così nelle previsioni come, a esercizio chiuso, nelle esposizioni finanziarie, indipendentemente dall'ammontare reale delle spese effettive che impegna.

E veniamo alla Libia.

Il ministro ci ha presentato il conto delle spese fatte per la Libia a tutto il 31 dicembre 1913, e le richieste di autorizzazione per quelle previste a tutto il 30 giugno 1914, periodo in cui le contabilità libiche verrebbero in massima normalizzate con la regolare votazione del bilancio della Colonia.

La guerra sarebbe costata a tutt'oggi, già autorizzati per leggi o decreti	Milioni 1,064.600
più per impegni già assunti dalla guerra e dalla marina . . . »	50.227
e per altri impegni già assunti dai Ministeri dell'interno degli esteri e delle poste »	9.835
più per spese civili impegnate dal ministro delle colonie dal 20 novembre 1912 al 30 giugno 1913 sul conto corrente dei 50 milioni »	22.456
e dal 30 giugno al 31 dicembre 1913 »	12.474
Inoltre si chiedono con l'attuale disegno di legge per altre spese di guerra prevedute come occorrenti fino al 30 giugno prossimo »	97.000
Totale . . . Milioni	1,256.592

A questa cifra andrebbe aggiunta la somma di spese civili che occorrerà per lo esercizio in corso dal 1° gennaio al 30 giugno prossimo: ma a fronteggiarla dovrebbero bastare largamente le entrate proprie della Colonia dell'intero esercizio stesso; nel qual caso resterebbe sempre disponibile sul conto corrente dei 50 milioni un margine di oltre 15 milioni.

Dal 1° luglio prossimo si prevede nel bilancio delle colonie per l'esercizio 1914-15 una spesa in Libia di 128 milioni e mezzo, alla quale si farebbe fronte:

Con le entrate proprie della Colonia per lire 16,228,300.

Con mutui della Cassa depositi (per la-

vorì pubblici e costruzioni ferroviarie), per lire 18,400,000.

A carico del bilancio ordinario, per lire 47,895,300.

E a carico del Tesoro, cioè allo scoperto, per lire 46,000,000.

Tutto ciò nel supposto che di qua al 31 dicembre si sia completamente regolarizzata la situazione militare in Cirenaica, il che resta alquanto dubbio. Eventualmente si provvederebbe nel secondo semestre con decreti Reali fino all'ammontare di altri 46 milioni.

Di fronte a tutte queste spese impegnate o previste osserverò soltanto, agli intenti dell'odierno mio discorso, che in questi tempi di telegrafo con e senza fili, apparisce scorretto e poco giustificabile, anche in tempo di guerra, che si sia impegnata una somma di ben 60 milioni senza alcuna preventiva autorizzazione formale nè di legge nè di decreto.

Nè per giustificare tale impegno possono invocarsi le facoltà straordinarie concesse al Governo in casi eccezionali dal famoso articolo 16 della legge 17 luglio 1910 per le spese militari, facoltà che il Ministero ha in questi ultimi mesi già stirato fino al punto da farne una specie di articolo 14 della costituzione austriaca, imperocchè anche quell'articolo richiede sempre la preventiva emanazione di appositi decreti Reali.

Un altro punto riguardante le forme contabili che si vorrebbero applicare per le spese civili della Libia mi sembra meritevole di rilievo, ed è quello implicato nella disposizione proposta all'articolo 5 della legge di bilancio dell'entrata pel 1914-15.

Come apparisce dal conto allegato al consuntivo 1912-13, a tutto il giugno 1913 le spese civili effettive, ordinarie e straordinarie per la Libia, a partire dal 20 novembre 1912 (poichè il periodo anteriore resta conglobato nel magno conto delle spese della guerra) sommarono a undici milioni circa e quelle per la costruzione di ferrovie a undici milioni e mezzo, in totale ventidue milioni e mezzo circa.

La concessione fatta dalla legge che approvò la pace di Losanna, di far fronte a tali spese mediante un conto corrente col tesoro, si poteva giustificare nel momento in cui fu fatta per la necessità di esimere l'Amministrazione dal seguire tutte le norme, forme e controlli prescritti dalla legge e dai regolamenti di contabilità dello Stato. Ma non si può volerne trarre la conseguenza

che il totale della spesa che risulti realmente impegnata nelle singole categorie durante un dato esercizio, non debba venire conteggiato nella valutazione dei risultati generali di competenza della gestione stessa, agli effetti di stabilire se quell'esercizio desse o no un avanzo, e tanto più quando di quell'avanzo si vuol far uso per nuove e maggiori spese.

Onde riesce illusorio e, secondo me, finanziariamente poco sincero, il parlare di un avanzo del 1912-13, all'infuori della spesa civile (per lo meno di quella effettiva) già contabilmente impegnata e dichiarata per la Libia, e destinare quell'avanzo a fronteggiare altre nuove o maggiori spese, per quindi imputare il peso della spesa civile per la Libia, indubbiamente propria della competenza 1912-13, a carico di un presunto avanzo dell'esercizio successivo 1913-14, ed iscrivere poi entrambi in entrata e in uscita del 1914-15, come ci si propone di fare col rammentato articolo 5.

Aggiungasi che nel progetto che stiamo ora discutendo si determina che a questo stesso avanzo dell'esercizio attuale debba pure imputarsi la somma di circa 5 milioni come prima metà delle somme già prelevate, per spese proprie del Ministero delle poste, dell'interno e degli esteri, dall'altro conto corrente straordinario del Ministero della guerra, dovendo la seconda metà pesare sull'esercizio venturo.

Con questi metodi si travisa a poco a poco tutto il concetto del bilancio di competenza, quale intende essere il nostro.

Che serietà ha lo imputare per legge una determinata spesa già impegnata e magari pagata, a carico di un eventuale avanzo futuro della competenza, anzichè puramente e semplicemente sulla competenza stessa?

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Pel demanio forestale, ella, come presidente del Consiglio, fece qualche cosa di simile, insieme con l'onorevole Luzzatti.

SONNINO SIDNEY. Non si trattava di spese impegnate!...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Una parte era stanziata in bilancio, ed un'altra parte si imputava sull'avanzo.

LUZZATTI. Sull'avanzo accertato alla chiusura del bilancio, non prima di chiudere il bilancio! (*Commenti — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi, onorevoli deputati.

SONNINO SIDNEY. Allora non si trattava di spesa, nè impegnata, nè fatta; si trattava di costituire a poco a poco un fondo speciale per fare eventualmente delle spese di acquisto di foreste o di terreni da imboschire. E si diceva: quando ci siano degli avanzi, invece di lasciarli andare semplicemente e puramente (essendo il tesoro allora in ottime condizioni) a vantaggio del tesoro, si accantonino due milioni per accrescere quel tale fondo speciale.

Questo è stato il germe innocuo di cui si vorrebbe ora valere con abilità il ministro del tesoro per giustificare la mala pianta da lui coltivata, facendo sì che le spese già impegnate, già pagate, già dichiarate, si debbano non imputare sulla competenza, ma tenere in riserva, dicendo: se ci sarà un avanzo le imputerò, e se non ci sarà le imputerò quando ci sarà.

E allora il bilancio di competenza che diavolo vuol dire? (*Commenti — Approvazioni*). Dovrei dunque aspettare di sapere se c'è un avanzo per imputare la spesa che ho già fatta e che ho già pagata? Ma allora la competenza, il pareggio, l'avanzo non vogliono dire più niente. (*Approvazioni*).

Non so se mi sono spiegato...

Voci. È chiaro! È chiaro!

LUZZATTI. È così.

SONNINO SIDNEY. Che cosa significa lo scrivere in entrata del 1914-15 una somma come ricavata dall'avanzo di una competenza anteriore?

E che senso ha il contrapporvi in uscita una corrispondente cifra a rimborso di una finta anticipazione al Tesoro, cioè, in realtà, di un celato disavanzo o minore avanzo reale di un conto antecedente? Assolutamente nulla significa, dati i concetti che stanno a base dei nostri ordinamenti di bilancio.

Sono forme vuote; artifici atti soltanto ad offuscare ogni chiarezza di scritture e di risultanze.

Il Magliani inventò a suo tempo le spese ultra-straordinarie per lavori pubblici, alle quali si dovesse provvedere con accensione di debito; e con ciò sottraeva queste spese al conteggio degli avanzi o disavanzi effettivi.

Oggi tutto questo apparisce primitivo ed ingenuo e si ricorre a metodi più speciosi e raffinati. (*Commenti*).

Si fa votare in una qualsiasi legge, magari di bilancio, o si dispone con decreto-legge, un articolo che dica, più o meno

esplicitamente, che a tali e tali spese si provvederà con prelevamento dalla Cassa (quasi che tutte le spese non fossero prelevamenti dalla Cassa) o coi mezzi ordinari di tesoreria o mediante un conto corrente con la Cassa depositi. Da quel momento si possono, volendo, commettere tutte quelle spese senza conteggiarne la cifra nei risultati della competenza in cui vengono impegnate, quali vengono esposti nelle esposizioni finanziarie; si procura così di poter dichiarare il bilancio in avanzo, e poi di questo avanzo si attribuisce, a volontà, una somma sia ad altre nuove spese, sia a rimborso del Tesoro di altre anticipazioni fatte sotto diversa forma.

È reso così più agevole anche il giuoco dell'avanzo *girante*. Si supponga una serie di esercizi per cui si autorizzi una spesa straordinaria, per esempio, di 150 milioni per costruzioni navali, da dividersi in cinque rate eguali a cominciare dall'esercizio venturo; e si supponga inoltre, per semplicità di dimostrazione, che quei cinque esercizi, comprendendovi siffatta maggiore spesa annua di 30 milioni, riuscirebbero in esatto pareggio. Nel chiudere il conto dell'anno attuale, cioè antecedente alla prima rata, riesce, putacaso, al ministro del tesoro di far comparire comechessia un avanzo effettivo di 30 milioni. Egli dopo proclamato l'avanzo, anticipa la iscrizione della rata dell'anno susseguente imputandola su quel primo avanzo. Resta con ciò alleggerita di 30 milioni detta competenza, e se, per ipotesi, sarebbe riuscita in pareggio senza l'anticipazione, presenterà invece un margine attivo di 30 milioni. Il ministro proclamerà quindi anche l'anno prossimo un secondo avanzo effettivo di 30 milioni, per poi anticipare la rata dell'anno che vien dopo. E così di seguito di anno in anno, dimodochè con un solo largo iniziale di 30 milioni il ministro può proclamare nelle sue esposizioni finanziarie sei avanzi successivi di 30 milioni ciascuno, dando l'illusione di un beneficio pel Tesoro di 180 milioni, mentre in realtà esso non è che di 30 al termine dei cinque anni, dato pure che l'avanzo iniziale del primo esercizio, cioè di quello in corso quando si votò la legge e precedente alla prima rata, fosse reale. (*Commenti*).

Nel caso poi che non riesca di imputare a carico di un reale avanzo della Categoria I la prima anticipazione di rate future determinate da leggi speciali, si può egualmente ricorrere con vantaggio al

giuoco di tali anticipazioni, e ciò iscrivendo a carico del primo esercizio nella Categoria I la quota anticipata, ma contrapponendovi una corrispondente somma in entrata nella Categoria III, come prelevamento dalla Cassa.

Con ciò si ottengono parecchi vantaggi oltre quello di contentare chi chiedeva la spesa: 1° di non alterare i risultati generali della gestione agli effetti del conto del Tesoro, nel cumulo dei risultati delle diverse categorie; 2° di non conteggiare affatto nella prossima esposizione finanziaria questa spesa a danno dell'avanzo effettivo, con la speciosa argomentazione che si tratta semplicemente di una anticipazione di stanziamenti; e 3° di poter far comparire, l'anno dopo, la corrispondente impostazione per rimborso al Tesoro nella Categoria III, come miglioramento patrimoniale. Onde sostanzialmente agli effetti, dirò così, della scenografia parlamentare quella spesa non figura mai nella sua vera natura ed entità nè prima nè dopo.

^ In mezzo a questo groviglio di artifici contabili, di conti e di fondi speciali, di anticipazioni di assegni per decreto ministeriale, di prelevamenti dalla Cassa, di crediti del Tesoro verso i bilanci futuri e per spese tanto ordinarie quanto straordinarie, di imputazioni a carico di avanzi passati di spese da farsi, o a carico di avanzi futuri di spese già fatte, il Parlamento è messo nella assoluta impossibilità di esercitare alcun efficace e tempestivo controllo sulla spesa.

La Camera ad ogni singola proposta di una nuova deroga alle buone regole contabili nell'occasione di qualche speciale concessione a particolari interessi e desideri, vota incosciente e distratta, non sapendo misurare la portata delle progressive rinunzie che le si strappano alle proprie facoltà di sindacato. Ora sarà un decreto-legge che mentre da un lato favorisce lì per lì le cooperative, predilette all'estrema sinistra, dall'altra muta arbitrariamente gli assegni per opere straordinarie negli anni futuri. Un'altra volta sarà un progetto che autorizza o sollecita impianti telefonici o costruzioni per Università, per uffici, ecc., ecc., soddisfacendo a molteplici interessi locali, mentre apre nuovi conti correnti presso la Cassa depositi dove il ministro possa attingere a volontà. E così di seguito.

Il paese si culla nella illusione delle ricchezze ufficialmente decantate, abbagliato dal miraggio di ingenti avanzi, lusingato dal

sentire il ministro vantarsi dell'aumento stupefacente da lui consentito negli stanziamenti per lavori pubblici o per riforme di ogni genere, in ragione diretta dell'imperversare delle spese straordinarie di guerra o di colonizzazione, quasiché la dispersione del denaro da un lato non dovesse ragionevolmente costituire un motivo sufficiente per frenare in qualche misura gli aumenti di spesa dall'altro. La illusione della ricchezza diventa nuovo stimolo al dispendio. *Opinio copiae causa inopiae.*

Così si acquiscono gli appetiti, intensificando la pressione di ogni singola regione o località o classe o gruppo per accaparrare a proprio beneficio la insperata manna finchè dura; e dato l'abbrivo diminuisce sempre più la possibilità di frenare il carro dello Stato sulla china scivolosa del debito e del disavanzo.

Tutto oggi si vuol fare con debito, aggravando l'avvenire: e strade e bonifiche e porti, e palazzi governativi e scavi e rimboschimenti e impianti telefonici e servizio di pensioni ai veterani, e chi più ne ha e più ne metta; e non so davvero dove ci fermeremo.

Non si tratta qui, giova il ripeterlo, di contestare l'esattezza contabile delle cifre riprodotte nelle scritture quali vengono approvate dalla Corte dei conti; non della stretta legalità delle disposizioni ministeriali; bensì di giudicare il metodo adottato dal Governo, creandosi da anni, con una serie di singole autorizzazioni da lui richieste, tutto un macchinario di illusionismo ottico, di cui l'amministrazione può valersi per togliere al paese ogni diretta e chiara visione della realtà, ogni possibilità di rendersi conto da sè dello stato genuino delle cose.

È bensì vero che il paese diffida oggi talmente della sincerità ministeriale, che trova naturalissimo, per l'intuito che ha delle necessità della situazione, che il Governo gli chieda un centinaio di milioni di nuove imposte l'indomani stesso della dichiarazione che il bilancio ultimo si chiudeva con un avanzo di 114 milioni e che quello in corso ne promette uno parimenti notevole. (*Commenti*).

Si osserva purtroppo un crescente lasciandare riguardo a tutte le antiche buone regole intese ad agevolare un vigilante controllo parlamentare.

Una volta era ritenuto corretto il non emanare decreti-legge di catenaccio senonchè alla vigilia della ripresa delle tornate

della Camera: — oggi si aspetta invece l'indomani della sospensione delle sedute.

La legge di contabilità generale dello Stato all'articolo 27 prescrive che entro il novembre insieme alla esposizione finanziaria il ministro presenti i conti consuntivi e i bilanci già stampati, acciocchè fin dalle prime discussioni il Parlamento abbia dinanzi a sé tutta la documentazione: — oggi i due primi volumi del consuntivo ci sono stati distribuiti ai primi di febbraio, ed il terzo manca ancora e mancherà per qualche altro mese.

La legge di contabilità non consente (articolo 248) che si possano aumentare senza una legge speciale le spese straordinarie per somme superiori alle 30 mila lire. E più d'una volta nel passato la Giunta del bilancio dava fiera battaglia ai ministri per tener saldo questo punto, non ammettendo che un articolo della legge del bilancio potesse equipararsi ad una legge speciale. — Oggi si aumentano di molte decine di milioni le assegnazioni di legge per spese straordinarie, (per esempio, della marina) con un semplice articolo della legge di bilancio; e la Giunta del bilancio non se ne dà per intesa (*Commenti*).

Si aumentano di milioni gli stanziamenti straordinari perfino per decreto-legge e non solo per la competenza in corso, in cui può apparire in certi casi una qualche ragione di urgenza, ma anche per gli esercizi futuri, per i quali vi era tutto il tempo di provvedere con legge ordinaria.

Ho finito. Non si cerchi *more solito* di chiudere la bocca ad ogni critica per quanto serena, accusandola di denigrare all'estero il credito dello Stato.

La democrazia ha bisogno di sincerità e di verità come elementi essenziali di vita e di salute; e dalla sola percezione diretta che abbia la cittadinanza dei mali e dei pericoli nella loro reale entità è dato al Governo di attingere la forza di esigere i sacrifici, il prestigio morale per poter imporre un freno alle competizioni degli interessi e degli appetiti particolari, il vigore necessario per provvedere ai ripari.

« A furia di espedienti per soddisfare specifici desideri e di piccole deviazioni per momentanee convenienze » scrive un uomo di Stato americano, il senatore Root, « le comunità come gli individui possono di passo in passo essere condotti ben lontani da quei principi generali che essi pur riconoscono come giusti e necessari; finchè i principi stessi diventano lettera morta e la fede ad

essi un vera finzione; — ed è questo il modo in cui i Governi popolari perdono la loro vitalità e periscono! » (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissime congratulazioni — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Centurione; ma non essendo egli presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei, cui ha ceduto la sua volta l'onorevole Ivanoe Bonomi.

L'onorevole Graziadei ha anche presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a pubblicare i documenti diplomatici relativi alla impresa libica fino al trattato di Losanna; e delibera la nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla spesa della guerra a tutto il 31 dicembre 1913 ».

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, col disegno di legge che si discute oggi, il Governo domanda alla Camera, per la Libia, altri 389 milioni, dei quali 242 già spesi e 147 nuovi da spendere. La ragione prevalente di questo progetto è di consentire al Governo i mezzi finanziari per riprendere su vasta scala le ostilità in Cirenaica. È indubitato che, in Cirenaica, sta per svolgersi tra poco forse la pagina più sanguinosa di tutta la guerra. Dopo due anni e mezzo dalla dichiarazione di guerra alla Turchia e dopo un anno e quattro mesi dal trattato di pace fra Italia e Turchia il fatto è assai grave. L'approvazione del presente disegno di legge, così per la sua natura, come per il fine cui mira, importa dunque da parte di chi lo voglia votare, il massimo della fiducia nel Governo. Possiamo noi, indipendentemente da questioni superiori di principio e di parte, avere questa fiducia?

Dal punto di vista costituzionale il progetto odierno è sotto un certo aspetto migliore di quello presentato dal Governo nel dicembre ultimo scorso.

Allora il Governo domandava di poter fare una spesa indeterminata; oggi invece chiede i pieni poteri per una somma di cui si precisa l'ammontare.

Ma in compenso il Governo, che allora voleva carta bianca per quattro mesi, ridotti dalla Giunta a tre, oggi la esige per ben sei mesi.

Non mi occuperò di alcuni problemi che, a mio credere, troveranno sede più opportuna in future discussioni. Non tratterò dell'ordinamento della Libia, e dei rap-

porti fra italiani e indigeni. Sono questioni più connesse, mi sembra, col bilancio dell'onorevole Bertolini. Non mi occuperò neppure di problemi finanziari generali, come ha fatto l'onorevole Ancona ed in parte anche l'onorevole Sonnino, perchè penso che un dibattito ampio su questo punto, quale fu interrotto nel dicembre ultimo scorso, possa meglio riprendersi in sede di discussione dei provvedimenti finanziari del Governo. Ad ogni modo siccome i due autorevolissimi colleghi che ho citato, ed anche altri, hanno creduto di allargare il campo della discussione, così in qualche punto sarò costretto, con tutta la possibile brevità, ad accennare a problemi dei quali non avrei voluto oggi trattare.

Io credo che il Governo abbia accumulato sopra di sé una serie di gravi responsabilità. Comincerò dalle responsabilità morali.

Il Governo, o con notizie inesatte, o con reticenze, ha lasciato che nella pubblica opinione si creassero gravissime illusioni.

Finchè si trattasse di nascondere o di diminuire alcuni insuccessi militari gravi, la questione — se sul terreno dei principi morali dovrebbe sempre essere risolta contro il Governo — di fronte alle necessità pratiche potrebbe però anche beneficiare di qualche parziale indulto. Si comprende che un Governo impegnato in una guerra cerchi di non scoraggiare la pubblica opinione di fronte a qualche insuccesso. Tuttavia anche su questo terreno che, ripeto, all'atto pratico importa criteri di misura, il Governo ha superati i limiti, perchè ha troppo cercato di nascondere, non solo nei primi giorni, ma sempre, la verità.

Il dolorosissimo episodio di Sciara Sciat e quello di Ettangi non hanno trovato ancora da parte del Governo una sincera definizione. Non parliamo poi della battaglia di Zanzur, che fu descritta come una grande vittoria, mentre non lo era e non lo poteva essere.

A mio credere le responsabilità del Governo sono ancor più gravi per il fatto che esso non si è mai opposto, con i mezzi che aveva ed ha a sua disposizione, — troppi giornali esso sussidia — a che si facesse credere al Paese, per tanto tempo, che la impresa si sarebbe risolta in una semplice passeggiata militare, e che la colonia era ricchissima ed atta ad un largo e rapido popolamento.

Perfino nel recentissimo discorso della

Corona queste illusioni hanno, non si comprende come, trovato una qualche, sia pur affievolita, eco. Nel discorso della Corona infatti il Governo ha lasciato dire al Sovrano: « Si renderà possibile, in tempo non lontano, che le correnti di emigrazione, anzichè dirigersi tutte verso terre straniere, si volgano anche verso quelle vastissime nostre terre ».

Io non intendo ipotecare l'avvenire di qui a 80, a 100 anni; ma constato che il verdetto, prima della Commissione nominata dall'onorevole Nitti, poi di quella nominata dall'onorevole Bertolini, suona in un senso opposto: e cioè nel senso che la colonia non può, allo stato delle cose, nè potrà, almeno per molto altro tempo, diventare una vera e propria colonia di largo e rapido popolamento.

Onorevoli colleghi, bastavano i principi più elementari della finanza e della economia per farcelo capire.

Il grosso nella nostra emigrazione parte dall'Italia in cerca di alti salari. Questi alti salari le possono venir pagati nell'Europa centrale e nell'America, là dove sono o terre fertili o capitali abbondanti. Ma come potrebbe essa ricavarli dai terreni della Libia, che — oggi come oggi — sono ancora poverissimi, e che solo immensi capitali potranno attraverso molti decenni parzialmente fecondare? Nelle presenti condizioni la concorrenza della mano d'opera bianca contro quella negra od araba è colà fisicamente ed economicamente impossibile.

L'onorevole Schanzer, nel suo ottimo discorso, diceva: « Molte illusioni sono sfumate, ma evitiamo di cadere nell'eccesso opposto », e ricordava il caso di Tunisi. Ma, onorevoli colleghi, il caso di Tunisi, se sta contro un eccessivo pessimismo, deve anche condurci a conclusioni meno ottimiste di quelle dell'onorevole Schanzer. Come ho avuto occasione di ricordare alla Camera nella discussione dell'anno scorso, relativa al bilancio degli esteri, sono occorsi 30 anni, collega Schanzer, prima di poter portare in Tunisia, paese che si trova in condizioni fisiche molto migliori della Tripolitania, cento mila lavoratori italiani. E ci sono inoltre voluti i parecchi miliardi che la Francia vi ha spesi.

Intendiamoci bene: questi risultati sono stati meravigliosi, ed onorano il tenace lavoro degli italiani; ma poichè, sebbene meravigliosi in confronto delle difficoltà superate, si risolvono in cifre praticamente modestissime, essi depongono contro le spe-

ranze ancor troppo rosee dell'onorevole Schanzer.

Non bisogna infatti dimenticare che si tratta di cento mila italiani, raccolti attraverso trent'anni; e che cento mila non rappresentano se non circa la sesta parte della nostra emigrazione media totale di un solo anno, almeno secondo le statistiche dell'ultimo decennio.

Dunque, onorevoli colleghi, non di correnti umane, per adesso e per molti decenni, ma di modestissimi rigagnoletti si può parlare.

Molte volte io ho avuto occasione di deplorare che tante illusioni si siano lasciate anche dal Governo creare presso la pubblica opinione, circa la ricchezza della colonia, circa la facilità della sua conquista, ecc., e sempre mi sono sentito dire questo: « se non si faceva così, in Tripolitania non ci si andava ».

Ora, onorevoli colleghi, con tutta serenità, io penso che questa tesi non sia assolutamente accettabile. Non è accettabile perchè è immorale per sè stessa. Non è accettabile perchè mostra troppa poca fiducia nella bontà di una causa che si riconosce non poter trovare il favore popolare senza l'organizzazione della menzogna. Non è accettabile, perchè, come tutte le cose immorali, trova la sua punizione nelle sue stesse conseguenze.

Infatti, io lo dico da un punto di vista che non è di parte, il sistema di nascondere le difficoltà, e di suscitare assurde speranze circa la ricchezza della colonia e la sua capacità di largo e rapido popolamento da parte degli europei in genere e degli italiani in specie, è stata ed è una delle cause principali dell'enorme raffreddamento che oggi constatiamo, in confronto agli entusiasmi di ieri.

Io ho assistito con tristezza alla partenza dei nostri soldati nel periodo degli entusiasmi. Ricordo, per esempio, che a Bologna, che pure è una città civile, gli studenti, i quali dovrebbero essere i rappresentanti dell'intelligenza e della cultura, osavano accompagnare i bersaglieri al grido di « Abbasso anche l'Austria » come se l'Italia potesse, nel momento medesimo, far la guerra ai turchi, all'impero alleato, ed a tutto il mondo. Ma, con altrettanto dolore, ho assistito al ritorno di quei soldati. Essi, sia pure forse senza entusiasmo (non certo erano volontari), avevano fatto il loro dovere. Eppure non trovavano più al loro ritorno una folla che li applaudisse per

dovere compiuto: tanto più lodevole, se obbligatorio.

Una delle ragioni dei successi - che nessuno credeva possibili sino a pochi mesi prima - dei socialisti nelle ultime elezioni generali, è appunto questa: che alle eccessive illusioni è subentrata una delusione corrispondente.

Infine, il Governo, a mio credere, ha gravi responsabilità morali anche sul terreno finanziario, perchè anche su di esso deve dire tuttora la verità completa; e quel tanto di verità parziale, l'ha detta a poco a poco, costretto dalla pubblica opinione e dalla critica che gli veniva da questi banchi. Voi, onorevole Giolitti, avete cominciato a dichiarare che la guerra si faceva senza imposte e senza debiti, e avete continuato a ripeterlo sino a pochi mesi fa. Poi avete detto che era necessaria qualche imposta, ma che i debiti non erano necessari; poi ci avete chieste imposte nuove che non sono sufficienti; e finalmente cominciate ad ammettere che, oltre i debiti larvati che già fate largamente, dovrete contrarre anche un debito aperto e di lunga durata.

Infine, voi avete cercato, sino a che avete potuto, di non dare i conti della guerra e li avete dati soltanto perchè un'opposizione vi ha indotto a ciò.

Onorevoli colleghi, non per millanteria politica, ma per la verità, il giornale *l'Avanti!* ha pubblicata una circolare della Divisione della Ragioneria del Ministero della guerra, in data 31 dicembre 1913. In questa circolare si chiede la resa dei conti per la guerra, e si dice da parte dell'onorevole Mirabelli: « Come è noto, il Governo ha preso impegno formale di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari il conto delle spese sostenute, ecc... Stante la brevità del tempo di cui si può disporre non sarebbe possibile, ecc... Poichè il lavoro deve essere immediatamente iniziato, e si devono superare a qualunque costo tutte le difficoltà, ecc... ».

Ora, che cosa sta a dimostrare questa circolare? Che il Ministero della guerra, fino a pochi giorni prima del 31 dicembre 1913, era ben lontano dal sospettare che avrebbe dovuto rendere i conti.

Oltre alle responsabilità morali cui ho accennato, il Governo è incorso in gravissime responsabilità costituzionali.

Il Governo ha soppresso il controllo parlamentare su tutti i campi per oltre due

anni e mezzo, e specialmente sul terreno finanziario e sul terreno diplomatico.

Sul terreno finanziario. Infatti, come è stato da noi dimostrato fin dal dicembre 1913, il Governo non ha convocato — come sarebbe stato suo dovere — il Parlamento, per chiedergli i fondi necessari alla guerra, ma ha usato il famoso articolo 16, e il famoso articolo 50 della legge Luzzatti del 17 luglio 1910.

Ora, onorevoli colleghi, si possono fare due ipotesi. Comincio dalla prima, che è quella che io credo veramente più fondata.

Se fu presentata quando non si pensava ancora in modo definitivo alla guerra della Libia, allora la legge Luzzatti non poteva avere se non lo scopo di offrire al Governo i mezzi per sopperire ad esigenze di carattere interno straordinario, quali, ad esempio, una tragedia come quella di Reggio o di Messina, una inondazione, qualche grave disordine. Donde la conseguenza che lo spirito e la lettera della legge importavano l'autorizzazione al Governo di spendere in via straordinaria somme sempre assai modeste. Invero, l'articolo 16 dice: « Nei casi eccezionali di chiamata alle armi, di servizi d'ordine pubblico o di simili contingenze » ecc. e la legge ha per titolo non già « modificazioni alla legge di contabilità », ma « amministrazione e contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari ». Nel dicembre ultimo scorso, l'onorevole Luzzatti ha domandato a noi perchè non avessimo combattuta quella legge; e l'onorevole Tedesco ha fatte le meraviglie che di essa non ci fossimo accorti.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. No, no, non dissi questo. Parlarono gli onorevoli Mazza e Sichel.

GRAZIADEI. Guardi che io mi riferivo al dicembre scorso. Loro si rivolsero a me, come risulta dal resoconto parlamentare, durante la discussione dell'ultima esposizione finanziaria, e chiesero: « perchè non avete combattuto la legge, perchè non ve ne siete accorti? » Ripeterò che, data la fretta con cui si svolgono i lavori parlamentari, e la buona fede che dovrebbe esistere, entro certi limiti, tra l'Opposizione e il Governo, se anche fossi stato allora alla Camera, molto probabilmente non avrei potuto pensare che sotto quella legge si nascondesse un così grave pericolo, o, peggio ancora, una così enorme insidia.

Oppure si può fare un'altra ipotesi, che è meno fondata, a cui meno credo: l'ipotesi che fin da allora il Governo pen-

sasse alla guerra libica, e volesse assicurarsi i fondi necessari all'infuori del Parlamento. (*Commenti*) Nella prima ipotesi è stato il Governo che ha falsato lo spirito e la lettera di una legge che non contemplava nè un complesso tanto colossale di spese, nè il caso gravissimo di una guerra. Nella seconda ipotesi sarebbe stato il Governo di allora — Governo, me lo consenta ancora una volta l'onorevole Giolitti, di vice-presidenza o di reggenza — quello che avrebbe ingannato il paese...

LUZZATTI. Data la mia storica timidezza, (*Si ride*) vuole che si pensasse fin da allora a preparare il paese per una eventuale guerra?

GRAZIADEI. Ho già detto che è questa l'ipotesi cui meno credo.

LUZZATTI. Lei mi ci costringe. Chiedo di parlare, non per fatto personale, ma su questa questione. Sentirà come nacque quella legge.

GRAZIADEI. L'incostituzionalità finanziaria della legge è resa poi nella pratica ancor maggiore, come risulta da una recente dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio. Quando l'onorevole Cicotti ha chiesto all'onorevole Giolitti che al conto delle spese di guerra si unissero le pezze giustificative, l'onorevole Giolitti ha risposto che la Corte dei conti le doveva ancora rivedere.

Ora l'articolo 16 della legge dice che appena passata l'urgenza, i conti devono essere presentati alla Corte. L'onorevole Giolitti ha invece confessato che, dopo due anni e mezzo, ciò non è stato ancora fatto..

Inoltre, dal ragionamento dell'onorevole Giolitti si deduce chiara l'intenzione anticostituzionale di impedire al Parlamento un completo e sistematico esame dei conti della guerra.

L'onorevole Giolitti ha detto che sarebbe enorme se il Parlamento esautorasse la Corte dei conti. Bisogna dunque che prima la Corte dei conti faccia il suo assai lento lavoro. Poi fra moltissimi anni la Camera potrà alla sua volta esaminare quelle pezze giustificative, che avranno intanto acquistato un mero valore archeologico.

Osservo all'onorevole Giolitti che le funzioni della Corte dei conti in materia di controllo delle spese sono ad essa delegate, nel proprio interesse, dal Potere legislativo, il quale può quindi avocarle a sè...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma il Potere legislativo

è composto di tre organi e non soltanto della Camera.

GRAZIADEI. Ma ella sa che in materia finanziaria il Parlamento è sovrano.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Però ci vuole una legge!

GRAZIADEI. Non tutte le relative pezze erano state ancora presentate alla Corte dei conti — lo sa lei e lo sanno anche altri in quest'aula — quando in un tempo non lontano una Commissione parlamentare inquirì sul bilancio dell'istruzione pubblica.

La verità è questa, onorevoli colleghi; che i bilanci militari anche prima della guerra hanno mostrata una tendenza crescente a sottrarsi al controllo non solo del Parlamento, ma anche della Corte dei conti, ed a fare uno Stato finanziario nello Stato.

L'onorevole Raimondo con una sua magnifica espressione disse un giorno — io la completerò con un inciso: « quando i tempi non sono maturi » e ancora non lo sono di fatto, malgrado certe latine illusioni — che, quando i tempi non sono maturi, non è la democrazia che conquista il Governo, è il Governo che conquista la democrazia.

Infatti mai tanta libertà politica e contabile ebbero i ministri della guerra e della marina come dal giorno in cui siedono al banco del Governo uomini che affermano di essere radicali. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, poichè non si può uscire dall'una o dall'altra delle ipotesi che ho fatte relativamente alla legge Luzzatti, s'impone, per il supremo interesse del controllo parlamentare, o la sua abrogazione, o la sua limitazione a somme predeterminate e modeste.

Il gruppo socialista che, sia pure per bocca di un oratore troppo poco autorevole, aveva sollevata la questione fin dal dicembre scorso, ha visto volentieri che l'iniziativa sia stata, alla ripresa dei lavori, raccolta da altri.

In tal modo, onorevoli colleghi, nessuno potrà respingere una proposta buona, sotto il pretesto del carattere politico del gruppo da cui parte. Anche l'onorevole Ancona ha accennato nel suo competente discorso alla stessa necessità. Sono certo che egli manterrà il suo atteggiamento anche quando la proposta degli onorevoli Giretti, Ciccotti e altri valorosi verrà in discussione. Mi auguro pure che il Parlamento voglia dare allora spettacolo di concordia e di fierezza per la difesa di istituzioni che sono superiori a tutti i partiti e che per tutti dovrebbero rappresentare le supreme garanzie.

L'onorevole Giolitti commise un grande errore politico quando rispondendomi nel dicembre ultimo scorso, disse: « Quelli che non volevano l'impresa libica vorranno abolire quegli articoli »; s'intende, i citati articoli della legge Luzzatti. No, onorevole Giolitti. Le ho già accennato quale cattivo servizio abbiano reso alla causa libica coloro che intorno ad essa crearono tante illusioni e commisero tanti errori! La sua osservazione di allora appartiene al medesimo e pessimo genere. Ella invero è venuto ad affermare che l'impresa libica non si sarebbe potuta fare se si fosse rispettata la Costituzione. Nessuna più grave condanna del modo con cui fu condotta la impresa libica poteva uscire dalla bocca di un presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho mai creduto di aver violato la Costituzione; poichè quando si osserva la legge, non si offende la Costituzione!

GRAZIADEI. No, con la sua interruzione ella negava la necessità di modificare una legge per la quale, senza il preventivo consenso del Parlamento, si sono spesi 769 milioni. E quando in piena Camera, in base alle dichiarazioni di uomini che si chiamano, per esempio, Sonnino, Ancona, Ciccotti ed altri, si riconosce che questa legge ha dato un pessimo risultato e che può diventare uno strumento pericoloso nelle mani del Governo, allora la misura più costituzionale è quella di abrogarla o di modificarla. Ci sono leggi e leggi; e certe leggi devono considerarsi sostanzialmente incostituzionali, se siano state strappate al Parlamento in condizioni che gli abbiano impedito di valutarne tutte le conseguenze.

Peggio ancora se, essendo vera la prima ipotesi, da me fatta antecedentemente, una legge che consente di spendere pochi milioni per un terremoto, o per altro, divenga, fra le mani del Governo, una legge colla quale si dichiari la guerra; e, senza che il Parlamento sia interrogato, si spendano somme colossali.

L'onorevole Giolitti, — che può dire col Re Sole: lo Stato sono io — ha commesso, politicamente parlando, l'errore imperdonabile di stabilire un nesso necessario fra l'impresa libica e il modo con cui egli ha interpretata la legge Luzzatti del 17 luglio 1910. Io so che, quanto più fossi libico, tanto più vorrei che l'impresa libica si fosse svolta senza errori e senza colpe, special-

mente sul terreno della costituzione e della sincerità finanziaria.

Ed ora devo una risposta anticipata, giacchè ha domandato la parola quasi per fatto personale, all'onorevole Luzzatti.

L'onorevole Luzzatti, contro la cui persona politica, a parte la mia ammirazione per il suo ingegno e per la sua vasta cultura, avevo citato a memoria — nel dicembre scorso — l'autorità del grande Quintino Sella e di Marco Minghetti, mi interruppe, dicendo:

« Lasci me alle prese con Sella e con Minghetti; me la intenderò facilmente con loro! » (*Risa — Commenti*).

LUZZATTI. Lei non può credere il piacere che mi fa con questa riparazione verso Sella e Minghetti!.. E spero che lei interpreti bene lo spirito di tutta la loro politica. È la migliore vendetta storica che questi grandi uomini potessero meritare. (*Approvazioni — Commenti*).

GRAZIADEI. Per conto mio ho sempre ammirato quegli uomini.

Una voce a destra. Troppo tardi!

GRAZIADEI. È la storia di oggi che mi fa ammirare il passato di ieri. (*Commenti — Interruzioni*).

TREVES. Si lodano i morti per poter dir male dei vivi! (*Ilarità*).

GRAZIADEI. Ora, poichè si tratta di Quintino Sella, che fu veramente un uomo di Stato, consentite che io citi alcune sue parole, pur invadendo la territorialità dell'onorevole Luzzatti.

« Diceva Quintino Sella (il Ministero delle finanze e quello del tesoro erano allora uniti) presentando il 19 dicembre 1865 quel suo progetto sulla riforma della contabilità di Stato, le cui disposizioni sono poi diventate parti integranti della nostra legge di contabilità... »

LUZZATTI. Era un'altra legge!

GRAZIADEI. Diceva dunque nella sua relazione: « Può tuttavia occorrere che la spesa inevitabilmente da sostenersi ecceda quella che venne prevista, o che sorga la necessità di una nuova spesa a cui, o non si era pensato, o forse non si poteva pensare. Quando segga il Parlamento, basterà presentare un progetto di legge. Si chiede invece quello che si debba fare quando il Parlamento non tenga sedute (come era appunto il caso del settembre 1912, alla vigilia della guerra con la Turchia). Dalle cose premesse non vi aspetterete certo che vi proponga di conservare al potere esecutivo quella facoltà di crediti supplementari,

che si riconobbe necessario di abbandonare anche in paesi in cui l'autorità del Parlamento è incomparabilmente meno grande che in Italia ».

A parte il significato ironico, amaramente ironico, che queste ultime parole acquistano oggi, che cosa sono i crediti supplementari condannati dal ministro Sella, se non le anticipazioni di tesoreria della legge Luzzatti?

E proseguiva il Sella: « Neppure io vorrei proporvi la facoltà degli storni delle somme stanziata per un dato capitolo in favore di un altro. Ne farei anzi espresso divieto. Però siccome alla necessità di maggiori spese vuolsi pur provvedere, vi propongo di assegnare due capitoli per le deficienze che si potessero manifestare negli altri e per le spese nuove... Quando poi — ed ecco, onorevoli colleghi, il punto essenziale — quando poi fossero esaurite le somme stanziata nei due capitoli supplementari, non si potrebbe in alcun modo fare spesa nuova o spesa maggiore sopra alcuni capitoli... Ed ove un caso di assoluta necessità sopravvenisse, come casi di guerra, o simili circostanze, si dovrà richiedere l'intervento e l'autorizzazione del Parlamento ».

Onorevoli colleghi, così parlava Quintino Sella da una di quelle tombe di cui, secondo il mio amico onorevole Treves, si può dir bene, anche allo scopo di dir male dei vivi.

LUZZATTI. Solo per questo?

GRAZIADEI. Onorevole Luzzatti, data la molteplicità degli dei o semi-dei che ella venera, non so quale nome avrà la valle in cui nel giorno del supremo giudizio ella si incontrerà con Quintino Sella. (*Ilarità*). Certo in quel giorno il dialogo sarà molto difficile, perchè fra lei e lui si sarà dichiarata una incompatibilità costituzionale. (*Commenti — Si ride*).

LUZZATTI. Stia tranquillo che, se in quel giorno ci troveremo insieme, sono sicuro che Sella assolverà me e non lei! (*Ilarità — Commenti*).

GRAZIADEI. Bisognerebbe che Sella desse torto alle sue stesse parole, da me lette ora in piena Camera! Onorevole Luzzatti, fino a che ella non abbia dimostrato che quanto ho riferito non rappresenta il pensiero del grande statista, ella avrà torto ed io avrò ragione!

LUZZATTI. Se non se la dasse da lei la ragione, chi gliela darebbe? (*Si ride*).

GRAZIADEI. Non me la do da me! Me la dà Quintino Sella con documenti che non possono perire.

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi, onorevoli colleghi!

LUZZATTI. Fa la polemica con me, che non c'entro per niente! La faccia col Governo!

GRAZIADEI. Onorevole Luzzatti, ho contemplato i due casi: il caso in cui fosse in mala fede lei, e quello in cui fosse in mala fede il Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La Camera ha approvato tutto quello che abbiamo fatto. (*Commenti*).

GRAZIADEI. Ella, onorevole Giolitti, sa che per rendere possibile un sincero controllo parlamentare non bisogna mai introdurre disposizioni legislative troppo gravi sotto titoli e con forme che sviino l'attenzione. Il progetto di legge Luzzatti doveva avere questo titolo: «modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato».

MARANGONI. La Camera ha approvato anche il suo suicidio! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano, ripeto, con questi dialoghi!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La mia osservazione era questa: che tutti i prelevamenti fatti in forza di quella legge furono poi approvati dalla Camera. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

GRAZIADEI. Quando il Governo mette in stato di necessità la maggioranza costituzionale, vuole che questa gli dia torto?

Il processo si comincia a fare adesso! (*Commenti*).

Voci. Tardi!

GRAZIADEI. Ma il Governo, come ha abolito in gran parte il controllo parlamentare sul terreno finanziario, così lo ha abolito anche sul terreno politico e diplomatico.

Sono passati due anni e mezzo dalla dichiarazione di guerra, un anno e cinque mesi circa dal trattato di pace di Losanna, ed il Governo che dichiarò la guerra senza convocare il Parlamento e si procurò la maggior parte dei fondi nel modo che abbiamo visto, deve ancora presentare i documenti diplomatici che spieghino al Paese la ragione della sua condotta.

Si può, dopo due anni e mezzo, continuare a chiedere al Paese nuovi e sempre più gravi sacrifici; si può impegnarlo nella incertezza di una larga ripresa delle ostilità, la quale può riuscire grave sotto molti punti di vista, senza essere usciti ancora dalle parole vaghe e dalle affermazioni generiche?

I grandi paesi costituzionali, non appena gli episodi più salienti della propria politica estera abbiano superata la fase più grave e siano entrati nel loro periodo di assestamento, pubblicano i documenti più riservati per dimostrare ed illustrare la loro azione. Il Paese, le cui rappresentanze legali non furono interrogate, deve una buona volta conoscere intera la verità. Noi la invociamo questa verità, anche se dovesse dare tutta la ragione a voi, e tutto il torto a noi.

Noi quindi chiediamo un libro verde.

Finora non abbiamo che un libro bleu, offertoci dall'onorevole Bertolini, e relativo ai primi ordinamenti della Libia dal gennaio 1913 al gennaio 1914.

Ho molta stima della laboriosità e dell'equilibrio dell'onorevole Bertolini; ma il suo libro bleu è una documentazione di quello che rappresenta l'anima burocratica italiana, e di quello che diventerà la nostra colonia, popolanda di funzionari.

Gli indigeni della Libia erano e sono oppressi dal fanatismo mussulmano. Ai suoi mali noi stiamo per aggiungere quelli del nostro fanatismo burocratico-legiferante. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi! Nulla è più impratico e pericoloso di una amministrazione coloniale accentrata in una Capitale lontana. A non parlare dei decreti e delle ordinanze delle autorità locali, il volume bleu dell'onorevole Bertolini contiene all'incirca 17 leggi, 30 decreti ministeriali e 107 Regi decreti. Il tutto nel breve periodo di 13 mesi, per una parte limitata del territorio ed in periodo di guerra. Che cosa avverrà quando le dolci arti della pace consentiranno alla nostra burocrazia romana una più vasta e più geniale libertà di azione? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Labriola, assecondando la mozione che in questo senso dal gruppo socialista era già stata presentata alla Presidenza della Camera, chiese l'altro giorno la pubblicazione di un libro verde; ma l'onorevole Giolitti rispose che non poteva accontentarlo, in quanto i problemi relativi alla impresa libica sarebbero ancora sul tappeto della politica internazionale.

Ora, dato il modo come si fa oggi la politica estera, potrei dare un certo valore alle parole dell'onorevole Giolitti per ciò che riguarda la grave questione del Dodecaneso e per altre questioni orientali. Ma è incomprendibile che un anno e mezzo dopo il trattato di Losanna, e dopo che è stata rinnovata la Triplice alleanza, non si possa

avere un libro verde per ciò che riguarda almeno la prima fase della guerra, ovvero il periodo preparatorio e consecutivo ad essa, fino al trattato di Losanna.

Per ciò che riguarda questo periodo così limitato, è chiaro che l'affermazione dell'onorevole Giolitti rappresenta assai più un pretesto politico e ministeriale che non la espressione di un superiore interesse nazionale.

La verità è che il Governo segue il sistema che gli inglesi definiscono: « giuocare senza rispettare le buone regole del giuoco ». Per non essere criticato troppo, l'onorevole Giolitti cerca di togliere a noi alcune delle armi più essenziali, sottoponendo così gli interessi reali del Paese che vuole la luce, ai suoi particolari interessi parlamentari.

Ciò malgrado, confidiamo che egli non riuscirà a cambiare completamente il presente dibattito nel duello di Mefistofele.

La premeditata mancanza di documenti fondamentali - nella assenza dei quali tutti possiamo sbagliare - mette ogni uomo sereno e riflessivo in una condizione incerta e penosa. Io credo tuttavia che, ciò malgrado, varie e gravi responsabilità diplomatiche del Governo siano accertabili.

Mi consenta, onorevole Giolitti, di parlare alquanto di lei e delle sue responsabilità, come ministro degli esteri e come preparatore di una guerra contro il Gran Turco. In questa discussione mi pare infatti che ella, onorevole Giolitti, abbia scritto sulla sua bandiera la parola che perdette le schiere di Napoleone alla battaglia di Waterloo: « Si salvi chi può ». Tutte le volte che si fa una critica, l'onorevole Giolitti interrompe: « Questo non mi riguarda; questo non lo sapevo », e così via.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho sempre assunto tutte le responsabilità nettamente!

GRAZIADEI. Si vede che non avrò sentite le sue interruzioni; le ho però lette nei resoconti parlamentari.

Ora, onorevole Giolitti, è appunto per questo programma del: « si salvi chi può », che io desidero esaminare con animo di uomo di parte, ma anche con serenità, le sue responsabilità personali.

Era l'onorevole Giolitti tecnicamente uomo preparato a condurre l'impresa libica? (*Commenti*).

Aveva egli le conoscenze e le esperienze all'uopo necessarie?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Avevo accanto a me uno che ha tutta l'esperienza. (*Interruzione*).

GRAZIADEI. Può darsi che l'onorevole Giolitti sia parso a molti preparato allo scopo; ma in tal caso il giudizio si riferirebbe ad un mercato in cui la merce ha molto valore perchè è scarsa.

Io riconosco la chiarezza delle idee dell'onorevole Giolitti; la innegabile padronanza del proprio sistema nervoso; la capacità di mostrarsi tranquillo, specialmente quando non lo è; la fermezza della volontà. Sono, questi, elementi di notevole importanza, e che acquistano maggior valore in momenti così gravi come quelli, per ogni Governo, di una impresa di guerra.

Ma queste qualità, che obbiettivamente gli riconosciamo all'interno, bastano agli esteri? Conosceva il Governo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. C'era il ministro degli esteri!

Una voce all'estrema sinistra. Paravento! (*Ilarità*).

GRAZIADEI. Onorevole Di San Giuliano, ammiro assai il suo ingegno, ma molti mi hanno detto che durante il primo periodo della guerra ella si occupava specialmente... dell'Albania.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo no, non è esatto.

GRAZIADEI. Me lo hanno detto gli uomini della sua maggioranza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso pretendere alla infallibilità degli uomini che appartengono alla maggioranza.

GRAZIADEI. La maggioranza è fallibile, ma è fallibile anche il suo capo.

SANDRINI. *Errare humanum est*.

GRAZIADEI. Ma conosceva veramente l'onorevole Giolitti cosa fosse il Governo di Costantinopoli, e quanta la sua forza; quali leggi muovesse il mondo mussulmano e l'associazione senussita? Aveva calcolato l'onorevole Giolitti quali resistenze avrebbe incontrato, e quali e quante forze militari e finanziarie avrebbe dovuto impiegare per vincerle?

È opinione generale che fino alla guerra con la Turchia l'onorevole Giolitti non si fosse mai occupato di politica estera, o almeno se ne fosse occupato per quel solo tanto che è inseparabile dalla funzione di presidente del Consiglio. Dato il suo temperamento di grande prefetto, l'onorevole Giolitti si era

preoccupato assai più degli affari interni che degli esteri. Fra le cinque parti del mondo quella poi che sempre aveva fatta più paura all'onorevole presidente del Consiglio, era stata proprio l'Africa. L'onorevole Giolitti, che accentra nella sua memoria una somma di ricordi ben maggiore della nostra, rammentava che Francesco Crispi, che fu un colosso politico nella Camera di allora, se non di fronte alla storia...

Una voce a sinistra. Anche nella storia.

GRAZIADEI. Non voglio entrare in questo argomento: certo era un colosso nella Camera.

LUZZATTI. Quanti titoli di grandezza distribuisce! (*Si ride*).

GRAZIADEI. L'onorevole Giolitti ricordava che Francesco Crispi aveva perduto la sua potenza - non per effetto di altri mezzi avversi, alcuni dei quali interessarono molto lo stesso onorevole Giolitti - ma proprio a causa dell'Africa.

Una volta preso l'aire coll'impresa di Tripoli l'onorevole Giolitti ci ha voluto far credere che anche della politica estera si era occupato molto. A guerra dichiarata ed in una solenne occasione, egli infatti con molto spirito osservava che nessun uomo politico aveva mai dovuto dolersi di avere taciuto di politica estera. Desiderava con ciò persuaderci di aver studiata anche la politica estera, ma in quel silenzio che la diplomazia esige.

Orbene, onorevole Giolitti, quali erano stati fino a pochi giorni prima della dichiarazione di guerra, i risultati dei suoi studi? Erano stati completamente negativi. Tutti sanno che fino alla metà del settembre 1911 l'onorevole Giolitti non pensava alla guerra.

Molti episodi sono stati riferiti al proposito: le manovre di terra e di mare fatte poco prima; il congedamento recentissimo delle classi; la mancata preparazione di un corpo di spedizione, il quale non poté poi giungere a Tripoli se non varii giorni dopo che i marinai avevano dovuto temerariamente sbarcarvi; la smentita della Stefani a certe corrispondenze romane comparse sulla *Neue Freie Presse*; gli articoli della *Tribuna* nei quali si chiamava *stampa gialla* tutta quella che era favorevole all'impresa.

Del resto l'onorevole Giolitti l'ha anche, sia pure in forma larvata, confessato in piena Camera. E come se le sue parole non bastassero, sono venuti anche i commentarii. Fra l'onorevole Giolitti, Cesare della Camera italiana, e Giulio Cesare, padrone

dell'antica Roma, c'è, fra le altre, questa differenza; che Giulio Cesare scriveva i commentarii da sè, mentre l'onorevole Giolitti, che è nemico dichiarato delle Muse, ne incarica i terzi.

Infatti il commendator Frassati, nominato senatore non precisamente da noi, in un discorso che tenne dopo chiusa la Camera - mi pare ai primi di gennaio - ha voluto tramandare alla storia il giorno preciso in cui l'onorevole Giolitti sarebbe stato toccato dalla luce della conversione. L'onorevole Giolitti ha detto che egli non è uomo da fare confidenze ad alcuno, ma sta il fatto che egli ha l'abitudine di andare, quando passa da Torino, agli uffici della *Stampa*.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no, nemmeno. (*Ilarità*).

GRAZIADEI. Ma è stato assicurato da persona che l'ha conosciuta proprio là.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Una volta sola (Oh! oh! *all'estrema sinistra*).

GRAZIADEI. Basta una volta. (*Ilarità*). Così per una confidenza come per un matrimonio! (*Ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non c'è per colo, non ho mai fatto confidenze. (*Ilarità*).

GRAZIADEI. E allora, onorevoli colleghi, quali saranno state le cause della improvvisa conversione dell'onorevole Giolitti?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non fu improvvisa, fu lenta!

GRAZIADEI. Parleremo anche di questo, onorevole Giolitti. O ella si è convertito perchè ha studiato meglio l'argomento, ed allora aveva fatto male a non studiarlo più profondamente prima.

Nel suo discorso del 16 dicembre ultimo, l'onorevole Giolitti disse: « Non ho intrapreso l'impresa libica con entusiasmo: tutt'altro. L'ho intrapresa però dopo di avere ponderatamente calcolato, da un lato i grandi vantaggi di possedere una vasta colonia sul Mediterraneo e, dall'altro, il disastro a cui saremmo andati incontro se non l'avessimo compiuta ».

Ora, onorevoli colleghi, se questa è una verità (discuteremo poi entro quali limiti) è una verità astratta e generica, che vale per tutti i tempi e per tutte le epoche, e di cui l'onorevole Giolitti avrebbe potuto persuadersi anche dieci anni prima...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se i fatti politici non cambiassero.

GRAZIADEI. Ne parleremo.

TREVES. Cambiano ancora di più gli uomini politici.

GRAZIADEI. Caro Treves, col tuo bel-lingegno non rubarmi il mestiere in questo momento.

Ad ogni modo l'onorevole Giolitti, in questo caso, sarebbe stato in contraddizione con tutto quello che aveva detto poco tempo prima.

Oppure si verificò un fatto nuovo. Ed allora il fatto nuovo può essere che sia stato di due specie. Può essere stato un fatto nuovo di carattere internazionale: per esempio, il pericolo relativo all'immediata occupazione di qualche punto della Tripolitania da parte di altra Potenza. Della probabilissima, per non dire altro, infondatezza di questa opinione, che pure fu lasciata correre dal Governo per propria comodità, parleremo in seguito.

Oppure — ed è quello che io credo — il fatto nuovo è stato di carattere interno. Sotto l'influenza delle mutate condizioni economiche e dei mutati spiriti, e sotto l'azione di una propaganda in parte illusoria, e certo colpevole per la sua leggerezza e la sua impreparazione, cominciò a determinarsi e a dilagare poi nel paese una fortissima campagna perchè si andasse subito in Libia. L'onorevole Giolitti, ricordando i tempi di Crispi, deve avere assistito con estatica meraviglia ad un fenomeno che forse non avrebbe mai creduto possibile: al fenomeno per cui l'opinione pubblica d'Italia tornava a dichiararsi favorevole ad una impresa africana. Ed allora deve aver sentito il pericolo che avrebbe corso se non avesse ceduto a questa corrente: pericolo, intendiamoci bene, di ordine ministeriale e parlamentare.

Dunque, a parte il momento della politica estera — del quale parleremo più avanti — il fatto nuovo determinante deve essere stato per l'onorevole Giolitti il fatto di politica interna creato dalla campagna giornalistica e dal mutamento dell'opinione pubblica.

TREVES. Forse per non cadere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma come! per il gusto di restare a questo banco, avrei fatto una guerra? (*ilarità*).

GRAZIADEI. Onorevole Giolitti, se ella avesse voluto andar via dal Governo, lo poteva fare, e non lo ha fatto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non volevo, perchè credevo necessaria l'impresa.

Non è con l'entusiasmo, ma col ragionamento che si governa. (*Vivissime approvazioni*).

MARCHESANO. Ed anche con i favori.

GRAZIADEI. Eppure, fu così, onorevole Giolitti. Fu specialmente il fatto di politica interna — connesso, sia pure, a talune circostanze internazionali, di cui vedremo fra poco — quello che la decise.

Così ella, onorevole Giolitti, si trovò tecnicamente impreparato a dirigere un'impresa alla quale fino a poco tempo prima non aveva creduto. E, poichè avvertì la mancanza delle sue conoscenze, sentì la necessità di scegliersi un collaboratore di fiducia.

Naturalmente, ignorando il mondo contro cui andava, la sua scelta non fu felice: questo almeno dicono tutti i competenti...

Voci. Chi è?

GRAZIADEI. Il collaboratore dell'onorevole Giolitti fu specialmente il Mercatelli...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se era a Melbourne a quell'epoca!

GRAZIADEI. Ma ella lo ha chiamato!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Arrivò che era già tutto deciso!

GRAZIADEI. Io non ho detto che ella abbia chiamato il Mercatelli per averne consigli sul fare o non fare la guerra, ma sul come condurre l'impresa iniziata.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma nemmeno per sogno!

GRAZIADEI. Ho detto che non credevo e non credo, allo stato degli atti, fondata l'ipotesi a cui ha accennato anche l'onorevole Labriola, e di cui tutti parlavano allora, che qualche Potenza estera...

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Non è vero!

GRAZIADEI. Non lo reputo vero, lo dico anch'io. Dunque nessuna Potenza estera aveva effettivamente minacciato — in disprezzo dei trattati che avevamo, e contro la tesi della diplomazia italiana — di passare subito all'occupazione di questo o di quel punto della Tripolitania o della Cirenaica.

Anche l'onorevole ministro degli affari esteri dice oggi che non era vero. Ma perchè, quando vi conveniva farlo credere per giustificare l'impresa, avete lasciata correre

questa leggenda? Soltanto una volta comparve un comunicato ufficiale sui giornali che riguardava la Germania, e forse esso non fu del tutto spontaneo.

Si badi che persone fra le più competenti dichiaravano allora che un pericolo di occupazione immediata c'era stato e che un tal pericolo aveva costituita la causa determinante pel Governo.

Io mi ricordo a questo proposito, onorevoli colleghi, di aver parlato un giorno con un uomo politico autorevole e di avergli domandato quale sarebbe stata la nazione che avrebbe minacciato allora di occupare subito qualche punto della Tripolitania o della Cirenaica.

E quell'uomo politico, con abili circonlocuzioni, consapienti chiaroscuri, con gravi occhiate, insomma con tutta la mimica che caratterizza il famoso « Conte zio » nei « Promessi sposi » di Alessandro Manzoni, mi fece chiaramente intendere che il pericolo c'era stato, e che ci era provenuto dall'Inghilterra.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiarò però che non era uno che apparteneva al Governo.

GRAZIADEI. Sì, sì! Non apparteneva al Governo, ma apparteneva alla maggioranza e ne era uno dei capi. (*Rumori*).

Ripeto: il Governo ha fatto smentire una sola volta una notizia di tal genere, ma soltanto per la Germania, e, ripeto, non spontaneamente.

Pochi giorni dopo io tornai da quel medesimo uomo politico che pareva allora così bene informato. Ma di fronte ad altre mie domande egli, che si era scordato di quanto mi aveva detto pochi giorni prima, mi fece comprendere, sempre con tutti quei cenni da « Conte zio », che il pericolo c'era stato, che era stato molto grave, e che ci era provenuto dalla Germania! (*ilarità*).

Voci a destra. Chi era? Chi era? (*Commenti*).

GRAZIADEI. Il pericolo imminente che qualche potenza estera, e più particolarmente la Germania, avesse voluto subito occupare qualche punto della costa libica, pericolo imminente di cui si è parlato anche ieri dall'onorevole Labriola, appare — allo stato delle nostre conoscenze — una leggenda. Una leggenda però che il Governo, coi suoi silenzi, ha fatto credere al Paese per lunghissimo tempo, e che tutta la stampa sussidiata dal Governo ha fatto ugualmente credere al Paese.

Questa è la verità. Ora, un tal pericolo non esisteva...

SODERINI. Sì!

GRAZIADEI. No, ne parleremo.

Questo pericolo non esisteva, e l'onorevole Di San Giuliano ha smentito l'onorevole preopinante... (*ilarità — Commenti*).

C'era una sola cosa, onorevole Giolitti... questa è vera, ma è tutt'altra... ed era che, dato il modo con cui la diplomazia italiana aveva posto il problema (modo che io non accetto), dato che si era creata una ipoteca sulla carta dei trattati, non si poteva certo pretendere che attraverso i secoli avvenire la cosa fosse andata a questo modo: che noi non volevamo che andassero gli altri, ma non ci decidevamo mai ad andarci noi.

Voci. Ma allora?...

GRAZIADEI. Ma parliamoci chiari... altro conto è un pericolo potenziale, di cui parleremo in seguito (*Commenti*); altro conto è far credere al Paese che c'era un pericolo immediato.

SODERINI. Sì, sì!

GRAZIADEI. No, no! (*Commenti*).

SODERINI. C'era!...

RAIMONDO. Onorevole Giolitti, il Papa dice di sì.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È più in rapporto con lei che con me. (*ilarità vivissima*).

GRAZIADEI. Dunque, che un pericolo imminente da parte di qualche potenza europea esistesse, non era vero... Lo ha negato poco tempo fa, finalmente, l'onorevole Di San Giuliano. Ella, onorevole Soderini, se la veda col ministro degli esteri. (*ilarità — Rumori*).

Dunque, di vero c'era questo: che esisteva non un pericolo immediato, ma un pericolo potenziale. Ma giacchè quest'ultimo era antico, esso non può costituire il fatto nuovo.

A mio credere, e fino a prova contraria, il fatto nuovo internazionale era un altro.

Poichè la diplomazia italiana aveva stabilito accordi che di fronte all'Inghilterra e alla Francia le assicuravano le mani libere in Tripolitania e in Cirenaica; poichè delle alleate della Triplice, almeno dei loro Governi, eravamo sicuri; poichè la nostra libertà di azione nei rapporti con la Francia e con l'Inghilterra, specialmente con la Francia, era connessa con una corrispondente libertà di quest'ultima nel Marocco: il giorno in cui il problema del Marocco era stato posto sul tappeto e stava per risol-

versi, in quel giorno si dichiarava quello che la diplomazia italiana chiamò il momento più favorevole per l'impresa libica. Disse allora la diplomazia italiana: « Oggi o non più ».

Da quando il 1° luglio 1911 il Governo germanico annunciava ufficialmente l'invio della *Panthér* ad Agadir, il problema del Marocco e del cosiddetto equilibrio Mediterraneo era rimesso sul tappeto in una delle fasi più interessanti e più gravi. Infatti la dichiarazione di guerra fra l'Italia e la Turchia è posteriore a quel giorno in cui si seppe che le laboriose trattative fra la Germania e la Francia per il Marocco erano state ormai praticamente concluse.

Si osservi però che questa situazione di politica estera si era determinata fin dal 1° luglio, quando l'onorevole Giolitti non era certo ancora favorevole all'impresa.

Si era determinata quindi molto prima della conversione dell'onorevole Giolitti, alla quale era necessario il fatto della politica interna a cui ha accennato più sopra.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è così! Ella sbaglia le date.

GRAZIADEI. Può darsi, una volta che ella non rende pubblici i documenti. Ad ogni modo io attendo le sue rettifiche. Posta la questione in questi termini la leggenda che la Germania voleva andare in Libia, leggenda portata qui, attraverso molte mozioni sentimentali, dall'onorevole Labriola, sembra — allo stato degli atti — completamente destituita di fondamento. Pare anzi si possa affermare che il Governo tedesco fu in quella occasione specialmente leale verso l'Italia. (*Segni di assentimento dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Di San Giuliano*). Dunque cade la leggenda che voi ieri avete applaudita.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho applaudito nulla!

GRAZIADEI. L'ha applaudita la sua maggioranza e fu il cavallo di battaglia dell'onorevole Labriola. (*Si ride — Commenti*).

Dunque non pericolo reale imminente, ma pericolo potenziale, che esisteva anche dieci anni prima, onorevole Agnelli. Inoltre, non pericolo potenziale, e di antica data, da parte della sola Germania; ma in genere da parte delle varie grandi nazioni interessate nel Mediterraneo. Nessuna insidia specifica da parte del Governo germanico, il quale anzi fu molto leale, se ci sostenne contro la sua migliore amica, la Turchia... Si intende che si trattava di una lealtà

dipendente dai suoi stessi interessi. Al Governo germanico non conveniva dispiegare l'Italia verso la Francia e l'Inghilterra. Può anzi darsi che la Germania abbia fatto notare all'Italia l'opportunità di decidersi ad andare in Tripolitania in quel momento, in vista dei rapporti fra la triplice alleanza e la triplice intesa, e forse anche in vista di una certa tendenza dell'Inghilterra a spostare verso occidente i confini del litorale egiziano sul Mediterraneo.

Ci troviamo così condotti ad esaminare con la maggiore serenità — perchè liberati da tutte le questioni secondarie o dagli errori — il punto fondamentale del problema.

L'onorevole Schanzer nel suo ottimo discorso ha avuta la cortesia di citare una mia modesta opinione sulla Libia.

Mi consenta l'onorevole Schanzer di rileggergli integralmente quelle mie parole: parole che pronunciai qui dentro un anno fa, ma che avevo pronunziate un anno e mezzo prima nei comizi popolari. (*Interruzioni*).

Lo ricordiamo per dimostrare che non abbiamo due forme di coscienza, come voi. Molti di voi, avete votato a favore della precedenza del matrimonio civile, dopo aver pattuito gli accordi coi clericali.

« Date le attuali condizioni dell'Europa, io dicevo allora, date la situazione geografica dell'Italia nel Mediterraneo, è innegabile che esisteva un reale problema politico attuale nei rapporti fra lo Stato italiano e le coste settentrionali ancora libere dell'Africa. Poichè una legge storica ineluttabile porta le varie nazioni europee a dominare anche su tutta l'Africa settentrionale, non poteva essere indifferente per l'Italia quale è oggi che l'occupazione dell'ultima parte disponibile ne fosse fatta un giorno da altri. L'esistenza di questo problema politico fu del resto ammessa da molti uomini anche dell'estrema sinistra. Soltanto, se questa è la spiegazione fondamentale, superiore a tutte le altre, del perchè il Governo italiano è andato a Tripoli, questa spiegazione non può per un partito come il nostro, sul terreno della battaglia politica, diventare mai una giustificazione, o tanto meno una approvazione. Poichè noi non abbiamo la responsabilità del potere e miriamo ad un assetto politico europeo basato su ben altri principi, altro è riconoscere che un problema politico esisteva e doveva essere risolto da quelli che hanno ora la responsabilità del potere, ed altro è farlo nostro o tanto peggio ammettere che

« dacchè esso esisteva, doveva proprio venire risolto in quel modo e in quel momento ».

Onorevole Schanzer, qui non c'è incertezza, qui non c'è contraddizione. Crede proprio l'onorevole Schanzer che un partito che ha la nostra responsabilità non possa combattere un'impresa come quella di Tripoli se non ricorrendo a spiegazioni di secondario valore, come quella - per sè stessa innegabile - del Banco di Roma e tante altre?

Io le ricorderò, onorevole Schanzer, che Carlo Marx... (*Interruzioni*). Se lo leggerete, lo troverete interessante... che Carlo Marx, il quale fu più grande come politico che come economista, a proposito degli avvenimenti europei di allora, scriveva in un indirizzo inaugurale della Associazione Internazionale dei lavoratori queste parole di cui noi facciamo anche oggi tesoro: « Il vergognoso plauso, la simpatia solo apparente o la circoscritta indifferenza con cui le classi superiori di Europa hanno veduto il baluardo del Caucaso divenire preda della Russia... ecc., hanno insegnato alle classi operaie il dovere di impadronirsi anche esse dei misteri della politica estera e internazionale come oggi si fa dalle classi dirigenti ». È proprio per questo, onorevoli colleghi, che non temiamo di affrontare le spiegazioni più ampie e serene. Mai esse, nella nostra coscienza di uomini di parte, ci potranno indurre a passare all'altra riva.

Col criterio dell'onorevole Schanzer, Marx sarebbe stato il maggior paladino del capitalismo, solo perchè studiò obiettivamente le leggi economiche del capitalismo stesso, attraverso alle quali si dovrà pur passare per giungere più in là.

Il medico che studia obiettivamente il processo della malattia, anzichè investire questa con frasi rettoriche, sarebbe, secondo l'onorevole Schanzer, l'amico della malattia.

Tutto questo riuscirebbe troppo comodo per i nostri avversari. Essi vorrebbero che scegliessimo una impostazione debole, per obbligarci poi alla ritirata. Noi invece abbiamo preso concordemente il punto giusto fin dal principio.

I partiti dell'avvenire hanno appunto la funzione difficile e delicata di studiare il presente e nello stesso tempo di negarlo idealmente, per mirare verso l'avvenire nell'interesse generale della civiltà, e quindi anche degli stessi avversari.

La distinzione, dunque, da noi fatta fra la spiegazione storica della impresa libica e la impossibilità da parte nostra di accettarla, non è una distinzione da miserabili causidici, ma è il risultato di una organica ed onesta divisione delle funzioni dei partiti, quale risulta dalle loro origini e dalle loro finalità.

Ho ascoltato con ammirazione estetica, ma non politica, il discorso del mio amico personale, onorevole Labriola.

Esso corrispondeva, certo, all'atteggiamento che l'onorevole Labriola, nella piena libertà della sua intelligenza, aveva assunto non da oggi. Ma l'errore, nel quale mi sembra sia caduto, è questo: che la spiegazione che egli dà di un problema politico, che doveva attualmente risolvere la classe dirigente - oltre ad essere per sè stessa inesatta - finisce col diventare per lui una accettazione vera e propria. Egli viene così a confondere la sua attività politica di uomo di parte con quello che può essere l'esame sereno dello studioso o dello storico.

Non siamo in un'Assemblea di storici, ma di uomini politici; non viviamo ancora in un'epoca storica, in cui gl'interessi della collettività nazionale possano esprimersi, come pure vorremmo, all'infuori dei tristi conflitti interni di classe. Non doveva l'onorevole Labriola dimenticare che, nei primi tempi della guerra, i superiori interessi nazionali erano, in realtà, concepiti ed applicati come un'arma di classe, di partito, contro di noi e contro tutta la democrazia. Si gridava: viva la guerra!, per dire: abbasso il socialismo all'interno!

La posizione politicamente disagiata, in cui si sono messi gli amici personali Labriola e De Felice risulta del resto dalla necessità, sia pure inconscia, in cui poi si sono trovati, di crearsi una specie di *alibi*, accanendosi, come per compensazione, nella critica intorno a questo o a quel dettaglio, sia pure gravissimo e deplorabilissimo, della esecuzione dell'impresa. Onorevoli Labriola e De Felice, la colonizzazione quale oggi è concepita e fatta, si basa sulla forza e quindi anche sulla violenza, ed è perciò inseparabile da episodi che offendono la civiltà. La guerra democratica non esiste; la guerra è la guerra. Sul terreno tecnico si modificano i mezzi della distruzione, sul terreno morale il male è il medesimo. Anche per questo noi non possiamo approvare una colonizzazione di tale specie, nè nelle sue premesse, nè nelle sue conseguenze.

Ed è stato, amico Labriola, un grave

errore di prospettiva storica il tuo accostamento, sia pure ipotetico, fra una repubblica socialista e la necessità di andare in Libia.

Il trionfo del socialismo per fortuna vostra e nostra è lontano! (*Ooh! — Si ride — Commenti*).

Fra le altre, la colonizzazione socialista, che un giorno sarà, avrà avute in Italia ed in Europa due premesse. La prima sarà stata questa: che, dal coacervo delle classi dominanti italiane, fra cui è anche una certa borghesia (in molte regioni essa non esiste ancora e in molte altre è ai primi passi della sua forza e della sua coscienza) si sarà espressa una vera e propria borghesia moderna che saprà fare i propri affari anche in materia di colonizzazione, e che aborrirà quindi all'idea di una colonizzazione militaresca e più specialmente spagnolesca! (*Commenti*).

Sarà stato inoltre raggiunto un assetto ed un'intesa europea tale, per cui la triste concorrenza fra le varie Potenze ed i loro aggruppamenti sul terreno della politica militare e della violenta conquista territoriale, saranno completamente cessate.

Allora si potrà parlare di responsabilità coloniali dirette anche per i socialisti.

Ma, onorevoli colleghi, non basta esaminare le cause più profonde dell'impresa tripolina.

Bisogna anche domandarsi, come modestamente mi domandai nel discorso cui l'onorevole Schanzer si riferiva, se, dato che un problema politico esisteva per le classi dominanti, quel problema si doveva proprio porre e risolvere a quel modo.

Molti, qui e fuori di qui, per una specie di inerzia mentale, stabiliscono una identità assoluta tra il modo in cui il problema fu posto e risolto, ed il problema in sé stesso. Cioè ritengono che l'unico modo fosse quello, e dicono: o ammettete l'esistenza di un problema, e allora bisognava risolverlo in quella maniera. Altrimenti non potete combattere la maniera, se non negando in linea di fatto le premesse della questione.

Io penso invece che, anche date quelle premesse, vi sarebbe stato altro e miglior modo di porre e di risolvere il problema, e credo che si sia commesso un grave errore iniziale, dipendente da mancanza di senso pratico e di ignoranza delle resistenze che si sarebbero incontrate e dei mezzi necessari a vincerle. Infatti è stato un grave errore porre il problema politico

della Tripolitania come questione pregiudiziale di completa occupazione militare e territoriale. Credo che sarebbe stato più esatto fare questioni di ragionevoli concessioni economiche, nonchè di una concessione navale, sotto forma di affitto, per il solo punto strategico delle coste libiche, il porto di Tobruk. Credo quindi che, a tale scopo, il problema doveva essere posto rispettando la sovranità del Sultano.

Onorevoli colleghi, le chiavi del Mediterraneo rappresentano un luogo comune rispetto alla Cirenaica ed alla Tripolitania. L'espressione avrebbe potuto avere qualche valore soltanto se l'Italia avesse occupato, a suo tempo, qualche punto della costa della Tunisia. (*Commenti*).

Strategicamente sulla costa della Libia esiste soltanto un punto di vero valore, ed è — come ho già accennato — il porto di Tobruk. (*Commenti*).

E così come l'Inghilterra si è assicurata Gibilterra, senza fare la guerra alla Spagna, e Aden, senza occupare l'Arabia, noi potevamo tentare qualche soluzione del problema strategico che ci interessa, senza pretendere alla sovranità diretta di tutta una vastissima e non ricca regione, quale è la Libia.

Si dice che la Turchia non ci voleva dare concessioni economiche. Ma siamo leali verso avversari che del resto mostrarono del valore. Perchè i turchi non ci facevano concessioni in Tripolitania ed in Cirenaica? Perchè sapevano bene che le velleità dell'Italia e della sua diplomazia erano quelle di occupare territorialmente e politicamente quelle località. Essi, che in materia di diplomazia valgono molto più dei ministri di molte parti d'Europa, l'Italia compresa, non ignoravano i trattati con i quali l'Italia si assicurava, di fronte alle principali potenze, mano libera in quelle regioni. Si capisce dunque come la Turchia ostacolasse le concessioni agli italiani, che dovevano essere gli antesignani di questa occupazione, e cercasse di mettere in giuoco contro di noi tedeschi, francesi ed inglesi.

Ma perchè la Turchia ci ha fatto oggi delle concessioni che speriamo utili, e contro le quali non abbiamo apriorismi, nell'Asia Minore? Appunto perchè in Asia Minore non abbiamo posto il problema di un dominio territoriale e politico.

Bisognava assai prima avere il coraggio di rinunciare ad una premessa esagerata e contraria alla legge del minimo mezzo, per ottenere subito quanto si poteva più

facilmente, e per avviarci poi gradualmente — se del caso — ai fatti compiuti.

In tal modo, onorevoli colleghi, non saremmo caduti nel giro vizioso in cui oggi ci aggiriamo militarmente e finanziariamente. Si è detto che bisognava occupare quelle coste per renderci più forti nel Mediterraneo. Invece quelle coste hanno un vero valore in un solo punto, quello che ho già nominato. Cosicché oggi, dopo avere aggiunti altri 2,400 chilometri di coste a quelli già numerosissimi della patria nostra, dovremo costruire molte altre navi da guerra per raggiungere lo scopo.

Passiamo ora ad esaminare un provvedimento intimamente connesso colle questioni precedenti: il decreto di sovranità piena ed intera, emanato nel novembre 1911.

Date anche le sue premesse diplomatiche, il Governo avrebbe sempre potuto ad un certo punto fermarsi ed ottenere veramente larghe concessioni sul terreno economico, nonchè relativamente all'uso di un porto militare, senza precipitare verso la soluzione estrema della sovranità piena ed intera.

Molti altri Stati, assai più forti di noi, hanno sentita l'opportunità di porre fra essi ed i popoli soggetti l'autorità, sia pure formale, di qualche forza politica e religiosa che ai popoli stessi fosse meno lontana per costumi, per tradizioni, per storia.

L'Inghilterra domina in Egitto tanto più facilmente in quanto ha rispettato l'esistenza del Kédivé; la Francia governa tanto più facilmente in Tunisia, perchè ha rispettato anche lì le larve del potere indigeno.

Si obietta che l'Egitto e la Tunisia erano rispetto alla Turchia Stati tributari con un vero e proprio loro principe, mentre la Tripolitania e la Cirenaica si trovavano sotto il dominio diretto della mezza luna; e se ne conclude che i casi sono troppo diversi. Ma, onorevoli colleghi, nelle questioni di forma gli accorgimenti sono facili, e quando una potenza, che vive specialmente sull'autorità religiosa, domanda che si rispettino situazioni che per essa hanno un grande valore morale, e per noi hanno invece importanza al solo scopo di evitare troppe difficoltà, ebbene è opportuno, è inglese cedere qualche cosa a suo tempo.

Certo quel decreto, che non era strettamente necessario dal punto di vista politico, è stato poi la causa essenziale che ha indotto la Turchia, per ragion di onore e per ragion di prestigio di fronte all'enorme

massa dei musulmani di tutto il mondo, a tentare l'estrema resistenza.

Il Governo non aveva sospettato neppure lontanamente la possibilità di una resistenza così lunga e tenace. Invece, se non fosse stato aiutato dallo scoppio della guerra balcanica, per molto tempo ancora si sarebbe trovato alle prese con le forze turche in Tripolitania e in Cirenaica.

Chi non sa, onorevoli colleghi, che lo stesso Governo turco fece chiaramente intendere che, purchè fosse stata rispettata la forma, avrebbe ceduto su molta parte della sostanza? Chi non sa che una parte almeno dei rappresentanti dell'ambasciata italiana a Costantinopoli era contraria a che un decreto di sovranità piena ed intera venisse emesso?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Erano già andati via, perchè era stata dichiarata la guerra.

GRAZIADEI. Non dico che essi fossero a Costantinopoli, ma dico che conoscevano Costantinopoli meglio di lei, che non c'è mai stato.

E chi non sa, onorevoli colleghi, che un ambasciatore ora morto, ma allora potentissimo, appartenente a quella nazione che sembra non venisse meno alla sua fedeltà verso di noi, chi non sa che quell'ambasciatore, che in materia di politica estera se ne intendeva certo più degli uomini che oggi seggono sul banco del Governo, aveva egli stesso proposto una formula che avrebbe potuto essere accettata dai turchi ed anche da noi?

Onorevole Giolitti, un giorno si farà la storia, ed allora conosceremo le proposte precise di quell'ambasciatore, ed allora ci meraviglieremo che il Governo italiano non le abbia accolte...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non furono mai fatte al Governo italiano.

GRAZIADEI. Si capisce che certe proposte vengono sempre fatte per via mediata.

RAIMONDO. Perchè non si pubblica un *Libro verde*?

GRAZIADEI. Non lo vogliono pubblicare, perchè hanno ragione di temere che possano diventare verdi anche loro. (*Si ride*).

Con quale ragionamento si è cercato di difendere la impostazione non pratica, spagnolesca del problema politico tripolino, e con quali argomenti si è tentato di difendere il decreto di sovranità?

Si è detto: se noi non avessimo liquidato subito la questione della sovranità, sarebbe accaduto che un giorno, in una successiva sistemazione di larghi interessi internazionali, l'Italia ufficiale sarebbe stata tacitata col riconoscimento della sovranità stessa.

Ora, onorevoli colleghi, ma che bisogno avevamo noi di desiderare subito quella soluzione che costava tanto e che praticamente aveva così poca efficacia? E come d'altronde è ammissibile che un Governo serio potesse lasciar credere un solo momento all'Europa che avrebbe dato tanto valore ad una ombra vana, ad una mera questione di forma, come quella della sovranità, da rinunciare per essa ad interessi più sostanziali?

Io credo che la sapienza di un Governo sia quella di non accumulare mai troppe difficoltà sopra un sol punto e sopra un sol momento.

C'è un proverbio il quale dice (credo che sia romano) che i carciofi si mangiano foglia per foglia. (*Si ride*). Questo proverbio è vero specialmente se riferito ai carciofi coloniali.

Onorevoli colleghi, le dichiarazioni di sovranità hanno un diverso valore a seconda del momento storico in cui vengono considerate. O sono l'ultima fase e rappresentano l'ultima tappa di un lungo processo preparatorio, ed allora in pratica non hanno grande valore. Oppure rappresentano il frontespizio di un libro di cui ancora si deve scrivere la prima pagina, ed allora costituiscono una forma prematura e pericolosa sotto ogni rapporto.

Il Governo italiano, anche perchè non ha dietro di sé una ricca borghesia capace di esportare largamente capitali e capacità tecniche, il Governo italiano ha fatto per la Libia l'opposto di quello che ha fatto un grande paese colonizzatore relativamente all'Africa del Sud.

Tutti ricorderanno la triste guerra anglo-boera. Ma che cosa fu quella guerra se non l'ultimo episodio di una preparazione coloniale, per cui uomini di genio pratico erano già andati alla conquista positiva di quelle contrade, e per cui la borghesia inglese, borghesia sul serio, aveva già investiti in quelle terre miliardi? La guerra fu dolorosa e moralmente deplorabile. Ma dal punto di vista pratico ebbe questa scusante: che era l'ultima spesa che si aggiungeva ad una precedente ed enorme accumulazione di capitali, rispetto a cui appariva relativamente

leggiera. Noi invece abbiamo fatto l'inverso: abbiamo scritto *sovranità* dove per adesso non abbiamo nè pace nè forza economica.

Un'ultima prova dell'impreparazione tecnica del Governo a giudicare delle resistenze contro cui andava, è data, secondo me, dai rapporti tra il Governo italiano ed i Senussi.

Anche qui si dirà che trattative dirette non ci sono state; ma si capisce, certe trattative si stabiliscono sempre per mezzo di terze persone.

Io non vi parlerò dei Senussi mandati ed accettati come autorevoli plenipotenziari a Roma, i quali erano in realtà Senussi almeno tanto quanto è mussulmano l'onorevole Cameroni; (*Commenti*) non vi parlerò di doni spediti laddove sembra che non arrivassero; non vi parlerò delle numerose ambascerie italo-egiziane, ecc. L'onorevole Bentini avrà modo, per l'esperienza che ha tratto da un noto processo giornalistico di erudire con la sua bella eloquenza la Camera sopra alcuni retroscena molto edificanti. Sono cose che formerebbero materia ai più allegri *vaudevilles*, se il riso non ci venisse troncato nella strozza dalla memoria del sangue italiano versato nella sanguinosa giornata di Ettangi, che ci veniva inflitta proprio da quel Gran Senusso, che il Governo italiano credeva di giocare.

A due soli punti sostanziali accennerò.

Anzitutto il decreto di sovranità ha aumentato le difficoltà dei nostri rapporti con la Turchia sino alla pace di Losanna e, dopo, dei nostri rapporti coi Senussi. È noto che sotto il dominio turco in Cirenaica i Senussi avevano, come hanno tuttora, una grande libertà d'azione ed in pratica una grande autonomia.

L'occupazione turca in Cirenaica fu specialmente l'occupazione della costa o della prima zona interna. Ora se noi avessimo lasciato il velo della sovranità del Sultano non saremmo stati costretti a procedere subito ad una affermazione pericolosa nell'interno; mentre, il giorno che il velo di quella sovranità è caduto, la situazione diviene ben diversa, uno Stato europeo non potendo essere sovrano soltanto di diritto, ma dovendo fatalmente diventarlo di fatto.

Anche gli errori hanno purtroppo la loro logica. Col trattato di Losanna, i turchi, che sono diplomatici molto più abili di tutti i nostri, hanno giuocato l'Italia e si sono ritirati in buon ordine, promettendoci una pace che ben sapevano non sarebbe stata data dalla vera potenza contro la

quale avremmo poi urtato in Cirenaica: la potenza senussita.

Ecco la vera ragione del fatto per cui, dopo una pace che dura, sulla carta, da più di un anno, mai come oggi siamo stati in guerra nella Cirenaica.

Ritengo inoltre che il Governo si sia molto illuso se ha creduto che le trattative col Gran Senusso potessero raggiungere un effetto concreto. Con dolore di pacifista, io ritengo che il Gran Senusso, come tale, non potrebbe mai venire ufficialmente a patti, con una potenza cristiana, senza perdere intero il proprio prestigio di fronte ai propri dipendenti e di fronte a tutto il mondo mussulmano.

L'onorevole Gaetano Mosca, nel suo bellissimo discorso, ha saggiamente ricordato come le trattative col Gran Senusso siano praticamente difficili e probabilmente sterili di ogni risultato, appunto per tale motivo. Egli potrà soltanto lasciar correre se i singoli capi delle confraternite più vicine alla nostra forza militare, mostreranno di accettare la nostra dominazione.

Esiste una grande analogia tra la ragione per cui il Gran Senusso non può venire a patti coll'Italia e la ragione per cui il papa non può ammettere ufficialmente la perdita del potere temporale. (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce. Lo ha detto anche l'onorevole Gaetano Mosca.

GRAZIADEI. Non lo può ammettere ufficialmente e questo è quello che conta.

Onorevole Presidente, mi permette di riposare un momento?

PRESIDENTE. Si riposi pure.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle 18,35*).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

L'onorevole Graziadei ha facoltà di continuare il suo discorso.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, non parlerò delle responsabilità militari del Governo, perchè, nella mia qualità di pacifista, ignoro le questioni belliche così di terra, come di mare. Mi sia soltanto consentito di fare un'osservazione.

Io credo che se vi è un campo in cui la responsabilità del Governo sia relativamente minore, è proprio questo. Le qualità di equilibrio che l'onorevole Giolitti porta nella soluzione, anche dei problemi che meno conosce, lo hanno indotto a voler sempre molte maggiori cautele di quelle che

lo stato maggiore in genere ritenesse sufficienti.

Io credo anche che l'onorevole Giolitti abbia fatto bene a conservare una certa autonomia del potere militare di fronte al Governo di Roma, e di conservare la propria fiducia verso il generale Caneva, anche quando l'opinione pubblica gli era, per leggerezza, contraria.

Sopra questo generale pendono gravissime responsabilità, che lo colpiscono di fronte alla storia come governatore. Ma come capo delle forze militari, egli ebbe una misurata prudenza ed un fermo carattere. Del che tanto più gli va data lode, in quanto la latina impulsività della pubblica opinione lo spingeva a passi che avrebbero potuto riuscire fatali.

L'onorevole De Felice ha detto che gravi errori sono stati commessi nei rapporti cogli arabi di Tripoli; ma mi permetta l'onorevole De Felice di ricordargli che la storia deve ancora registrare — a parte le ipotesi create dalla sua fervida fantasia — il caso di arabi, che abbiano mai aspettato infedeli a braccia aperte. Potranno pochi capi arabi assoldati far credere questo ai cervelli effervescenti; ma nessuno deve mai dimenticare che quando all'arabo risuoni la parola religiosa contro l'infedele, ogni altra perde valore.

E d'altronde, agli onorevoli De Felice e Labriola che, in cerca dell'*alibi* politico cui ho accennato più sopra, hanno fatto credere a sè stessi che sarebbe stato molto più facile finire la guerra, e che la guerra sarebbe costata molto meno se taluni errori, certo deplorabilissimi, contro gli arabi di Tripoli, non si fossero commessi, io domando perchè ricordino sempre Tripoli e dimentichino la Cirenaica — cioè proprio la regione dove abbiamo incontrato e incontreremo per alcuni anni la più grave resistenza — e perchè non indichino eventualmente i motivi per i quali essi ritengano che anche in Cirenaica la guerra avrebbe potuto finire rapidamente. La verità è questa: che nella Tripolitania propriamente detta la guerra ha potuto cessare prima, perchè quelle popolazioni hanno un altro spirito, ed erano da molti decenni abituate ad un governo stabile, sia pure turco. In Cirenaica invece, l'indole della popolazione, la organizzazione senussita, la ricchezza stessa del suolo, importano una ben altra situazione... Ricchezza del suolo, intendo dire, relativa... un suolo meno povero di quello di gran parte della Tripolitania.

E veniamo piuttosto alle responsabilità finanziarie del Governo.

Io non voglio troppo abusare della pazienza già eccessiva della Camera verso di me; e d'altronde ho avuto occasione di esprimere le mie opinioni, alle quali nulla devo togliere, sino dal dicembre ultimo scorso.

La questione finanziaria, nel suo senso più largo, potrà essere ampiamente trattata quando si discuteranno quei provvedimenti finanziari del Governo, contro i quali anche il mio amico personale, onorevole Alessio, ha sentito di doversi opporre. Io mi limiterò a quel solo tanto del problema finanziario che è intimamente connesso con la relazione ministeriale relativa al disegno di legge di cui oggi si discute.

Se la Camera italiana ha oggi un conto, sia pur molto sommario, delle spese della guerra, lo deve molto anche a noi socialisti. Comunque, ringrazio l'onorevole Sonnino di aver finalmente rotto il suo silenzio e di aver portato la sua alta competenza tecnica in una discussione finanziaria sommamente interessante. Era ora che cessasse questo tristissimo spettacolo — non per noi, ma per il Paese e per le istituzioni parlamentari — che le difese delle buone norme costituzionali e contabili fossero affidate esclusivamente a coloro che vengono chiamati sovversivi. Se c'è una dimostrazione che il partito liberale in Italia purtroppo non riesce a comporsi o a ricomporsi, è questa: che noi abbiamo dovuto troppe volte sostituire il partito liberale nella difesa della costituzione e delle sane regole amministrative.

Non insisterò sul fatto assai strano che il Governo abbia presentato il conto con una procedura che ha dato completamente torto (e ciò avevo preveduto nel dicembre scorso) alla Giunta del bilancio. Questa aveva all'unanimità decretato che il Governo avrebbe dovuto presentare i conti della guerra col bilancio del Ministero delle colonie. Contro tale errore, me ne compiacio, è insorto il Governo, il quale ha presentato il conto per l'unico tramite costituzionalmente e contabilmente corretto, quello del Ministero del tesoro.

Neppure farò la critica tecnica di dettaglio su questo o su quel punto. Bisognerebbe avere una competenza tecnica e militare che non possiedo. D'altronde mancano le pezze giustificative, manca ogni indicazione di prezzi; quale analisi minuta si potrebbe dunque fare?

Sta piuttosto, onorevoli colleghi, questo fatto principale: che, a detta dello stesso

Governo, che certo non si sarà sbagliato in più, l'impresa di Libia, con i suoi annessi e connessi, col Dodecanneso ecc., è costata in cifra tonda, fino al 31 dicembre 1913, un miliardo e 150 milioni. Quando si metta in rapporto questa cifra gravissima con la ricchezza generale del paese, con le entrate del nostro Stato, con la nostra pressione tributaria, riesce anzitutto dimostrata la verità della tesi che noi socialisti sempre sostenemmo, e cioè che l'impresa non era una passeggiata militare, ma colle sue conseguenze finanziarie avrebbe rappresentato un peso superiore alle forze normali economiche del nostro paese.

E, onorevoli colleghi, invano si dice oggi da taluno nei corridoi (perchè nell'aula queste cose non si ripetono) che l'impresa è stata condotta male, che non c'è stata preparazione, nè militare nè diplomatica, che non c'è stata capacità nel Governo, ma che altrimenti si sarebbero potuti spendere soltanto quattrocento o cinquecento milioni. No, noi non aderiamo a questo ultimo *alibi* che gli eccessivi tripolini di un tempo tentano ora crearsi. Noi affermiamo che ci furono certo gravi errori di amministrazione, gravi difetti di imprevisione; ma che il grosso della cifra costituisce la conseguenza necessaria dell'impresa libica, dato il modo come fu spagnolescamente impostata. Il fatto appunto che esiste una sproporzione tra la potenza economica del paese, e questa cifra globale, sta appunto a dimostrare, con una riprova sperimentale, che il problema fu posto e condotto in maniera non pratica, non corrispondente agli interessi del paese. Di fatti affinché un problema coloniale e politico possa essere concepito e risolto bene, esso deve trovarsi in corrispondenza anche con la potenzialità economica del paese.

Ad ogni modo, per quanto si debba ritenere che il modo stesso dell'impresa abbia importato di necessità la maggior parte della somma, tuttavia, di fronte a una cifra che supera la previsione della grande maggioranza; che involge più di due anni di amministrazione eccezionale; che si riferisce ad acquisti fatti all'infuori delle norme comuni, e che ha implicato così vasti interessi, è inevitabile la preoccupazione che qualche parte di essa possa derivare da errori di imprevisione e di esecuzione, od anche da colpe più gravi.

Io non sono favorevole, per temperamento e persistenza alla politica del sospetto. Questa politica costa al nostro paese una

burocrazia presso cui la responsabilità personale è annullata, e per cui i controlli costano più che qualsiasi scorrettezza. E neppure casco e voglio cascare, come ho detto, nel giuoco di coloro che mirano a far credere al paese che è necessaria un'inchiesta, perchè la guerra poteva costare soltanto duecento o trecento milioni.

Mi limito a constatare tuttavia che le preoccupazioni e i dubbi sono inevitabili, e sono già largamente diffusi nel paese, e che il Governo colle sue dichiarazioni ha aumentato la presunzione che questi dubbi contengano una parte di verità. Invero quando il Governo, come già ho accennato rispondendo all'onorevole Ciccotti, è venuto a dire che il Parlamento non potrà esaminare i conti in tutti i loro elementi se non dopo che questi saranno stati rivediti dalla Corte, cioè fra molti anni, ha tradito il desiderio di impedire per lungo tempo un vero e proprio controllo parlamentare. Il che, ripeto, non poteva non creare, ed ha creato un inasprimento di sospetti in una parte del paese.

Un generale italiano, non so se in attività di servizio o meno, ha avuto l'ingenuità, chiamiamola così, di fare un paragone tra quello che ha costato la guerra anglo-boera e quello che ha costato la guerra italo-turca. Non entrerò nelle questioni militari che sono state esaminate dall'onorevole Marazzi con una competenza certo infinitamente maggiore della mia. Mi limito a constatare che sul terreno economico e in ragione della rispettiva potenzialità, il miliardo e 150 milioni da noi spesi rappresentano un maggior peso che i cinque miliardi spesi dall'Inghilterra.

Ora, onorevoli colleghi, l'Inghilterra, finita la guerra coi Boeri, che cosa fece? Accettò per opera del proprio Governo e del Parlamento una inchiesta sul come si erano erogate le somme, e su quale era stata la preparazione militare. Incoraggiati dunque da un esempio che è nobilissimo, perchè ci viene da un paese in cui esiste veramente il culto delle libertà costituzionali e parlamentari, noi socialisti chiediamo al Governo ed alla Camera che vogliano deliberare una Commissione d'inchiesta sul modo con cui sono stati amministrati e spesi i fondi per la guerra.

Esaminiamo ora il significato generale del conto che il Governo ha presentato e gli elementi coi quali deve essere completato.

Il Governo afferma di avere speso un

miliardo e 150 milioni fino al 31 dicembre 1913. Lo ammetto non avendo altri dati contrari. Ma osservo che a questi milioni bisogna aggiungere i 107 nuovi contemplati dalla legge attuale. Facendo la somma, si arriva così ad una spesa di un miliardo e 257 milioni fino alla metà dell'anno corrente.

Vi è poi da risolvere il problema della ricostituzione dei magazzini militari. Leggendo il conto del Ministero della guerra, vedo, per esempio, che alle pagine 26, 28, 34 si confessa — sia pure nella forma più ottimistica — che mancano ancora, completamente o in parte, certe ricostituzioni. Quanto alla marina, dal conto sembra che non solo si siano completamente ricostituiti i suoi magazzini ma che vi sia un aumento del valore patrimoniale. Osservo che questa parte della relazione è in contraddizione con le parole dell'onorevole ministro del tesoro, che nella sua esposizione finanziaria diceva e scriveva: « Per la marina le dotazioni furono quasi tutte ricostituite ». Non comprendo come, a distanza di undici giorni, il « quasi tutto » sia diventato un tutto addirittura.

Si dice che questo reintegro, riferendosi all'acquisto di materiali nuovi, ha aumentato il valore patrimoniale per una certa cifra. Ma io domando: questo aumento del valore patrimoniale in conseguenza dell'acquisto di nuovi mezzi, ha già compensato oggi il disavanzo dei magazzini militari? Ecco il quesito cui dovrete lealmente rispondere. Io non lo risolvo, lo pongo nell'interesse dello Stato.

Ad ogni modo, quanta differenza dai pochi milioni di cui parlavano la rettorica, la leggerezza e l'impreparazione nazionaliste e, ahimè! purtroppo anche nazionali.

Una notevole differenza (e questo è grave) si ha anche fra il conto oggi presentato e recenti ed ufficiali previsioni. L'onorevole Tedesco, nella sua toccante ingenuità, ritiene di non essere un ottimista eccessivo, ed in nome di questa ipotesi arbitraria, pretende da noi un credito illimitato. Ebbene, nella sua esposizione finanziaria del 7 dicembre 1912, l'onorevole Tedesco, dopo aver notato che fino allora si erano spesi 547 milioni, così aggiungeva a pagine 28 e 29: « Nuove spese militari abbisognano quindi nella Libia ed altre ancora per continuare le riparazioni alle navi e l'opera di rifornimento dei magazzini militari. A codesto fine si domanderà una somma a calcolo di 200 milioni ».

Ebbene, aggiungendo questi 200 ai 547 milioni, risulta che l'onorevole Tedesco nel dicembre di due anni fa credeva che il fabbisogno si dovesse riassumere nella cifra, ah! quanto modesta, di 747 milioni. È vero che egli aveva l'abilità, del resto un po' grossolana, di non dire espressamente per quanto tempo i 200 milioni avrebbero dovuto servire; ma, poichè le esposizioni finanziarie vanno da un anno all'altro, si aveva diritto di ritenere che questo fabbisogno riguardasse il periodo fra l'una e l'altra esposizione finanziaria.

Mi sia consentito di ricordare che le previsioni dei socialisti furono, anche su questo terreno, completamente realizzate dai fatti. In un momento in cui il Governo rifiutava ancora i conti dell'impresa o li lasciava credere relativamente non troppo gravi, e cioè nel dicembre ultimo, noi da questi banchi facevamo modestamente alcune previsioni circa la somma che il Governo aveva erogato, e giungevamo a concludere che al 31 ottobre 1913 era stato speso complessivamente un miliardo e 149 milioni. È proprio questa la cifra che il Governo ci confessa oggi.

È vero che questa cifra, che noi dicevamo relativa al 31 ottobre 1913, il Governo l'ha portata come relativa al 31 dicembre 1913; ma, onorevole Tedesco, l'errore non è nostro, è vostro, e dipende da una volontaria omissione.

Vi erano due modi di calcolare gli oneri della guerra: o fare i conti diretti di quello che si era speso, e noi non lo potevamo, finchè non ce ne davate gli elementi; o farli attraverso la situazione del tesoro e secondo i vari mezzi coi quali vi eravate procurati danaro. Fu seguendo il secondo sistema che giungemmo alla conclusione accennata.

Nè si cadeva da parte nostra nell'errore che ingiustamente ha voluto attribuirci l'amico Ancona nel suo bellissimo articolo sulla *Nuova Antologia*, perchè...

ANCONA. Non ho parlato di errore! Ho detto soltanto che si trattava di un conto non rigoroso!

GRAZIADEI... perchè noi non avevamo detto che tutta la somma fosse stata spesa per la guerra. Avevamo detto: o è stata spesa per la guerra; e allora è tutta quella che è. Oppure il Governo ne ha impiegato una parte per anticipazioni di tesoro ad altri scopi, ma sempre al fine di nascondere la condizione reale, ed allora la situazione nella sua gravità non si evince completamente dalla spesa della guerra, ma dalla

spesa della guerra più da tutte le altre anticipazioni del tesoro.

Ed ora l'onorevole Sonnino con tutta la sua autorità è venuto a confermare la nostra tesi, riconoscendo che la situazione è grave, finanziariamente parlando, non solo per tutte le spese della guerra, ma anche per il sistema delle anticipazioni del tesoro per molti altri scopi che non siano quelli della guerra.

Il tesoro ha oggi il metodo di anticipare nei bilanci presenti spese che erano state stanziare nei bilanci futuri. Il che praticamente significa mascherare il *deficit*.

ANCONA. Lo abbiamo detto tutti, questo!

GRAZIADEI. Non affermo che l'onorevole Ancona abbia detto male; dico che neppure io ho detto male.

Ora vogliamo fare i conti di quello che è la reale situazione del tesoro al 31 dicembre 1913?

Noi dobbiamo aggiungere a tutte le spese della guerra - per ragioni tecniche che non esporrò, ma che sono pronte a sostenere, se è necessario - almeno altri 100 e più milioni. Ne consegue che al 31 dicembre 1913 il Governo ha avuto un peggioramento nella propria situazione finanziaria, in confronto a quella degli ultimi di agosto del 1911, di un miliardo e 360 milioni circa, dei quali un miliardo e 149 milioni sono quelli della guerra, ed i rimanenti sono quelli costituiti dalle altre anticipazioni di tesoro, che, con pessimo sistema, si vanno facendo da alcuni anni.

Basteranno le nuove somme che ci chiedete? Noi crediamo che non basteranno. Ci mancano i dati precisi per dimostrarlo minutamente, ma in base alle previsioni errate che il ministro del tesoro ha fatto fin qui in materia di spese di guerra, abbiamo diritto di ritenerlo.

Leggete, onorevoli colleghi, o, se lo avete fatto a suo tempo, rileggete il bilancio che l'onorevole Bertolini vi presenta per il suo esercizio 1914-15, e vedrete che l'onorevole Bertolini chiede altri 46 milioni di spese straordinarie di guerra, soltanto fino al 31 dicembre di questo stesso anno. Altre ne verranno poi. Tirate le somme e vedrete che ci si va avviando verso il miliardo e mezzo completamente.

In che modo il Governo pensa di pagare le nuove somme che ci chiede? Non parlo dei provvedimenti finanziari. Parlo soltanto di quello che è scritto nella relazione all'odierno progetto.

Osservo che il sistema del Governo è un sistema straordinario. Invero il ragionamento che il Governo fa nella sua relazione al progetto di cui si discute è il seguente: I 250 milioni di buoni del tesoro non li conto perchè sono debiti quinquennali e ne parleremo quando saremo verso la fine del quinquennio. Tutto il resto della spesa come la colloco?

Intanto — dice sempre il Governo — pago 199 milioni cogli avanzi degli esercizi già chiusi.

Voi parlate così di avanzi, ma noi affermiamo che questi avanzi non ci sono più se si parta da premesse contabili ragionevolmente rigide. Dunque in realtà voi non avete pagato niente e non avete creati che dei veri e propri disavanzi.

La dimostrazione che ha data al proposito l'onorevole Sonnino, e che aveva data prima un uomo di grande valore che onora la nostra patria, Luigi Einaudi, nel *Corriere della Sera*, è inconfutabile per ogni uomo che abbia sincerità e competenza. Il consuntivo 1912-13 si chiude con un disavanzo.

Dunque il Governo dice: nei bilanci 1912-15 colloco 62 milioni che pago con gli avanzi già maturati, e che secondo noi non esistono. Poi sistemo 300 milioni con stanziamenti sui bilanci del quadriennio 1915-19. In tal modo si caricano questi quattro esercizi, di cui non si sa che cosa avverrà, niente meno che di 75 milioni in media all'anno. Restano scoperti altri 389 milioni. Ma l'onorevole Tedesco, siccome paga sempre i debiti traendo sul futuro, dice che questi li accollerà agli esercizi 1919-1920-21-22-23, mediante una quota media di ben 97 milioni all'anno.

Ora, onorevoli colleghi, non con l'animo dell'uomo di parte, ma con l'animo dello studioso e dell'italiano, mi domando, se questo sistema sia finanziariamente giusto, politicamente sincero, e patriottico.

No, è finanziariamente erroneo, è politicamente illusorio ed è antipatriottico per eccellenza. Non si deve indebolire il nostro tesoro facendo assegnamento su avanzi che non si sa se ci saranno nei futuri esercizi. In ogni caso, quei futuri eventuali avanzi a ben altro potrebbero essere destinati.

In fondo il vostro ragionamento consiste in questo. Voi spendete oggi e dite che pagherete domani. Ma pagare sopra crediti, di cui non si è sicuri, pei privati almeno significa fare opera scorretta.

Inoltre, per quanto si possano fare più o meno ragionevoli previsioni e si possa tentare di approssimarsi alle realtà future, chi può onestamente calcolare con sicurezza quale sarà l'aumento del gettito delle entrate in esercizi futuri che vanno fino a dodici o quattordici anni, oltre quello di cui parliamo? Come si fa ad essere certi di quello che potrà risultare lo sviluppo delle spese pubbliche, cui potrebbero contribuire eventualmente anche gravi disgrazie pubbliche? E chi può conteggiare sul serio quale sarà il margine fra l'aumento delle entrate e l'aumento delle spese e dire che su questo margine si pagheranno 75 o 95 milioni all'anno? Onorevoli colleghi, le spese presenti vanno pagate con mezzi presenti o quasi, non con mezzi che procrastinano le difficoltà ed ingannano il paese sulla necessità di provvedere subito.

A questo riguardo citerò l'esempio diretto di un paese che sempre ammiro perchè è un paese grande e serio, l'Inghilterra. Certo noi non siamo nelle condizioni economiche dell'Inghilterra. C'è un abisso fra le nostre e le condizioni di quel paese; c'è quell'abisso per cui un miliardo e 250 milioni pesano assai più su noi, che non cinque miliardi per la guerra coi Boeri sull'Inghilterra. Tuttavia, con quali modi il governo inglese ha provveduto alle spese della guerra anglo-boera? Con modi tutti riferiti al presente immediato. L'Inghilterra ha voluto liquidare subito, o almeno in un numero brevissimo di anni, il peso che la guerra le aveva portato e lo ha voluto liquidare proprio in vista degli avvenimenti futuri.

Quali sono stati i mezzi del sistema inglese? Semplicissimi. Anzitutto il Governo inglese ha aumentato in modo straordinario ma passeggero talune delle imposte esistenti; ha poi introdotte provvisoriamente alcune imposte nuove, come quella sui carboni, ed infine ha ricorso subito anche al prestito. In tal maniera, con grande sincerità ha liquidato la spesa in brevissimo tempo. Lo so che noi, tanto meno ricchi, non dobbiamo illuderci di potere soltanto con due anni d'imposte straordinarie coprire, ad esempio, un miliardo. Ma appunto perchè siamo più deboli dell'Inghilterra, tanto più dobbiamo seguire quei sistemi. Quello che dovrebbe differenziarci dovrebbe essere soltanto il modo dell'applicazione, perchè da noi le imposte straordinarie dovranno durare troppi più anni che in Inghilterra; perchè il debito potrà essere proporzional-

mente maggiore, ecc. Ma altra cosa è riconoscere che la diversità delle condizioni economiche ci porta a una diversa misura nella applicazione di quei principî, e altro conto è credere che, proprio in un paese meno ricco, quei principî sani non debbano essere sistematicamente applicati nel loro spirito fondamentale.

Il sistema del Governo - cattivo in sè perchè illusorio ed insufficiente allo scopo - è poi peggiorato dagli evidenti errori di valutazione con cui, se mai, si è voluto applicarlo.

L'ho detto, e lo ripeto. Non discuterò qui se ci siano avanzi dei passati esercizi; se ne vedrà discutendo i provvedimenti finanziari. Già ho affermato nel dicembre che la questione degli avanzi è molto relativa. Se si parte da una certa premessa si arriva ad un avanzo, se si parte dall'altra si arriva ad un disavanzo. Tutto sta a vedere quali sono le premesse più sane e più ragionevolmente rigorose. Il Governo giunge nell'ultimo consuntivo ad un avanzo, perchè adopera i criterî che l'onorevole Sonnino ha bollato nella sua alta competenza tecnica e nella sua onestà politica.

A parte dunque la questione degli avanzi passati, come calcola le entrate presenti e future l'onorevole Tedesco?

L'onorevole Tedesco nella discussione intorno all'ultima esposizione finanziaria si è presentato a noi cosperso il capo della cenere più umile e ha detto: Ma vedete come io sono pieno di esitazione, di prudenza nelle mie previsioni? Ma pensate che nel nostro paese abbiamo avuto 77 milioni annui di gettito crescente dell'entrata nell'ultimo quindicennio e 65 nell'ultimo decennio.

Orbene, ha detto, io ministro del tesoro mi contento di meno e dico: Io calcolo che i futuri esercizi, a partire dal 1° luglio 1915 mi potranno dare un aumento di entrata annuo di 50 milioni.

L'onorevole Tedesco, cadendo in questa affrettata affermazione ha dimenticato un fatto sostanziale, cioè a dire ha dimenticato che un aumento nel gettito delle entrate non lo si può avere o non avere con un decreto di sovranità finanziaria. L'aumento del gettito nelle entrate c'è, ed è notevole, quando l'economia nazionale si trova in buone condizioni. È per questo che in dieci anni abbiamo avuto un forte aumento delle entrate, ed è anche per questo che la più grave responsabilità finanziaria dei passati Governi dell'onorevole Giolitti

consiste nel non aver saputo sfruttare di quei momenti felici. Ma oggi l'economia nazionale è in crisi per cause che non riguardano soltanto la guerra libica, ma di cui l'impresa libica è elemento gravissimo, sia in sè stesso, sia per la politica sbagliata, finanziariamente parlando, del ministro del tesoro.

Quanto durerà la crisi? Come italiani dobbiamo augurarci che cessi domani, ma come studiosi dobbiamo amaramente prevedere che essa richiederà ancora un periodo piuttosto lungo di liquidazione prima, di assestamento poi.

Ora in questo periodo voi non potete assolutamente contare sopra un notevole aumento delle entrate, perchè questo aumento non vi è consentito, se i consumi si restringono, se le transazioni languono, se le industrie sono in fallimento.

E ne volete una prova, onorevole Tedesco? Voi avete avuto il coraggio di venire alla Camera italiana e di prevedere per il bilancio 1913-14 un aumento di entrata di 38 milioni, in confronto del bilancio 1912-13. Io qui ho i documenti che egli ha presentati alla Camera, e dai quali risulta che nel 1912-13 abbiamo avuto nella previsione due miliardi e 233 milioni di entrata effettiva, e che nel 1913-14 noi avremmo dovuto averne almeno due miliardi e 371 milioni; quindi un aumento di entrata di 38 milioni. Ebbene, poichè l'onorevole Tedesco non sa vedere i rapporti principali tra l'economia nazionale ed il bilancio dello Stato, l'onorevole Tedesco mi dica se abbia forse commesso un falso quando ha pubblicato il documento ufficiale che sto per leggere.

Questo documento è il conto generale del tesoro al 31 dicembre 1913. Ebbene, io lo apro e vedo che le entrate effettive dell'esercizio per il quale egli ha vantato 38 milioni in più, queste entrate nei primi sei mesi hanno dato 36 milioni di meno in confronto dei sei mesi corrispondenti nell'esercizio anteriore; e di tali 36 milioni, onorevole Tedesco, 24 dipendono dalla riduzione del gettito del dazio sul grano, ma gli altri sono dovuti principalmente ad una crisi, i cui effetti voi non avete potuto completamente neutralizzare, sebbene abbiate, contro le vostre affermazioni, enormemente inasprite le tasse che già esistevano. (Bravo! Bene! *all'estrema sinistra*).

Come potrà l'onorevole Tedesco in questi frangenti, chiamiamoli così, pagare in questo esercizio la rispettiva quota parte

delle spese di guerra? Il sistema dell'onorevole Tedesco è smentito dai fatti in questo stesso esercizio di cui discutiamo e di cui parliamo.

Del resto, onorevoli colleghi - ed ho avuto occasione di dirlo, rispondendo al mio personale amico onorevole Ancona, di cui apprezzo e riconosco l'alta competenza -, perchè vogliamo noi discutere delle cifre dell'onorevole Tedesco, se c'è ormai un'altra e più decisiva circostanza? L'onorevole Tedesco è venuto a dirci nel dicembre ultimo che il bilancio in corso era secondo le previsioni in notevole avanzo, e poi appena chiusa la Camera, ha dovuto applicare il catenaccio sugli alcool e sui tabacchi, col sistema che anche l'onorevole Sonnino ha giustamente deplorato, a partire dal 1° gennaio di questo stesso esercizio? Non abbiamo in ciò la prova migliore, onorevole ministro, che voi avevate detto di essere in avanzo, quando sapevate che avanzo non c'era? Ed è poi corretto venire al Parlamento a dire che c'è un avanzo e dopo applicare un catenaccio per aumentare le entrate di alcune decine di milioni?

Veniamo ora al preventivo delle spese.

Negli ultimi tre anni finanziari 1908-11, si è avuto un aumento complessivo nelle spese - senza la guerra, intendiamoci - di 169 milioni all'anno.

Se dunque l'onorevole Tedesco, come ci ha promesso, continuerà, malgrado la guerra, a spargere la sua cornucopia su nostra gente, e consentirà quindi che i servizi civili continuino a svilupparsi, allora il conto è presto fatto. Nel 1914-15 avremo almeno 169 milioni di nuove spese. Aggiungete a questi i 31 milioni che l'onorevole Tedesco calcola come quota per le spese di guerra, ossia 21 milioni in capitale e 10 milioni di interessi dei buoni del tesoro, e i 94 milioni che l'onorevole Bertolini nel suo bilancio ci chiede soltanto per la Libia e la Cirenaica, e poi sappiate dirmi a quale somma impressionante arriveremo.

Se voi vorrete sviluppare, oltre i servizi civili, quelli militari, ci troveremo con un bilancio che sarà in disavanzo, malgrado i provvedimenti finanziari. Dei quali parleremo a suo tempo, ma di cui ci sia lecito dire fino da oggi che sono insufficienti a coprire la situazione reale.

Onorevoli colleghi, io non sono, per mio temperamento, catastrofico e, fra tutte le stagioni dell'anno, detesto specialmente quella delle ceneri.

Io credo e spero che il nostro paese su-

pererà la crisi. Dobbiamo però dire che la situazione è grave anche oggi, e supera le parziali confessioni, che a poco a poco abbiamo strappato al silenzio degli onorevoli Tedesco e Giolitti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho fatto alcuna confessione! Risponderò dopo!

GRAZIADEI. Sì, le ha fatte. Prima ha detto: nè imposte, nè debiti; poi imposte, ma solo sui ricchi; ed oggi imposte anche sui poveri.

CAROTI. Sono le promesse del discorso della Corona!

GRAZIADEI. Nessuno mi vorrà dire che il tabacco, l'alcool ed il cinematografo rappresentino soltanto consumi signorili. Sono detti piuttosto consumi di lusso; ma niente è più necessario del superfluo, e per la povera gente certe superfluità costituiscono talune delle maggiori felicità terrene, che restino loro nella miseria. (*Oh! oh!*)

Io affermo che, per sistemare completamente la situazione, occorreranno nuovi provvedimenti, e specialmente quel debito di cui avete prima negato la necessità, poi avete ammesso la possibilità lontana per pochi milioni, e di cui presto invece dovrete concretare le condizioni per somma molto maggiore. Intanto il vostro silenzio e la vostra indecisione paralizzano il mercato finanziario e, con esso, indubbiamente tutta l'economia nazionale.

Sto volgendo alla fine.

Ma prima di finire mi sia consentita una risposta all'onorevole Schanzer, il quale nel suo buon discorso ha detto che c'è compatibilità perfetta fra la politica coloniale e la politica delle riforme sociali.

Intendiamoci con serenità e con verità anche su questo punto, onorevole Schanzer. Riforme sociali? Se lei parla di quelle che non costano, si fa presto a intenderci; ma se parla di quelle che costano, fino a qual punto possiamo andare d'accordo?

Ecco: intanto, c'è politica coloniale e c'è politica coloniale. C'è la colonia del militare, del funzionario, dell'appaltatore di lavori pubblici, e c'è la colonia del grande e civile industrialismo moderno.

Il sistema coloniale inglese non è in contraddizione con le riforme sociali che costano, perchè è un sistema coloniale che fa parte integrante dell'economia nazionale, e che si basa sulla esportazione di miliardi.

In un momento in cui non si sa ancora se gli eroici capitalisti italiani (a cui augurerei di aver molti quattrini, perchè sarebbe

un bene per tutti) troveranno il capitale necessario per finanziare la concessione di Adalia, io dico, onorevole Schanzer, che un colonialismo senza capitale, un colonialismo militare e burocratico, non è certamente paragonabile a quello inglese.

Male ha poi fatto l'onorevole Schanzer citando la Francia, perchè quel paese, sebbene ricchissimo, proprio oggi attraversa una grave crisi nelle finanze pubbliche, a causa degli armamenti militari e dell'impresa del Marocco.

Se oggi il bilancio francese ha un forte *deficit*, se oggi la rendita francese è leggermente diminuita, se in Francia c'è una crisi della finanza statale, l'impresa coloniale marocchina vi ha una parte molto notevole. Malgrado la grande ricchezza della Francia, l'impresa del Marocco crea dunque nella vicina repubblica un fortissimo *deficit*. Già il Caillaux insiste sulla necessità di una di quelle organiche riforme tributarie, che l'onorevole Giolitti presenta solo quando ritiene opportuno di dovercene andare.

Ad ogni modo, a parte l'Inghilterra, la miglior prova è questa: l'onorevole Giolitti, sia detto a suo onore, non vuol cadere oggi, perchè sente la propria responsabilità. Ecco perchè non ha presentato una riforma tributaria ma un insieme di pessimi ritocchi, che tuttavia offendono meno gli interessi costituiti. Ed ecco anche perchè negli Uffici ha avuto una così notevole maggioranza. (*ilarità*). In compenso l'onorevole Alessio tende a perdere qualche parte del suo eccessivo ministerialismo. In lui la coscienza del nobile cultore delle scienze finanziarie sembra ormai prevalere sulla coscienza del deputato di Padova. Gliene faccio i miei più vivi rallegramenti.

Ad ogni modo, onorevole Schanzer, a parte la Francia e l'Inghilterra, il problema va posto in altri termini. Non si può parlare di compatibilità astratta in tutti i tempi e per tutti i periodi storici. È questione della lunghezza del periodo che si considera, e dell'aumento della ricchezza che si suppone in esso possibile e realizzabile. (*Interruzioni del deputato Schanzer*).

Se si considera uno spazio lungo di tempo, se si ammette che presso i popoli civili la ricchezza aumenta, si capisce che in 20, 30, 40 o 50 anni si troverà posto per le spese militari e coloniali e resteranno ancora tante briciole per un qualche incremento della legislazione sociale. Altrimenti tanto varrebbe negare il progresso.

Ma, onorevoli colleghi, non parliamo del futuro lontano; parliamo del presente, appunto perchè siamo uomini politici. Io non dico che l'Italia abbia finito il suo cammino... non ci mancherebbe altro!... Siamo ancora così indietro... Faremo ancora molti altri passi... Insomma, l'Italia andrà innanzi; e col tempo, malgrado la politica coloniale sbagliata che si è fatta, malgrado la politica militare, si troveranno ancora alcune decine di milioni da consacrare onestamente a qualche legge che sia più seria - ad esempio - di quella per il presunto spezzamento del latifondo.

Ma, nel momento di cui si discute, noi rispondiamo all'onorevole Schanzer con sicura tranquillità di coscienza: la fine assoluta delle riforme sociali non c'è, ma certamente c'è una inevitabile sosta; e chi nega il doloroso fatto della sosta, nega la verità, e dice cosa con cui inganna se stesso ed il paese.

SCHANZER. Si rinforzerà il bilancio.

GRAZIADEI. Speriamolo, ma intanto la sosta c'è, e durerà fino a che non sarà rinforzato il bilancio. E vedremo se il modo di rinforzarlo non creerà nuovi e fortissimi aggravii al paese, che è già tanto oppresso dal fisco.

SCHANZER. La sosta non sarà lunga.

GRAZIADEI. Io la ringrazio, onorevole Schanzer, perchè colle sue parole ella mi dà ragione. Spero anch'io che la sosta non sia lunga, e lo spero come italiano e come socialista. Ad ogni modo in questo momento la sosta c'è. Auguriamoci - ripeto - che non sia lunga; sebbene io tema che la politica del Governo la possa rendere più duratura di quello che sarebbe strettamente necessario.

Ho abusato oltre ogni misura della pazienza della Camera e mi affretto a concludere.

Ho esposto i motivi per i quali, a proposito dell'attuale disegno di legge, il partito socialista, mentre non può in alcun modo, a parte ogni questione di principio, votare la fiducia nel Ministero, presenta due richieste: la pubblicazione di un Libro Verde contenete i documenti fino al trattato di Losanna, o, se si vuole, anche qualche mese prima; ed un'inchiesta parlamentare sulle spese della guerra e sui conti fino al 31 dicembre 1913.

Le nostre due domande si ispirano agli interessi superiori delle prerogative parlamentari e della verità: interessi che non

possono non coincidere con quelli più generali e più duraturi del Paese.

I primi a consentirvi dovrebbero essere coloro che furono favorevoli all'impresa di Libia, perchè ad essi specialmente dovrebbe premere di dimostrare la necessità, non ancora provata, dell'impresa in quel modo, ed in quel momento, la sicurezza della preparazione militare, e la bontà della relativa amministrazione.

Noi però non ci facciamo illusioni.

Il Governo respingerà e farà respingere dalla sua maggioranza, anche se essa sia meno baldanzosa e compatta di un tempo, le nostre modeste ed ortodosse domande.

A tale scopo, lo sappiamo, il Governo presterà interessi misteriosi che oggi, dopo due anni e mezzo dall'inizio della guerra, dopo quasi un anno e mezzo dal trattato di Losanna, sono evidentemente insistenti. Ma una parte sempre maggiore del Paese, onorevoli colleghi, sentirà che il Ministero avrà fatto respingere le nostre domande allo scopo non confessabile, ma in realtà prevalente, di coprire talune delle sue più gravi responsabilità! (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a martedì.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulla elezione contestata del collegio di Marostica.

Sarà stampata e distribuita, ed iscritta nell'ordine del giorno della seduta di giovedì 19 corrente.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sui motivi dei recenti traslochi per punizione di alcuni apprezzati funzionari delle Agenzie delle imposte dirette e più specialmente del dottor Antonino Sajevo da Guastalla a Lonigo e del ragioniere Mario Mocci da Oristano a Rovigo.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se e come

intenda provvedere alle condizioni finanziarie dei comuni rurali delle zone viticole fillosserate, i quali, mentre non hanno altre risorse che la sovrimposta, ebbero diminuita la loro base imponibile per gli sgravii consentiti dalla legge 2 maggio 1907, n. 22.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda dentro il primo semestre dell'anno 1914 dar inizio all'importante opera di bonifica dei laghi di Ganzirri e di Faro, in Messina.

« Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla proibizione di un comizio indetto per domenica 13 a Nettuno.

« Modigliani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se un regio console possa usare il fondo di beneficenza, affidatogli dal Governo italiano, per contribuire alla propaganda confessionale; e se, potendo usarlo a tale scopo, abbia o no il dovere di esercitare uno stretto controllo sul modo come la beneficenza è distribuita; e quali provvedimenti intenda prendere, od abbia preso, riguardo all'elargizione fatta dal regio console in Chicago alle suore missionarie del Sacro Cuore, di somme prelevate al detto fondo, per una « Lodging House », elargizione che ha provocato forte agitazione e proteste nella colonia italiana di Chicago, Illinois.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno per sapere quali provvedimenti intendano adottare per tutelare due insegnanti elementari del comune di Rivarolo Mantovano contro la prepotenza di quel sindaco che rifiuta il pagamento degli stipendi da oltre setti mesi, non ostante le sollecitazioni e le minacce del regio provveditore e del prefetto.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere sovra le gravi accuse formulate dal Consiglio dei professori della scuola inferiore di commercio a Torino a

carico del direttore di essa, sui provvedimenti presi per accertare i fatti e sull'azione che ha svolto a tutela della dignità della scuola.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè il dottore Ingegneri, medico-condotto in Albano Laziale, illegalmente licenziato da quella Amministrazione comunale, e reintegrato al suo posto da recente sentenza del Consiglio di Stato, sia sollecitamente riammesso a godere dello stipendio e dell'impiego. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni del sussidio al servizio automobilistico Morularoccio-Pesaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se e quando intenda provvedere per il servizio pensioni a favore del personale civile addetto alla vigilanza sui laghi di confine e laguna veneta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda affrettare la concessione dei lavori di costruzione del porto di Tropea per non lasciare decorrere inutilmente la prossima stagione lavorativa ed usufruire eventualmente della semplicità di procedura stabilita con l'articolo 1° del Regio decreto 30 dicembre 1913, n. 1435, fino al 31 marzo 1914 per i lavori pubblici da eseguirsi dallo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se siano stati iniziati gli studi per risolvere l'antico grave problema del raddoppiamento del binario ferroviario nel tratto di attraversamento del Po sulla linea Milano-Piacenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Raineri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere quando finalmente verranno pubblicate le nuove piante organiche degli impiegati degli archivi notarili che per l'articolo 103 della legge notarile 16 febbraio 1913, n. 89, dovevano essere approvate con decreto Reale entro quattro mesi dalla promulgazione della legge suddetta e che sono in gran parte destinate a far cessare, aumentandoli, stipendi di favore non ulteriormente tollerabili. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Dello Sbarba, Berenini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sui criteri adottati per privare di un intero anno di studi dai corsi della Regia scuola tecnica Federico Cesi di Roma due ragazzi appena dodicenni colpevoli di avere indirizzato fuori classe, a condiscipoli, verbali espressioni volgari di un vernacolo caratteristico, non aventi, per un uso sempre comicamente interpretato, alcuna serietà nè importanza morale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se non creda giusto ed opportuno istituire una sezione mista nella scuola normale di Torino, anche allo scopo di giovare ai figliuoli delle famiglie disagiate i quali vorrebbero dedicarsi all'insegnamento elementare.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto far rimpatriare il battaglione Fenestrelle del 3° alpini, che si trova da lungo tempo in Cirenaica ed ha sopportato e sopporta disagi e pericoli non lievi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici, delle finanze e

dell'istruzione pubblica, per conoscere se non intendano risolvere urgentemente, con opportuni provvedimenti legislativi, quel complesso problema dal quale dipende il risorgimento economico, agrario, sociale delle popolazioni della montagna.

« Pallastrelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per conoscere quali provvedimenti legislativi intenda presentare sollecitamente per rimediare con efficacia al lamentato dannoso disservizio giudiziario e per rendere più celere e meno costosa l'amministrazione della giustizia.

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, sulla agitazione della classe forense di Pisa e sui provvedimenti che egli intenda di adottare in proposito.

« Dello Sbarba »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere, dopo la risposta data dal Governo a sua interrogazione dell'8 dicembre 1913, quali provvedimenti sieno stati presi per rendere attive e fattive le scuole aperte, a seconda della legge 15 luglio 1906, n. 383, per gli emigranti, e, in genere, come creda di poter rapidamente promuovere l'istruzione nelle nostre popolazioni emigranti.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri degli affari esteri e della marina per conoscere i loro intendimenti riguardo alla minacciata imposizione di medici della marina americana a bordo delle navi estere - fra le quali le italiane - che trasportano emigranti.

« Caroti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sulle cause delle agitazioni forensi in molte Curie d'Italia e specie in quelle di Napoli e di Benevento, e sui provvedimenti più opportuni per farle cessare.

« Venditti, Porzio, Vincenzo Bianchi, Basile, Leonardo Bianchi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sulla dimi-

nuzione dei giudici nel tribunale di Reggio Emilia e sulla conseguente agitazione del Foro di quella città.

« Sichel, Cottafavi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sulle cause dello sciopero forense di Modena.

« Ottorino Nava ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine di iscrizione, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. In conformità delle dichiarazioni che ebbi l'onore di fare nella seduta di giovedì, chiedo che all'ordine del giorno di lunedì sia iscritto lo svolgimento di tutte le interpellanze che riguardano l'agitazione forense.

PRESIDENTE. Sta bene. Le interpellanze, che riguardano l'agitazione forense, sono le seguenti:

Sandulli, Lucci, Girardi, Arcà, Leone, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « su le ragioni che hanno prodotto lo sciopero forense di Napoli; e su la necessità di aumentare il numero dei magistrati e dei funzionari di cancelleria presso il tribunale e la Corte di appello di Napoli, per rendere più rapida e più regolare l'azione dell'amministrazione giudiziaria, e perchè dica se e in qual modo intenda provvedere alla deficienza intellettuale di alcuni magistrati, che non conferiscono prestigio, nè decoro alla serenità della giustizia »;

Bonomi Paolo, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere i motivi per i quali col Regio decreto 8 gennaio 1914 vennero assegnati al tribunale di Bergamo solo otto giudici, invece dei nove che precedentemente eranvi addetti, e ciò quando il sempre crescente lavoro nel detto tribunale e le speciali condizioni del suo

funzionamento avrebbero richiesto non solo di non diminuire il personale giudicante, ma anche di assegnare al tribunale di Bergamo un presidente di sezione »;

Cavagnari, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere se dopo aver provveduto alle urgenti contingenze del momento, sia relativamente al personale che ai locali, riconosciuti in molte parti deficienti, non ritenga opportuno di procedere alla riforma delle circoscrizioni territoriali per dare uno stabile e perequato assetto all'ordinamento giudiziario, rinviando come prematura ogni discussione sia sulla legge del giudice unico sia sul Codice di procedura penale, tuttora agli inizi della loro applicazione, in attesa che tempo congruo ed esperienza forniscano gli elementi di un ponderato giudizio »;

Pala, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sui criteri che determinarono la compilazione della recente tabella per le diverse magistrature del Regno »;

Serra, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sui gravi inconvenienti che travagliano l'amministrazione della giustizia nel tribunale di Cosenza e preture dipendenti, mancando da tempo, e malgrado le persistenti proteste di questa forte, serena e rispettabile Curia, il numero necessario dei giudicanti e del personale di cancelleria »;

Berenini, (Leone), al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle cause del disservizio negli uffici giudiziari e sui provvedimenti più acconci ad eliminarle »;

Canepa, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle cause dell'agitazione forense in tutta Italia e specialmente a Genova — e particolarmente per sapere se intenda: a) proporre al Parlamento la riforma di taluni articoli del Codice di procedura penale e delle disposizioni della legge sul giudice unico, che hanno turbato la coscienza giuridica del paese; b) provvedere, con disposizioni ministeriali e, per quanto occorra, legislative, a mantenere a disposizione dell'amministrazione della giustizia in Genova locali sufficienti e decorosi (al quale fine è necessario l'uso di tutto il palazzo ducale) — e ad assegnare alla Corte d'appello ligure, al tribunale e alle preture di Genova, personale sufficiente per modo che il lavoro giudiziario proceda normalmente e seriamente »;

Fiamberti, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle cause dell'agita-

zione delle Curie forensi e specialmente della Curia genovese »;

Malcangi, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere come intenda provvedere per eliminare le cause oramai aggravate del disservizio giudiziario presso la Corte ed il tribunale di Trani »;

Rissetti, (Vignolo, Brezzi, Bettòlo, Tassara, Astengo, Parodi), al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « di fronte allo sciopero forense, che va estendendosi a tutte le Curie italiane, e che è indice sicuro delle gravi condizioni nelle quali versa l'amministrazione della giustizia, e intorno ai provvedimenti che intenda urgentemente assumere per assicurarne il regolare e pronto funzionamento »;

Raimondo, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sui propositi del Governo intorno alla grave agitazione della classe forense in Italia »;

Celesia, Reggio, Bettòlo, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se e come intenda e possa provvedere adeguatamente all'amministrazione della giustizia in Genova e Liguria, fornendola di locali e personale sufficiente, e se, non potendo disporre di mezzi sufficienti, intenda provocare opportuni provvedimenti legislativi »;

Dentice, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare le cause della grave agitazione della classe forense nelle sedi più importanti d'Italia »;

Tovini, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se il Ministero intenda di affrontare risolutamente e senza indugio i problemi sollevati con la recente agitazione forense »;

Sandrini, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle cause dell'attuale grave agitazione forense e sui provvedimenti, che intenda senza ritardo adottare, per farla cessare »;

Lombardi, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quali ragioni l'abbiano indotto a ridurre di numero i consiglieri della Corte d'appello e i giudici del distretto giudiziario di Catanzaro; e se sia consentito più oltre, a disdoro e svantaggio del normale funzionamento della giustizia, lo stato di abbandono nel quale, per mancanza di magistrati, di personale di cancelleria e di palazzi di giustizia, si trovano parecchie sedi giudiziali del distretto della Corte d'appello delle Calabrie »;

Marchesano, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle cause delle agitazioni forensi, e sui provvedimenti necessari a calmarle »;

Della Pietra, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle condizioni dell'amministrazione della giustizia presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere a causa di deficienza di personale e sulle cause dell'agitazione forense presso il tribunale medesimo »;

Sarrocchi, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « in relazione alle tabelle organiche approvate col Regio decreto 8 gennaio 1914, n. 6, per sapere: a) se - tenuto conto della generale riduzione del personale giudicante nei tribunali, e delle condizioni di fatto create dalla riforma della procedura penale - riconosca che sono divenute praticamente inapplicabili, o male applicabili, le disposizioni dei due capoversi dell'articolo 19 della legge 19 settembre 1912, n. 1311; b) se riconosca in conseguenza che non è possibile valersi della facoltà concessa dalla prima parte dell'articolo stesso, riducendo ad un numero inferiore a tre i magistrati giudicanti in ciascun tribunale, senza compromettere gravemente la regolarità e la serietà della funzione giudiziaria »;

Gargiulo, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sugli inconvenienti deplorati nel tribunale di Napoli ed in altre sedi giudiziarie pel funzionamento del giudice unico, per l'applicazione di alcune disposizioni della nuova procedura penale, e per la insufficienza del numero dei giudici e dei funzionari di cancelleria »;

Altobelli, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quali urgenti e risolutivi provvedimenti intenda di adottare per porre termine alla legittima agitazione della classe forense di Napoli, e di altri importanti centri giudiziari ».

De Giovanni, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde eliminare le cause del disservizio esistente presso il tribunale di Vigevano, disservizio al quale si deve la persistente agitazione di quegli avvocati ».

Sullo stesso argomento sono state poi presentate oggi queste altre interpellanze:

Nuvoloni, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere quali provvedimenti legislativi intenda presentare sollecitamente per rimediare con efficacia al lamentato dannoso disservizio giudiziario

e per rendere più celere e meno costosa l'amministrazione della giustizia »;

Venditti, Bianchi Leonardo, Porzio, Bianchi Vincenzo, e Basile, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle cause delle agitazioni forensi in molte curie d'Italia e specie in quelle di Napoli e di Benevento, e sui provvedimenti più opportuni per farle cessare »;

Dello Sbarba, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sull'agitazione della classe forense di Pisa e sui provvedimenti che egli intenda di adottare in proposito ».

Mi pare che, se l'onorevole ministro consente, anche queste tre interpellanze, qualunque presentate oggi, potrebbero essere svolte lunedì insieme con le altre.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non ho difficoltà a consentire che anche queste tre interpellanze siano iscritte nell'ordine del giorno di lunedì.

SICHEL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SICHEL. Nell'ordine del giorno è inserita una mia interrogazione « sulle ragioni per cui, con gravissimo danno del buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia, si vuol ridurre il numero dei giudici nel tribunale di Reggio Emilia ».

Poichè essa è connessa con l'argomento dell'agitazione forense pregherei l'onorevole ministro di voler rispondere lunedì anche a questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Sichel; il regolamento vi si oppone. Piuttosto converta la sua interrogazione in interpellanza; e, se l'onorevole ministro consente, la inseriremo nell'ordine del giorno di lunedì, insieme con le altre.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Poichè si tratta dello stesso argomento, da parte mia non ho alcuna difficoltà.

SICHEL. La ringrazio, onorevole ministro. Presenterò subito alla Presidenza l'interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ottorino Nava. Ne ha facoltà.

NAVA OTTORINO. Anch'io ho presentato una interrogazione « sulle cause dello sciopero forense di Modena ».

Vorrei quindi convertirla in interpellanza, pregando l'onorevole ministro di consentire che anch'essa sia svolta lunedì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

AGNELLI. Io mi trovo nella stessa condizione. Ho presentato una interrogazione sulle condizioni dell'amministrazione della giustizia a Milano, e vorrei anch'io convertirla in interpellanza per poterla svolgere lunedì.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. L'interrogazione dell'onorevole Ottorino Nava si riferisce appunto all'agitazione forense e, avendo egli dichiarato di convertirla in interpellanza, non ho difficoltà a consentire che anch'essa sia svolta lunedì. Quella dell'onorevole Agnelli invece non è connessa con lo sciopero degli avvocati, e tratta di un caso particolare; quindi deve essere svolta a parte.

E poichè ho facoltà di parlare credo opportuno un chiarimento. Vi è un duplice ordine d'interpellanze; alcune si riferiscono esclusivamente a questioni speciali. Così l'onorevole Meda solleva la questione della costituzionalità del regolamento sul giudice unico; e questo è un argomento che non può essere trattato per incidente, ma merita di essere trattato a parte. E lo stesso è a dire delle interpellanze, le quali riguardano il Codice di procedura penale.

È vero che alcune interpellanze riguardanti l'agitazione forense accennano anche al giudice unico e al Codice di procedura penale. Ma, se anche a questi argomenti accennerò fuggacemente, sarà sempre salvo il diritto degli interpellanti di discutere, a momento opportuno, sul giudice unico e sul Codice di procedura penale.

Per trattare convenientemente tutti questi argomenti occorreranno parecchie sedute. Ed io non posso, specialmente di fronte alle ragioni che hanno determinato la presentazione delle interpellanze sull'agitazione forense, rimandare le risposte a tempo indeterminato, perchè si tratta di argomento che a tutti importa sia sollecitamente discusso. (*Benissimo!*)

Anzi, appunto perchè è necessario che queste interpellanze possano essere esaurite lunedì, pregherei la Camera di consentire che esse abbiano la precedenza sulle altre, già iscritte nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro. Prima di queste interpellanze, v'è appunto quella dell'onorevole Meda sulla costituzionalità del decreto riguardante il giudice unico, che era già iscritta nell'ordine del giorno di lunedì scorso, e che non fu potuta svolgere, stante l'ora tarda.

L'onorevole Meda consente che la sua interpellanza sia differita ad altro lunedì?

MEDA. Consentito, onorevole Presidente; ed anzi mi preme di porre bene in chiaro che questa mia interpellanza non deve essere messa nel gruppo di quelle che riguardano l'agitazione forense e che si svolgeranno lunedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Altobelli. Ne ha facoltà.

ALTOBELLI. Desidero chiarire la situazione, affinchè dall'onorevole guardasigilli non si possa supporre che noi vogliamo fare una discussione di sorpresa.

Discutere dello sciopero che è avvenuto a Napoli e in quasi tutte le altre curie di Italia, significa precisamente discutere del giudice unico, del Codice di procedura penale, dell'insufficienza dei giudici ecc., perchè sono state queste le ragioni che hanno appunto determinato lo sciopero.

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha già dichiarato che lunedì risponderà soltanto alle interpellanze sull'agitazione forense; ma non a quelle che riguardano, in particolar modo, il giudice unico e il Codice di procedura penale; volendo egli, dattane l'importanza, trattarle a parte. Non è quindi il caso di tornare ora sopra una questione già esaurita.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Nell'ordine del giorno di lunedì sono iscritte due mie interrogazioni; ma non potendo lunedì essere presente vorrei che fosse stabilito un altro giorno per il loro svolgimento.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, ciò non è possibile. Il regolamento consente soltanto al Governo di chiedere il differimento delle interrogazioni.

MODIGLIANI. Mi metterò allora d'accordo col sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole ministro, l'onorevole Sichel mi ha fatto pervenire in questo momento

l'interpellanza, che aveva dichiarato di presentare. La leggo:

« Interpello il ministro di grazia e giustizia, sulla diminuzione dei giudici nel tribunale di Reggio Emilia e sulla conseguente agitazione del Foro di quella città ».

Il testo è un poco differente dalla corrispondente interrogazione.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non importa, onorevole Presidente; l'accetto ugualmente.

PRESIDENTE. Sta bene. Quindi nell'ordine del giorno di lunedì inseriveremo anche lo svolgimento di questa interpellanza dell'onorevole Sichel e di quella del-

l'onorevole Ottorino Nava, che l'onorevole ministro ha già dichiarato di accettare.

La seduta è tolta alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.

